



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 13 novembre 2012

Rassegna Stampa del 13-11-2012

PRIME PAGINE

13/11/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
13/11/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	2
13/11/2012	Italia Oggi	Prima pagina	...	3
13/11/2012	Repubblica	Prima pagina	...	4
13/11/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	5
13/11/2012	Stampa	Prima pagina	...	6
13/11/2012	Unita'	Prima pagina	...	7
13/11/2012	Figaro	Prima pagina	...	8
13/11/2012	Financial Times	Prima pagina	...	9
13/11/2012	Handelsblatt	Prima pagina	...	10
13/11/2012	Pais	Prima pagina	...	11

POLITICA E ISTITUZIONI

13/11/2012	Stampa	Legge elettorale Si tratta ancora sulle percentuali	Magri Ugo	12
13/11/2012	Sole 24 Ore	Con il metodo «Malan» 306 seggi a chi supera il 42,5%	D'Alimonte Roberto	13
13/11/2012	Messaggero	L'obbligo di cambiare la legge Porcellum	Capotosti Piero_Alberto	14

CORTE DEI CONTI

12/11/2012	Adnkronos	Corte conti: Gianpaolino, spending review colma asimmetria	...	16
12/11/2012	Ansa	Spending review: Giampaolino, DI ha colmato asimmetria	...	17
12/11/2012	Agi	Spending review: Giampaolino, colma asimmetria per enti locali	...	18
12/11/2012	Agi	Spending review: Giampaolino, colma asimmetria per enti locali (2)	...	19
12/11/2012	La Presse	LPN-Corte conti: Con spending review si colma lacuna controllo su enti locali	...	20
12/11/2012	Adnkronos	Corte conti: Vietti, sua credibilita' e' esempio per paese	...	21
12/11/2012	Adnkronos	Corte conti: Vietti, utile pensare a unica giurisdizione contabile e amministrativa	...	22
12/11/2012	La Presse	LPN-Vietti(Csm): Bene ampliamento competenze Corte conti su bilanci Regioni	...	23
12/11/2012	La Presse	LPN-Giustizia, Vietti: Unire quella amministrativa con quella contabile	...	24
12/11/2012	Agi	Corte conti: Cota, instaurata proficua collaborazione	...	25
12/11/2012	Adnkronos	Spending review: Fassino, inaccettabile doppio standard di valutazione	...	26
12/11/2012	La Presse	LPN-Spending review, Fassino: Corte conti controlla solo enti locali	...	27
12/11/2012	La Presse	LPN-Spending review, Fassino: Corte conti controlla solo enti locali-2	...	28
13/11/2012	Stampa Nord Ovest	La Corte dei Conti vigilerà sui costi della Torino-Lione	Tropeano Maurizio	29
13/11/2012	Sole 24 Ore	Monti: «Tav opera di altissimo valore»	Greco Filomena	30
13/11/2012	Avvenire	La Corte dei Conti: presto controlli su costi opera minacce a sindaco di Susa	...	31
13/11/2012	Finanza & Mercati	L'affondo di Trani: S&P e Fitch a giudizio - S&P e Fitch rinviate a giudizio a Trani E ora indaga anche la Corte dei Conti	...	32
13/11/2012	Repubblica	Agenzie di rating, inchiesta chiusa. "A giudizio Standard & Poor's e Ficht"	Dibenedetto Giovanni - Foschini Giuliano	33
13/11/2012	Corriere della Sera	«Danni all'Italia» A giudizio i vertici di S&P e Fitch	Piccolillo Virginia	34
13/11/2012	Gazzetta del Sud	Le cifre di un disastro: buco da 240 milioni	Cucè Mauro	35
13/11/2012	Sicilia	Corte dei conti: la mafia 23 anni fa rubò valori bollati ora l'ex Sicilcassa deve risarcire 13 mln all'assessorato	Di Giovanni Antonio	36
13/11/2012	Sicilia	Mobbing all'aiuto condannato primario - Primario mobbizzava l'aiuto	Di Giovanni Antonio	37
13/11/2012	Tirreno	Molestò un bimbo, deve risarcire Asl	Lazzotti Federico	38

GOVERNO E P.A.

13/11/2012	Mf	La Camera dice sì al Tagliatasse	Zapponini Gianluca	40
13/11/2012	Avvenire	Approdo per gli esodati - Sciolto nodo esodati, (ri)trovata la copertura	Iasevoli Marco	41
13/11/2012	Corriere della Sera	Scatti sganciati dall'aumento del carovita Congelati gli assegni oltre i 2.883 euro	Marro Enrico	43
13/11/2012	Giornale	Dalle super pensioni i fondi per gli esodati - Stretta sulle pensioni d'oro: trovati i fondi per gli esodati	Bozzo Gian_Battista	44
13/11/2012	Messaggero	Ecco le nuove detrazioni - Più detrazioni alle famiglie, Irap giù dal 2014	Cifoni Luca	45
13/11/2012	Repubblica	Il bluff sull' Imu alla Chiesa	Pellegrino Gianluigi	47
13/11/2012	Sole 24 Ore	La Ragioneria ridimensiona il «tesoretto» a un miliardo	Pesole Dino	48
13/11/2012	Sole 24 Ore	Sulla Sicilia pesa il pericolo-fallimenti di società e Comuni	Trovati Gianni	49
13/11/2012	Italia Oggi	Casse di previdenza - Casse, scatta l'allerta L'Adepp contro il piano Riccardi	D'Alessio Simona	50

13/11/2012	Sole 24 Ore	Perché educazione e ritorno economico devono convivere - Educare all'arte italiana (con profitto)	Natali Antonio	51
13/11/2012	Mattino	Intervista a Luigi Nicolais - Il presidente Cnr: «Il premier fermi i tagli alla ricerca» - «Basta scure sulla ricerca, il premier faccia dietrofront»	Castiglione Corrado	53
13/11/2012	Sole 24 Ore	Bando annullato, parola al Tar	Galimberti Alessandro	54
13/11/2012	Stampa	Il prezzo dei condoni - Rischio idrogeologico troppo alto Intere zone andrebbero evacuate	Tozzi Mario	55
13/11/2012	Repubblica	Ogni pioggia un'emergenza - Ogni pioggia è emergenza	Valentini Giovanni	57
ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA				
13/11/2012	Finanza & Mercati	Patrimoniale, Monti apre a sorpresa Ma Palazzo Chigi smentisce subito	A.P.	58
13/11/2012	Corriere della Sera	Un errore anche parlarne	Fubini Federico	59
13/11/2012	Mf	L'archivio dei conti correnti è la vera patrimoniale di Monti	Sommella Roberto	60
13/11/2012	Stampa	L'Italia è già seconda in Europa per tassazione dei patrimoni	Martini Fabio	61
13/11/2012	Stampa	Il messaggio della patrimoniale	Lepri Stefano	62
13/11/2012	Italia Oggi	Fondo tagliatasse dal 2013 - Un fondo taglia-tasse dal 2013	Cerisano Francesco	63
13/11/2012	Finanza & Mercati	Moody's gela Grilli «Ripresa nel 2014» - Pil, schiaffo di Moody's a Grilli «Italia al palo anche nel 2013»	Bottoni Agata	65
13/11/2012	Finanza & Mercati	Ocse: superindice stabile, migliora Roma	Guidoni Fabrizio	66
13/11/2012	Avvenire	«Torna la fiducia sull'Italia, ma rischio politico»	Matarazzo Giuseppe	67
13/11/2012	Sole 24 Ore	Tornano gli investitori esteri ma resta il «rischio politico» - Più fiducia ma resta il rischio politico	Bocciarelli Rossella	69
13/11/2012	Sole 24 Ore	Col pareggio si rischia la sconfitta	Fortis Marco	71
13/11/2012	Sole 24 Ore	Allarme Bocconi: «Meno servizi alle persone»	Turno Roberto	73
13/11/2012	Giornale	Case, conti correnti, auto, barche: i Prof hanno già tassato tutto	Verlicchi Laura	74
13/11/2012	Sole 24 Ore	Cada il tabù sui sacerdoti del rating - Cada il tabù sui rating	Onado Marco	76
13/11/2012	Avvenire	Così le cosche controllano le sale giochi - Sale giochi La mafia decide perdite e vincite	Turrisi Alessandra	77
UNIONE EUROPEA				
13/11/2012	Sole 24 Ore	Sul bilancio europeo Monti chiede il mix tra rigore e crescita	Moussanet Marco	79
13/11/2012	Messaggero	Due anni di tempo alla Grecia ma è scontro Ue-Fmi	Carretta David	80
GIUSTIZIA				
13/11/2012	Sole 24 Ore	Anticorruzione al test prescrizione	Negri Giovanni	81
13/11/2012	Sole 24 Ore	La corsa alle prove diventa più facile	Lunghini Giacomo	82
13/11/2012	Sole 24 Ore	La carta dei protocolli di legalità contro le infiltrazioni mafiose	Immovilli Cristian - Saporito Guglielmo	83

MARTEDÌ 13 NOVEMBRE 2012 ANNO 137 - N. 269

In fede EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

ANGELO NARDELLI
1951
MADE IN ITALY



Lo scandalo
«Il governo Usa sapeva dell'amante di Petraeus»
di **Guido Olimpio**
alle pagine 16 e 17



Il saggio
Chi fu il burattinaio del caso Montesi?
di **Paolo Mieli**
alle pagine 42 e 43



Con il Corriere
Collana Jazz & Blues Miles Davis
In edicola a 5,90 euro più il prezzo del quotidiano

ANGELO NARDELLI
1951
MADE IN ITALY

Nella legge di Stabilità più detrazioni per i figli I fondi per gli esodati dalle pensioni più alte Monti: la patrimoniale? Non ho nulla contro

La copertura per gli esodati arriverà dalle pensioni più alte. Definita da governo e maggioranza le ultime modifiche alla legge di Stabilità: più detrazioni per i figli. Monti: «La patrimoniale? Non ho nulla contro».

UN ERRORE ANCHE PARLARNE

di FEDERICO FUBINI

Negli ultimi quindici anni il debito delle famiglie in Italia è salito dal 23 al 50 per cento del reddito. Anche dopo la grande bolla dell'ultimo decennio, si tratta di uno dei livelli più bassi dell'Occidente: appena la metà o anche meno rispetto alla Spagna, agli Stati Uniti e persino all'Olanda, che pure non rinuncia alle lezioni di austerità. Il risparmio degli italiani, a dire il vero, già dal 2008 è sceso al di sotto della media europea eppure continua a rappresentare una risorsa che viene da lontano e fa da fondamento al Paese. Non si vede, se ne parla poco, ma tiene in piedi l'intero edificio.

In questa Repubblica affetta da una strana circolarità della sua storia, per certi aspetti siamo già passati di qui. Il debito delle famiglie era ancora più basso e il risparmio più alto quando in una notte di luglio del '92, senza preavviso, il governo di Giuliano Amato prelevò il sei per mille sui conti correnti. Anche allora l'Italia era una grande banca sbilanciata dal suo debito pubblico e dall'erosione della competitività. In quei giorni conciliati una persona confessò (in privato) i suoi dubbi sul prelievo in banca: era un giovane direttore del Tesoro, il suo nome era Mario Draghi, e temeva che tassare i patrimoni a freddo avrebbe portato a una fuga del risparmio all'estero e quindi reso più fragili le banche italiane.

Passano vent'anni e rievococi: con un po' meno di risparmio privato, un po' più di debito pubblico e lo stesso dilemma su come rendere liquide e utilizzabili le risorse degli italiani. Oggi come allora, chi governa e chi è governato ha bisogno di sapere di poter tamponare le falle se dovessero aprirsi. È in un'Italia

Dopo Liguria e Veneto il maltempo colpisce il Centro Italia dall'Umbria al Lazio. Chiuse Aurelia e A1

A migliaia intrappolati nell'acqua

La gente si rifugia sui tetti. La Toscana chiede aiuto all'esercito

La Maremma è allagata, fango e detriti ovunque. È isolata: saltata la linea ferroviaria tirrenica, interrotta l'autostrada. L'alluvione ha portato distruzione ovunque, sfollati e anche un morto, un agricoltore di 73 anni di Capalbio, rimasto intrappolato nella sua auto mentre cercava di fuggire dal disastro. A Orbetello è in fin di vita una donna di 72 anni travolta dal fango. Il governatore della Toscana, Enrico Rossi, è preoccupato: «Questa volta la Toscana da sola non ce la fa. Abbiamo chiesto l'intervento dell'esercito. Adesso mi rivolgo direttamente al governo». Allarme rosso per la possibile piena dell'Ombrone.



ALLE PAGINE 2 E 3 Gasperetti, Serra

Un'auto sommersa dall'acqua ad Albina in seguito allo straripamento del fiume Albegna

Le storie

Come naufraghi sul sagrato della parrocchia

di ANDREA PASQUALETTO

A PAGINA 3

Quei piccoli gesti per sventare i grandi disastri

di ANTONIO PASCALE

ALLE PAGINE 2 E 3

Travolta da un ubriaco in SUV



La vita spezzata di Altea durante una gita in bici

di ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI

Altea, 17 anni, scout, brava a scuola e figlia unica, non c'è più. Travolta in bici dal SUV di un uomo che aveva in corpo tre volte il livello di alcol consentito.

A PAGINA 23 Del Frate, Ribaudo

Centrosinistra Bersani possibilista su Casini. No di Renzi e Vendola

Tra i candidati alle primarie la sfida in tv è sulle alleanze

Le alleanze diventano il nodo della sfida tv su Sky tra i candidati alle primarie del centrosinistra: Pier Luigi Bersani, Matteo Renzi, Bruno Tabacchi, Laura Puppato e Nichi Vendola. Il segretario del Pd Bersani possibilista sull'intesa con Casini, no di Renzi e Vendola.

ALLE PAGINE 10 E 11 Frenda, Giannattasio

GARA ARDENTE (E FORSE INUTILE)

di MARIA TERESA MELI

Primarie perché? Se (vista la materia, questo se occorre sottolinearlo e ripeterlo) la riforma del Porcellum di cui si discute in questi giorni al Senato dovesse veramente vedere la luce, non si capisce a che pro bisognerebbe chiamare i cittadini a scegliere il loro candidato premier. La nuova legge, infatti, produrrebbe un sistema semi-proporzionale che, alle condizioni date, non consentirebbe a nessuno di vincere.

CONTINUA A PAGINA 49

Giannelli



Stile e contenuti: le pagelle

A PAGINA 11 P. Battista, A. Grasso, R. Mannheim, F. Piccolo

CBN
COSMETOLOGO 100% NATURALE
SVEDESE

Treatamenti per la pelle alle Cellule Germinali Vegetali Attive basati sulle scoperte dei Premi Nobel per la Medicina

Distribuito da S.I.R.P.E.A. S.p.A. - www.sirpea.com

Oggi la decisione sul blocco dei beni. Il cardinal Bertone scrive ai giudici: io truffato

Il tesoro a rischio dei Salesiani

di FIORENZA SARZANINI

Salesiani sull'orlo del fallimento. Il blocco dei beni. È, proprio per scongiurare le conseguenze di un sequestro stimato in 130 milioni di euro che annienterebbe l'Ordine religioso fondato da don Giovanni Bosco, interviste in giudizio il segretario di Stato del Vaticano Tarcisio Bertone.

A PAGINA 27

Il caso derivati a Milano

Albertini al pm: sparita una prova La Procura reagisce: accusa per calunnia

di LUIGI FERRARELLA

A PAGINA 25

Arrestato 20 anni dopo

E la mafia chiese a un pescatore il tritolo per le stragi

di GIOVANNI BIANCONI

A PAGINA 22

L'energia ogni volta che ti viene in mente

E.ON LuceClick

Semplice. Conveniente. Online.

www.eon-energia.com

e.on





ISSN 1722-3857

21113



9 771722 385003

Sawiris chiama Telecom, la Borsa risponde

Il gruppo guidato da Bernabè, incalzato dalla Consob, ammette l'interesse dell'ex patron di Wind: il magnate egiziano punterebbe al 30% per un esborso di quasi 5 mld. Il titolo vola. Ma l'offerta è in salita: la società di tlc, che detiene la rete nazionale, è un asset strategico

CINZIA MEONI A PAG. 4

Moody's gela Grilli «Ripresa nel 2014»



Vittorio Grilli

Doccia fredda per Vittorio Grilli da Moody's. L'agenzia di rating americana ha infatti gelato seccamente l'annuncio fatto nelle scorse settimane dal ministro dell'Economia, che prevede una ripresa della crescita italiana già a cominciare dalla seconda metà del prossimo anno. In realtà, ha sentenziato ieri Moody's in un documento negativo per tutta l'Eurozona, nel 2013 l'Italia vedrà un ulteriore calo del Prodotto interno lordo. Nel dettaglio, l'agenzia ha ritoccato al ribasso le stime per l'Italia, aspettandosi ora un calo del Pil nel 2012 tra il -2 e il -3 per cento, e dell'1% nel 2013.

A PAG. 3

MOLESKINE, LA BANCHE FRENANO LA QUOTAZIONE



L'IPO SLITTA AL 2013. Secondo quanto risulta a F&M, gli istituti finanziari, guidati da Ge Interbanca, avrebbero spinto per uno slittamento della quotazione così da potere visionare i conti al 31 dicembre 2012. Nel frattempo, al 30 settembre i ricavi si sarebbero attestati sui 55 milioni, con un'ebitda a 25 milioni e una posizione finanziaria netta negativa per quasi 50 milioni.

A PAG. 5

RATING NEL MIRINO

L'affondo di Trani: S&P e Fitch a giudizio

A PAG. 3

TRIMESTRALI

Pirelli, gli utili battono i ricavi Tagliato il target sul fatturato

A PAG. 4

ENEL

Egp, pesano le partite extra «Ebitda 2012 a 1,6 miliardi»

A PAG. 5

PARTECIPAZIONI

Acs, conti al tappeto Pesa la vendita di Iberdrola

A PAG. 6

Atene ha bisogno di altri 33 miliardi

La Grecia potrebbe avere bisogno di ulteriori 15 miliardi di euro entro il 2014 e di altri 17,6 per il biennio 2015-2016. Queste le indicazioni contenute nella bozza del rapporto della Troika, secondo quanto emerso ieri dalle prime indiscrezioni, nel giorno in cui Atene ha approvato il bilancio del 2013. Il budget, approvato con 167 voti a favore e 128 contrari, con una maggioranza richiesta di 151 voti su 300 deputati, prevede tagli per 9,4 miliardi di euro nel prossimo anno, quando il Paese si troverà a dover affrontare il sesto anno consecutivo di recessione. Intanto, nello stesso giorno, si è tenuto l'ennesimo Eurogruppo senza decisioni.

A PAG. 2



Antonis Saramas

Rcs in profondo rosso: le perdite balzano a 380 mln nei nove mesi. Il titolo va ko

Il risultato negativo si confronta con quello di 25,5 mln del 2011. E per fine esercizio ricavi attesi in discesa

Rosso in forte aumento nei primi nove mesi del 2012 e ricavi visti «in sensibili calo» per fine dell'anno. Il gruppo che edita il *Corriere della Sera* ha registrato una perdita netta di 380,5 milioni, in aumento rispetto al rosso di 25,5 milioni dello stesso periodo del 2011. In flessione anche i ricavi consolidati, passati a 1.184 milioni da 1.364,2 milioni. L'ebitda pre oneri e proventi non ricorrenti è risultato positivo per 21,6 milioni, pure in calo dagli 81,4 milioni di un anno prima, mentre l'ebit ha chiuso in rosso per 396,8 milioni, in peggioramento rispetto alla perdita di 3,7 milioni dei primi nove mesi del 2011.

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 5



Pietro Scotti Jovane

Imago

PANORAMA

Aie: Usa primo produttore mondiale di petrolio nel 2020

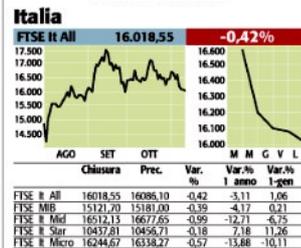
Gli Stati Uniti diventeranno il primo produttore mondiale di petrolio verso il 2020 e numero uno per l'export di greggio verso il 2030. Lo stima l'Agenzia internazionale dell'energia (Aie) nel rapporto «World energy outlook». Gli Usa supereranno quindi l'Arabia Saudita. L'Aie fonda questa ipotesi sullo sviluppo della produzione Usa di idrocarburi non convenzionali e sulle riserve di petrolio leggero (tight oil) del Paese a lungo considerate troppo costose e difficili ad estrarre: «Lo sviluppo delle tecnologie estrattive trasforma a un ritmo sostenuto il ruolo del Nordamerica».

India, output industriale in calo

L'India ha registrato un calo a sorpresa dello 0,4% della produzione industriale nel mese di settembre, in confronto allo stesso mese del 2011. Il dato tendenziale è risultato decisamente peggiore rispetto alle attese degli analisti, che aveva fatto una previsione per un aumento intorno al 2,8 per cento.

DIARIO DEI MERCATI

Lunedì 12 novembre 2012



Italia					
FTSE It All 16.018,55 -0,42%					
	Chiusura	Preced.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
FTSE It All	16018,55	16098,10	-0,42	-3,11	1,06
FTSE MIB	15121,70	15181,00	-0,39	-4,17	0,21
FTSE It Mid	16512,13	16677,65	-0,99	-12,71	-6,75
FTSE It Star	10437,81	10456,71	-0,18	7,16	11,26
FTSE It Micro	16244,67	16338,27	-0,57	-13,88	-10,11

Europa					
Eurostoxx50 2.473,52 -0,25%					
	Chiusura	Preced.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
Eurostoxx50	2473,52	2479,82	-0,25	6,40	6,78
Dax50	7168,76	7165,50	0,07	18,35	21,54
Fse100	5767,27	5769,68	-0,04	4,00	5,50
Cac40	3411,65	3423,57	-0,35	8,33	7,97

PUNTO DI VISTA

L'effetto Obama sarà positivo per Wall Street

Ad van Tiggelein

Dopo la maretta in Borsa all'indomani della conquista del secondo mandato presidenziale da parte di Barack Obama, gli investitori guardano al *fiscal cliff* da un punto di osservazione più positivo, quello rassicurante della conferma degli stimoli della Fe. Che sarebbe stata messa in discussione dalla vittoria di Mitt Romney. E dopo la volatilità è lecito attendersi l'arrivo di una situazione più calma.

A PAG. 6

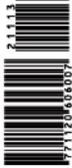
Una rete efficiente si basa sulla trasparenza

La trasparenza nei rapporti, l'innovazione ed i servizi innovativi, l'efficienza ed il cliente al centro, permettono ai clienti di CSE - Banche, Finanziaria, SIM e SGR - di raggiungere gli obiettivi quotidiani garantendo maggior efficienza e riduzione dei costi.

cse
CONSORZIO SERVIZI BANCARI

www.csebo.it

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 270 - € 2,60* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Martedì 13 Novembre 2012 •



Hyundai i40.

Gamma i40 consumi (l/100km ciclo medio combinato) da 4,3 a 7,7 - emissioni CO₂ g/km da 113 a 178.

Scopri le offerte Hyundai per il tuo business anche sabato 17 e domenica 18 presso tutte le concessionarie Hyundai e su www.hyundai-motor.it/flotte

*Condizioni e limiti della garanzia su www.hyundai-motor.it/prodotto/garanzia.aspx. La Garanzia proposta non si estende a tutte le componenti delle autovetture.

* un gado "Cavalotta ed addizionale" fruttosita di qualità a € 0,50 in più; con gado "I miei risparmi" a € 2,00 in più; con gado "Auto e fisco" a € 0,80 in più; con "Dizionario della 1.000 parole italiane" a € 1,40 in più

OGGI CON IL QUOTIDIANO

L'ATLANTE DELLE 350 ASSICURAZIONI LEADER

RICHIEDA LA SUA COPIA ALL'EDICOLANTE

www.italiaoggi.it

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Fondo tagliatasse dal 2013

Sarà alimentato dalle maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione, dal calo dello spread e dalla riduzione delle spese

IL Giornale dei professionisti

90 secondi

La rubrica di Pierluigi Magnaschi a Punto e a capo (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

www.italiaoggi.it/QRcode

Fisco - La cessione della totalità delle quote di una società di capitali non è mai elusione. Lo afferma la Ctr della Lombardia.

Fuoco a pag. 24

Società - Aumenti di capitale facili. Da oggi quorum più basso per le delibere.

De Stefanis a pag. 42

Casse di previdenza - Enti dei professionisti contro il piano del ministro Andrea Riccardi sulle dimissioni immobiliari forzate

D'Alessio a pag. 43

Documenti/1 - La sentenza della Corte di cassazione su Ge.ri.co.

Documenti/2 - Le sentenze delle Commissioni tributarie provinciali e regionali

www.italiaoggi.it

Un fondo per ridurre le tasse dal 2013. Sarà alimentato con i proventi della lotta all'evasione (a livello statale e locale), con le risorse recuperate grazie al calo dello spread e con quelle derivanti dalla riduzione delle spese fiscali. Lo prevede un emendamento presentato dai relatori della legge di stabilità 2013 e approvato ieri dalla Commissione bilancio della camera. Obiettivo del fondo sarà l'alleggerimento «strutturale» della pressione fiscale che dovrebbe portare a sfilare gli oneri tributari gravanti su cittadini e imprese. Nel pacchetto fiscale in arrivo emendamenti su Tobin Tax e misure per le famiglie.

Cerisano a pagina 21

REPUBBLICA RINGRAZIA

Ora l'Imu colpirà anche chi si occupa dei poveri, come le mense della Caritas

Adriano a pag. 2

Samorì è la carta magica di Berlusconi oppure è soltanto uno che tenta il bluff?



Silvio Berlusconi sta pensando a lui oppure è lui che dice che il Cav lo ha prescelto? Giampiero Samorì, avvocato modenese, 55 anni, un passato democristiano, sostiene di essere il quarto uomo più ricco d'Italia, ma il suo nome non compare nelle classifiche dei Paperoni. E non risulta neanche alla Finanza. Si presenta come banchiere ma in realtà ha solo tentato una scalata alla Bper, la Banca popolare dell'Emilia-Romagna, il cui oda è il salotto buono dell'imprenditoria locale, che lo ha respinto in malo modo. Dice ancora che è sicuro di vincere le primarie del centrodestra ma Angelino Alfano ha risposto, quando gli è stato chiesto se temesse il concorrente: «Samorì chi?».

Ponziano a pagina 6

La Corte di cassazione cambia rotta: la contabilità regolare non ostacola l'applicazione di Ge.ri.co.

Il ritorno degli studi di settore

Hyundai i40. Con Hyundai Renting tua a 309 euro* al mese al inclusive.

*Incluse IVA e I.P.T. HYUNDAI i40 1.7 CRDi 130CV CLASSIC verde di 44000km. Chiusura mensile 300€ + IVA. Offerta include: 48 mesi o 80.000km con i seguenti servizi: Inchiavi, Frangideriva, pneumatici autostrada Full Inchiavi, Riscaldamento, manodopera ordinaria e straordinaria presso rete officine Hyundai, e garantiti in sostituzione oltre alla copertura di sole, fessure di proprietà, traino e assistenza stradale 24h. Offerta soggetta all'approvazione di Auto Renting e a verifica della. Offerta valida sino al 30/12/2012. Garanzia i40 consumi (l/100km ciclo medio combinato) da 4,3 a 7,7 - emissioni CO₂ g/km da 113 a 178.

La Cassazione accelera sulla validità di Ge.ri.co. Lo studio di settore è sempre applicabile in caso di grave incongruenza fra il reddito dichiarato dal contribuente e quello atteso dallo standard anche in assenza di un'ispezione fiscale e se la contabilità è formalmente regolare. Fra l'altro, ha sancito la Suprema corte con la sentenza del 12 novembre 2012, è sufficiente che l'atto impositivo indichi i parametri applicati con riferimento a Ge.ri.co. La decisione ha riformato la sentenza della Ctr Campania e ha saltato a piè pari l'orientamento consolidato delle sezioni unite.

Aberici a pag. 23

PRIMI NOVE MESI

Rcs, perdite per 380 mln, tiene il settore dei quotidiani

Plazzotta a pag. 17

ACCORDO TRIENNALE

Hearst Italia raccoglierà la pubblicità a Quadratum

Capisani a pag. 19

DIRITTO & ROVESCIO

David Petraeus era il miglior capo delle forze armate Usa di sempre. Il suo palmares è impressionante. Ha stabilizzato un Iraq nel quale le potenze vicine giocavano alla destabilizzazione. Dopo questo successo, il generalissimo è stato inviato in Afghanistan dove la Nato era impotente a fronteggiare i talebani e coloro che li sostenevano. Anche qui, usando il bastone e la carota (più il primo che la seconda a dire il vero) ha fatto vedere i sorci verdi ai talebani. Forte di questi immensi successi, Petraeus è stato promosso a capo della Cia dove però è stato messo a k.o. da una signora priva di armi. Anzi, scollata, Paula Broadwell. Ma viene anche lei da West Point.

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELLA SCUOLA

Scuola

Sorpresa, tante vacanze a Pasqua

da pag. 49



SCOPRI LA STORIA DI PAOLO E DEI SUOI AMICI E DEGLI ALTRI GIOVANI IMPRENDITORI. buonaimpresa.it

BCC
CREDITO COOPERATIVO
LA MIA BANCA È DIFFERENTE.

Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

QUATTRO MATRIMONI E UN VIDEO AZIENDALE.

€1,50* in Italia Martedì 13 Novembre 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Foto: Valere Sest. H.A.P. - D.I. 353/2003 Anno 548° con L. 48/2008 art. 1, L. 1/2012 Milano Numero 354



INTERVISTA AL PRESIDENTE BEI Hoyer: «Ci concentreremo su Pmi e infrastrutture»

(nella foto: Werner Hoyer) Isabella Bufacchi • pagina 10

LE NOMINE DEL LINGOTTO Altavilla guiderà la Fiat in Europa Tobin in Nord America

Ferrando e Malan • pagina 29

IL VALORE DI UN'INDAGINE

Cada il tabù sui sacerdoti del rating

di Marco Onato

La svolta dell'inchiesta giudiziaria italiana sulle agenzie di rating non è né velleitaria né isolata. La crisi finanziaria europea ha fatto cadere molti tabù e luoghi comuni e fra questi vi è l'immunità delle agenzie di rating che aveva resistito alle polemiche, anche violente, che si sono sempre più intensificate almeno a partire dalla crisi dei Paesi del Sud-est asiatico di fine anni Novanta. Da allora, tutti i principali settori soggetti a rating (Paesi sovrani, banche, imprese, titoli strutturati) hanno rivelato carenze molto gravi. Un rapporto del Senato americano pubblicato nell'aprile 2011 afferma testualmente che «l'aver attribuito in modo inaccurato il giudizio AAA ai titoli strutturati ha introdotto un elemento di rischio nel sistema finanziario americano, costituendo una causa fondamentale della crisi finanziaria. Inoltre i downgrading di massa nel mese di luglio, che non avevano precedenti in numero e ampiezza, hanno fatto precipitare il collasso dei titoli Rmb e Cdo sul mercato secondario e forse più di ogni altro evento hanno segnato l'inizio della crisi».

Queste parole fotografano il mutamento dell'atteggiamento del mondo politico e dei regolatori nei confronti delle agenzie di rating. Fino ad allora, queste ultime erano riuscite a sottrarsi sia alla regolamentazione sia alla responsabilità giuridica (civile prima ancora che penale) basandosi sul fatto che loro erano semplici giudici proietti nel futuro e appellandosi addirittura alle garanzie costituzionali e in particolare alla libertà di espressione e di stampa. Fino a quando un giudice americano non mise in evidenza un piccolo particolare: mentre un giornale tratta ogni emissione di titoli ritenuta degna di un commento, un'agenzia di rating esprime un'opinione solo su quelle dei suoi clienti, che per di più pagano profumatamente.

Negli ultimi anni si sono quindi moltiplicate le iniziative per modificare completamente il quadro complessivo in cui operano le agenzie di rating, introducendo innanzitutto un regime di supervisione più stringente. L'Europa ha colto l'occasione per introdurre proprio in questo settore una competenza esclusiva a livello europeo, che costituisce indubbiamente un passo avanti importante. Il problema è che la supervisione su una materia così sfuggente è molto difficile.

Continuata • pagina 13

Il gruppo conferma l'interesse del magnate egiziano, che avrebbe offerto 3 miliardi per «azioni di nuova emissione»

Telecom, scontro su Sawiris

Soci Telco divisi sulla proposta, ma il titolo vola - L'ombra di Slim

Dopo una ridda di voci, la notizia è stata ufficializzata dalla stessa Telecom Italia: l'imprenditore egiziano Naguib Sawiris ha inviato una lettera offrendosi di iniettare mezzi freschi tramite la sottoscrizione di azioni di nuova emissione. La cifra sarebbe di 3 miliardi. L'offerta apre anche nuovi scenari per Telco, sciolta cui fa capo il 22,4% di Telecom Italia, e rimette in discussione gli assetti tra i soci Mediobanca e la sottoscrittrice di azioni di nuova emissione. Intesa favorevole, contrarie Generali e Telefonica.

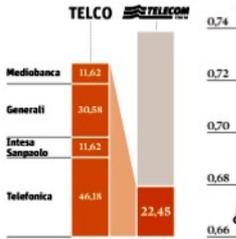
Il presidente esecutivo di Telecom Franco Bernabè, che ha ottenuto il mandato ad approfondire l'offerta, ha precisato che non ci saranno altri cda prima di quello fissato il 6 dicembre. Intanto è già partito l'interrogatorio se ci sia qualcuno dietro Sawiris: una delle piste porta al miliardario messicano Carlos Slim. In Borsa il titolo Telecom vola: +4,2%.

Servizi e analisi • pagina 2-3

Azionisti e valore, il profilo Telecom

GLI AZIONISTI

Valori in %



TELECOM ITALIA A PIAZZA AFFARI

Il balzo delle ultime sedute venerdì 9 lunedì 12/11



ARRIVA L'ORA DELLE SCELTE

In Europa come nel resto del mondo, non ci sono holding di controllo regolate da parti di sindacato che gestiscono grandi società di telecomunicazioni: i big della telefonia e di internet o sono public company - o come tali si risolvono al mercato per raccogliere risorse fresche per lo sviluppo - o sono società controllate dallo Stato, che le finanzia e le utilizza come un vero e proprio strumento di politica industriale. In Italia, dove tutte le società telefoniche, dal fissa al mobile, sono già passate sotto il controllo straniero (Wind ai russi, Fastweb agli svizzeri e Omnitel a Vodafone) questo nodo è finalmente venuto al pettine: l'offerta di Sawiris (e lo scontro che ha creato) dimostra infatti che Telecom è estremamente vulnerabile al rischio di scalate e che la holding Telco non è in grado né di difenderla né di garantirne lo sviluppo. Certo, lo Stato ha il diritto di esercitare la golden share se ritiene che Telecom sia sotto attacco, ma sarebbe un palliativo: è con i capitali e le strategie che si difendono le aziende strategiche, non con le minacciose atti di autorità. (a.p.l.)

Continuata • pagina 2

LE STRATEGIE DI SAWIRIS

Quel «Farone» con tanta liquidità e la passione per le tlc

Simone Filippetti • pagina 3

Così l'outsider risveglia il sistema

di Antonella Olivieri

Adi di come andrà a finire. L'offerta di Naguib Sawiris per Telecom dimostra che qualcuno è disposto a mettere soldi per lo sviluppo di una società strategica italiana che, dai tempi della privatizzazione, non ha mai beneficiato del sostegno «materiale» degli azionisti.

Continuata • pagina 3

Legge di stabilità. Nel 2014 taglio di 954 milioni all'Irap - Detrazioni per i figli da 800 a 980 euro

Piano esodati, trovata la copertura

Italia-Germania: intesa sull'apprendistato - A Napoli sconvolte anti-Fornero

IL PREMIER SUL FISCO

«Giallo» sulla patrimoniale Monti apre, poi la smentita

Dino Pesci • pagina 4

IL RAPPORTO BANCA D'ITALIA

Tornano gli investitori esteri ma resta il «rischio politico»

Rosetta Bocciarelli • pagina 7

VERSO GLI STATI GENERALI DELLA CULTURA

Perché educazione e ritorno economico devono convivere

di Antonio Natali

Capita sempre più spesso di leggere gli articoli di giornale in cui si ragiona della necessità di ricorrere a manager e a privati per gestire e amministrare gli



aspetti economici del nostro patrimonio culturale, riservando ai tecnici (archeologi, architetti e storici dell'arte) il compito dell'analisi. Ferme restando la convinzione che pubblico e privato possono e, anzi, debbono lavorare insieme (come

da molti anni succede agli Uffizi) non trovo più parole per esprimere concetti che non sottendono all'atto - come si vuol far credere - l'autodifesa di una categoria, bensì la salvaguardia di beni gratuitamente pervenuti. Continuata • pagina 19

PROCURA DI TRANI

Per S&P e Fitch chiesto il rinvio a giudizio

Rutigliano, Longo, Mincuzzi • pagina 12

1989

La caduta del muro di Berlino apre la strada per la riunificazione tedesca.

50 ANNI DI INFORMAZIONI

Mercati

FTSE Mib	1529,70	+0,39	var. %	0,03
Dow Jones I.	12815,16	+6,09	var. %	0,05
Xetra Dax	7166,76	+0,07	var. %	0,00
Nikkei 225	9999,64	+0,85	var. %	0,01
FTSE 100	5797,27	+4,50	var. %	0,08
DAX	1277,75	+6,76	var. %	0,53
Brent oil	111,29	-2,01	var. %	-1,80
Oro Fixing	1725,25	-2,29	var. %	-0,13

PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB

TITOLO	PREZZO	VAR. %
Enel	5,15	+0,40
Eni	6,25	+0,10
Alitalia	1,20	+0,10
Telecom	0,72	+0,05
Mediobanca	1,15	+0,05
Intesa	1,10	+0,05
Generali	1,10	+0,05
Telefonica	1,10	+0,05
Unicredit	1,10	+0,05
Imperial	1,10	+0,05
Enel	1,10	+0,05
Eni	1,10	+0,05
Alitalia	1,10	+0,05
Telecom	1,10	+0,05
Mediobanca	1,10	+0,05
Intesa	1,10	+0,05
Generali	1,10	+0,05
Telefonica	1,10	+0,05
Unicredit	1,10	+0,05
Imperial	1,10	+0,05

BORSA ITALIANA

Indici Generali	12,11	0,11	var. %	0,91
FTSE 100	1529,70	+0,39	var. %	0,03
FTSE MIB	1529,70	+0,39	var. %	0,03
FTSE 200	1529,70	+0,39	var. %	0,03
FTSE 300	1529,70	+0,39	var. %	0,03
FTSE 400	1529,70	+0,39	var. %	0,03
FTSE 500	1529,70	+0,39	var. %	0,03
FTSE 600	1529,70	+0,39	var. %	0,03
FTSE 700	1529,70	+0,39	var. %	0,03
FTSE 800	1529,70	+0,39	var. %	0,03
FTSE 900	1529,70	+0,39	var. %	0,03
FTSE 1000	1529,70	+0,39	var. %	0,03

FTSE ITALIA ALL SHANE -0,42

13/11/12-21.355,22

16120 - **16180** - **16240** - **16300** - **16360** - **16420** - **16480** - **16540** - **16600** - **16660** - **16720** - **16780** - **16840** - **16900** - **16960** - **17020** - **17080** - **17140** - **17200** - **17260** - **17320** - **17380** - **17440** - **17500** - **17560** - **17620** - **17680** - **17740** - **17800** - **17860** - **17920** - **17980** - **18040** - **18100** - **18160** - **18220** - **18280** - **18340** - **18400** - **18460** - **18520** - **18580** - **18640** - **18700** - **18760** - **18820** - **18880** - **18940** - **19000** - **19060** - **19120** - **19180** - **19240** - **19300** - **19360** - **19420** - **19480** - **19540** - **19600** - **19660** - **19720** - **19780** - **19840** - **19900** - **19960** - **20020** - **20080** - **20140** - **20200** - **20260** - **20320** - **20380** - **20440** - **20500** - **20560** - **20620** - **20680** - **20740** - **20800** - **20860** - **20920** - **20980** - **21040** - **21100** - **21160** - **21220** - **21280** - **21340** - **21400** - **21460** - **21520** - **21580** - **21640** - **21700** - **21760** - **21820** - **21880** - **21940** - **22000** - **22060** - **22120** - **22180** - **22240** - **22300** - **22360** - **22420** - **22480** - **22540** - **22600** - **22660** - **22720** - **22780** - **22840** - **22900** - **22960** - **23020** - **23080** - **23140** - **23200** - **23260** - **23320** - **23380** - **23440** - **23500** - **23560** - **23620** - **23680** - **23740** - **23800** - **23860** - **23920** - **23980** - **24040** - **24100** - **24160** - **24220** - **24280** - **24340** - **24400** - **24460** - **24520** - **24580** - **24640** - **24700** - **24760** - **24820** - **24880** - **24940** - **25000** - **25060** - **25120** - **25180** - **25240** - **25300** - **25360** - **25420** - **25480** - **25540** - **25600** - **25660** - **25720** - **25780** - **25840** - **25900** - **25960** - **26020** - **26080** - **26140** - **26200** - **26260** - **26320** - **26380** - **26440** - **26500** - **26560** - **26620** - **26680** - **26740** - **26800** - **26860** - **26920** - **26980** - **27040** - **27100** - **27160** - **27220** - **27280** - **27340** - **27400** - **27460** - **27520** - **27580** - **27640** - **27700** - **27760** - **27820** - **27880** - **27940** - **28000** - **28060** - **28120** - **28180** - **28240** - **28300** - **28360** - **28420** - **28480** - **28540** - **28600** - **28660** - **28720** - **28780** - **28840** - **28900** - **28960** - **29020** - **29080** - **29140** - **29200** - **29260** - **29320** - **29380** - **29440** - **29500** - **29560** - **29620** - **29680** - **29740** - **29800** - **29860** - **29920** - **29980** - **30040** - **30100** - **30160** - **30220** - **30280** - **30340** - **30400** - **30460** - **30520** - **30580** - **30640** - **30700** - **30760** - **30820** - **30880** - **30940** - **31000** - **31060** - **31120** - **31180** - **31240** - **31300** - **31360** - **31420** - **31480** - **31540** - **31600** - **31660** - **31720** - **31780** - **31840** - **31900** - **31960** - **32020** - **32080** - **32140** - **32200** - **32260** - **32320** - **32380** - **32440** - **32500** - **32560** - **32620** - **32680** - **32740** - **32800** - **32860** - **32920** - **32980** - **33040** - **33100** - **33160** - **33220** - **33280** - **33340** - **33400** - **33460** - **33520** - **33580** - **33640** - **33700** - **33760** - **33820** - **33880** - **33940** - **34000** - **34060** - **34120** - **34180** - **34240** - **34300** - **34360** - **34420** - **34480** - **34540** - **34600** - **34660** - **34720** - **34780** - **34840** - **34900** - **34960** - **35020** - **35080** - **35140** - **35200** - **35260** - **35320** - **35380** - **35440** - **35500** - **35560** - **35620** - **35680** - **35740** - **35800** - **35860** - **35920** - **35980** - **36040** - **36100** - **36160** - **36220** - **36280** - **36340** - **36400** - **36460** - **36520** - **36580** - **36640** - **36700** - **36760** - **36820** - **36880** - **36940** - **37000** - **37060** - **37120** - **37180** - **37240** - **37300** - **37360** - **37420** - **37480** - **37540** - **37600** - **37660** - **37720** - **37780** - **37840** - **37900** - **37960** - **38020** - **38080** - **38140** - **38200** - **38260** - **38320** - **38380** - **38440** - **38500** - **38560** - **38620** - **38680** - **38740** - **38800** - **38860** - **38920** - **38980** - **39040** - **39100** - **39160** - **39220** - **39280** - **39340** - **39400** - **39460** - **39520** - **39580** - **39640** - **39700** - **39760** - **39820** - **39880** - **39940** - **40000** - **40060** - **40120** - **40180** - **40240** - **40300** - **40360** - **40420** - **40480** - **40540** - **40600** - **40660** - **40720** - **40780** - **40840** - **40900** - **40960** - **41020** - **41080** - **41140** - **41200** - **41260** - **41320** - **41380** - **41440** - **41500** - **41560** - **41620** - **41680** - **41740** - **41800** - **41860** - **41920** - **41980** - **42040** - **42100** - **42160** - **42220** - **42280** - **42340** - **42400** - **42460** - **42520** - **42580** - **42640** - **42700** - **42760** - **42820** - **42880** - **42940** - **43000** - **43060** - **43120** - **43180** - **43240** - **43300** - **43360** - **43420** - **43480** - **43540** - **43600** - **43660** - **43720** - **43780** - **43840** - **43900** - **43960** - **44020** - **44080** - **44140** - **44200</**



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 13 NOVEMBRE 2012 • ANNO 146 N. 314 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* In edicola con La Stampa *

L'appello del governatore Rossi. A1 e Aurelia chiuse

Il maltempo sconvolge Toscana e Umbria "Mandate l'esercito"

Mezza Italia a rischio idrogeologico



Soccorsi a un automobilista vicino a Perugia

Giannotti e Zanardi ALLE PAG. 12 E 13

IL PREZZO DEI CONDONI

MARIO TOZZI

Che cosa si può fare in un Paese in cui si verifica uno smottamento ogni 45 minuti e dove, per frane e alluvioni, muoiono otto persone al mese? In un Paese in cui oltre il 50% per cento del territorio è a rischio idrogeologico e in cui sono avvenuti, nell'ultimo mezzo secolo, circa 15.000 eventi gravi?

CONTINUA A PAGINA 12

Torino Città dello Sport

Manovra, aumentano le detrazioni per i figli a carico

Trovati i fondi Finisce il balletto sugli esodati

Se non basteranno ci sarà la stretta sulle pensioni sopra i 2200 euro netti

IL MESSAGGIO DELLA PATRIMONIALE

STEFANO LEPRÌ

Meglio così, sulla patrimoniale: mettere le carte in tavola subito, prima che avveleni la campagna elettorale. Oportet, come dicevano i professori di latino. A parte l'equivoco di comunicazione iniziale, le parole di Mario Monti ieri possono aiutare a discutere in modo più posato.

CONTINUA A PAGINA 29

L'odissea degli esodati è finita: il governo ha trovato i soldi e le risorse per salvaguardare i lavoratori, se non basteranno scatterà la stretta sulle pensioni sopra i 2200 euro netti. Sarà presentato oggi l'emendamento dei relatori alla legge di stabilità: aumenteranno le detrazioni per i figli e sarà stanziato 1,2 miliardi per il taglio dell'Irap dal 2014.

Alfieri, Giovannini, Martini e Mattioli ALLE PAG. 2 E 3

LOMBARDIA

Maroni in pista Sì di Ambrosoli alle primarie



E in Piemonte Grillo espelle un consigliere

Mondo e Poletti

A PAGINA 11

IL DIBATTITO TV. NEL PANTHEON, PAPA GIOVANNI PER BERSANI E IL CARD. MARTINI PER RENZI. TABACCI: MONTI AL COLLE



I cinque candidati alle primarie del centrosinistra prima del confronto nel teatro milanese dove viene realizzato X-Factor

MATTEO BAZZUCCA

Tasse e lavoro, le sfide a sinistra

Divisi dall'alleanza con Casini, uniti nel no alla riforma Fornero

UN CONFRONTO CHE CAMBIERÀ LA POLITICA

MICHELE BRAMBILLA

Atteso e annunciato come un grande evento della storia, e quindi forse con enfasi eccessiva, il confronto di ieri sera su Sky probabilmente non sarà determinante per scegliere il candidato premier del centrosinistra.

CONTINUA A PAGINA 7

IL RISCHIO DELLA SINDROME DEMOCRISTIANA

MARCELLO SORGI

Se nel centrodestra temono che le primarie si risolvano in un flop, forse anche nel centrosinistra farebbero bene a cominciare a preoccuparsi: almeno dopo il dibattito di ieri sera.

CONTINUA A PAGINA 29

Evasione fiscale, Imu, lavoro, giovani e diritti civili. Questi i temi trattati ieri sera in un dibattito televisivo stile X-Factor tra i cinque candidati alle primarie del centrosinistra: Bersani, Renzi, Vendola, Tabacchi e Puppato. Un confronto all'insegna del fair play e senza scontri: solo qualche scintilla tra il sindaco di Firenze e il leader Sel. Divisi dall'alleanza con Casini ma uniti nel «no» alla riforma Fornero. Bardazzi, Bertini, Feltri, Iacoboni DA PAG. 6 A PAG. 9

LA COMUNICAZIONE

Un po' Blair un po' Hillary e tanto fair play

Massimiliano Panarari A PAGINA 7

IL FISCO

Proposte troppo vaghe e molti slogan

A PAGINA 6



Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

Sonia Sotomayor, prima ispanica a diventare giudice della Corte Suprema, è andata nel più famoso programma americano della tv dei ragazzi per dire alle bambine: «Sognare di essere principesse è divertente, ma non è una carriera. Per quella vi serviranno studio e fatica». Eppure è sano che una bambina sogni di essere una principessa. Di solito continua a sognarlo anche da adulta, altrimenti non si spiegherebbe il successo di «Pretty woman» e «Cinquanta sfumature di grigio». Il problema nasce quando il naturale desiderio di una vita felice si trasforma nel suo gemello materialista, che fa coincidere la felicità con la ricchezza ottenuta senza fatica. Viene in mente la ragazza che alla festa dei diciott'anni mostrava alle amiche la borsa di lusso regalatale da papà e diceva: ora devo trovare un uomo che mi regali la prossima.

C'era una volta

Prima di imputare ai ragazzi dei sogni sbagliati, mi chiederò chi glieli ha messi in testa, educandoli a desiderare una carriera da calciatori e veline invece che a inseguire i propri veri talenti. I responsabili sono molti e i giovani vengono all'ultimo posto. Prima ci sono i genitori che - anche per la scomparsa di una struttura familiare che li supporti - hanno delegato ai media l'educazione dei figli, cioè la gerarchia dei valori. Poi gli autori televisivi, che per bieca pigrizia hanno concinato l'etere di sogni fasulli. E infine la scuola, che nonostante l'eroico impegno di tanti insegnanti, fa una fatica tremenda a rendere i personaggi del passato competitivi con i divi platinati. Per fortuna c'è qualcosa che condiziona i giovani molto più profondamente dei modelli mediatici ed è l'esempio che diamo loro ogni giorno. Invece di fare la predica, sarebbe meglio concentrarsi su quello.



Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,44°f; sodio: 1,2 mg/l; valore di pH: 5,8 www.lauretana.com



l'Unità

Nell'immaginario americano il mondo arabo ha preso il posto del comunismo. Ora che il muro di Berlino è caduto, ci si è rivolti a un nuovo diavolo: l'arabo, il musulmano.

Tahar Ben Jelloun

ristora
MARAVIGLIA
THE & TISANE

1,20 Anno 89 n. 314 Martedì 13 Novembre 2012

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Cinema italiano nel pallone
Gallozzi pag. 20

Psicoanalisi e crisi: gratis sul lettino
Scateni pag. 17

Pennac: «Scritto sul corpo»
Lorenzetti pag. 19

U:



Primarie, il bello della diretta

- L'atteso confronto su Sky tra i cinque candidati
 - Scontro Renzi-Vendola su lavoro e matrimoni gay
 - Bersani: mai più condoni
 - Le proposte di Tabacci e Puppato
- ZEGARELLI A PAG. 2



Costi della politica e alleanze: sale la tensione

BUCCIANINI COLLINI FANTOZZI FRULLETTI A PAG. 2-3

Blog, tv e ritocchi: è polemica prima del match

LOMBARDO VENTIMIGLIA A PAG. 3-4

Sondaggio di Tecnè Bersani primo con ogni platea

CIARNELLI A PAG. 5

Ha vinto il centrosinistra

PIETRO SPATARO

OGGI SI DISCUTERÀ SU CHI È STATO IL PIÙ BRAVO, CHI IL PIÙ AFFIDABILE, chi il più aggressivo, chi il più medicato. Si discuterà e ci si dividerà, com'è normale. Ma al di là delle pagelle, il confronto tv di ieri sera tra i cinque candidati alla premiership del centrosinistra è stata una grande prova di vitalità politica in uno dei momenti più confusi dell'Italia. In un paesaggio nel quale ogni singolo elemento del sistema è sottoposto a una micidiale forza centrifuga, la sfida delle primarie diventa quasi un fattore di sicurezza democratica. **SEGUE A PAG. 2**

Troppa ansia da X Factor

IL COMMENTO

MARIA NOVELLA OPPO

Tutti in piedi, dietro cinque leggi, preceduti da brevi cenni biografici. Aprendo le danze, Bruno Tabacci dichiara che le tasse sono troppe, bella scoperta, ma ha appena iniziato a parlare e già, visibili sullo schermo alle sue spalle, sono passati 30 secondi, un terzo del tempo assegnato. Che stress. Laura Puppato spara subito la patrimoniale, ma, zac, tempo scaduto. Renzi dice di voler cambiare le regole del gioco e già passa la palla a Vendola. **SEGUE A PAG. 4**

Corriere e Stampa promessi sposi

● Nella ristrutturazione Rcs ipotesi di alleanze e concentrazioni editoriali

RINALDO GIANOLA

Un'alleanza, un matrimonio tra la *Stampa* e il gruppo Rcs Mediagroup, la creazione del più grande polo di quotidiani, con il *Corriere della Sera* e la *Gazzetta dello sport*. È l'ipotesi che nasce tra le pieghe del piano di ristrutturazione di via Solferino e il prossimo aumento di capitale di Rcs che potrebbe riaprire la battaglia per il controllo della società. Dopo l'idea di fusione tra Intesa SanPaolo e Unicredit, sull'asse Torino-Milano il capitalismo italiano valuta un'altra ipotesi clamorosa. **A PAG. 7**

Staino

SE NON VI FACCIÒ PAGARE L'IMU SUGLI ESERCIZI COMMERCIALI, AVRO' CONTRO TUTTI I PROGRESSISTI...

LI DISTRAGGA PROSPETTANDO LORO LA POSSIBILITÀ DI UNA PATRIMONIALE...



STABILITÀ

Esodati, arriva la copertura Monti «parla» di patrimoniale

● Fornero contestata a Napoli: lancio di petardi, la polizia carica

ANDRIOLO DI GIOVANNI A PAG. 8-9



Il pescatore che forniva il tritolo a Cosa Nostra

È un pescatore l'uomo che procurò alla mafia l'esplosivo usato per uccidere Falcone e Borsellino, ma anche per le stragi del '93 a Milano, Firenze e Roma. Si chiama Cosimo D'Amato, 57 anni, ed è stato arrestato ieri dopo le dichiarazioni fornite da Gaspare Spatuzza. L'uomo recuperava il tritolo dagli ordigni inesplosi della seconda guerra mondiale trovati in fondo al mare al largo di Palermo. **BIONDI GIANNOTTI A PAG. 11**



Cattolici e dna democratico

L'INTERVENTO

STEFANO FASSINA

Come Francesco Garofani e Antonello Giacomelli (*l'Unità*, 9 novembre), anche il sottoscritto è «profondamente convinto che senza l'apporto della cultura politica dei cattolici democratici, senza la loro attitudine riformatrice, il Pd non sarebbe mai nato». **SEGUE A PAG. 16**

Maltempo, allarme Toscana Rossi: mandate l'esercito

Treni fermi, bloccata l'Aurelia, chiusa l'autostrada del Sole. Il maltempo flagella il centro dell'Italia e le maggiori difficoltà si registrano in Toscana e Umbria. In una frazione della Maremma un uomo di 73 anni è morto in auto dopo essere stato travolto da un'ondata di piena; grave un'anziana a Orbetello. A Orvietto molte persone hanno passato la notte sul tetto delle case. Il governatore della Toscana chiede l'invio dei militari. **RICCIARELLI A PAG. 13**

Il Tar a Polverini: data del voto entro 5 giorni

FANTOZZI A PAG. 6



1.50C mardi 13 novembre 2012 LE FIGARO - N° 21 238 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Dernière édition



INTERVIEW Patrick Buisson : comment la droite peut reconquérir le peuple PAGE 14



EXCLUSIF Les chiffres de la délinquance repartent à la hausse PAGE 8

LE FIGARO lefigaro.fr « Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais



Les conseils de Mario Monti pour réformer

FRANCOIS EDUCTION

Le premier ministre italien, qui signe un livre avec la députée européenne Sylvie Goulard, tire les conséquences de la crise pour Le Figaro: « Il est avisé de concentrer les réformes structurelles au début d'une législature, quand on peut se permettre l'impopularité. » PAGE 18

Hollande peut-il dissiper les doutes ?

Six mois après sa victoire, le chef de l'État tient sa première conférence de presse dans un contexte de crise et d'impopularité.

Confronté à de mauvais sondages, le président de la République cherche encore son style. La conférence de presse de mardi doit être pour lui l'occasion de donner un cap et de faire de la pédagogie de l'action gouverne-

mentale. Le chef de l'État est notamment attendu sur la cohérence de sa majorité, alors que les premiers mois du quinquennat ont été marqués par de nombreux couacs gouvernementaux. PAGES 2, 3, 4 ET L'EDITORIAL



UMP François Fillon termine en force à Paris PAGE 4

CHINE Radioscopie du Parti communiste PAGE 6

CIA Les femmes qui ont fait tomber Petraeus PAGE 5

PÉTROLE Les États-Unis, premier producteur en 2017 PAGE 19

CINÉMA « Après Mai », une chronique des années 70 PAGE 26

Deuxième abandon dans le Vendée Globe

Le bateau de Kito de Pavant a été heurté par un chalutier alors qu'il naviguait à 70 miles des côtes du Portugal. Le marin est sain et sauf mais les dégâts à bord sont très importants. PAGE 12

Alzheimer : l'effet protecteur de l'activité intellectuelle

Conserver une activité intellectuelle, même à un âge avancé, retarde l'apparition de la maladie. PAGE 11



La mobilisation réussie des médecins en colère PAGE 20

LE FIGARO.fr

Suivez la conférence de presse de François Hollande en direct

Marion Maréchal-Le Pen, invitée du « Talk Orange-Le Figaro » www.lefigaro.fr

Question du jour

Delanoë a-t-il raison d'interdire le centre de Paris aux voitures les plus anciennes ?

Réponses à la question de lundi : Comprenez-vous la colère des médecins ?

Oui : 61% Non : 39% 31 984 votants

NICOLAS REITZBAUM/LE FIGARO MAGAZINE - JEAN MICHEL TURPIN/LE FIGARO MAGAZINE - MARTIN BUREAU/AFP

ALG: 195DA, AND: 160C, BEL: 150C, DOM: 220C, CH: 320F5, CAN: 450SC, D: 220C, A: 3C, ESP: 220C, CANARES: 230C, GB: 180E, GR: 240C, ITA: 230C, LUX: 150C, NL: 120C, N: 830 HUF, PORT CONT: 220C, SVK: 240C, MAR: 150H, TUR: 290TU, ZONE CFA: 1700CFA, ISSN 0182-5852

éditorial

par Paul-Henri du Limbert

Les mots et les maux



Il ne faut pas accorder aux conférences de presse présidentielles plus d'importance qu'elles n'en ont. Certes, ce n'est pas un exercice anodin puisque, devant la foule des journalistes, il faut savoir répondre avec esprit et justesse à toutes les questions posées, des plus simples aux plus ardues. Sur ce point, on peut faire confiance à François Hollande: l'homme, depuis tant d'années, a prouvé qu'il avait l'agilité intellectuelle requise, ainsi que l'humour qui convient pour emporter une salle. Il est probable qu'avant de se lancer dans l'arène, le chef de l'État aura revu les conférences de presse de François Mitterrand, qui connaissait tous les secrets de l'éloquence et en a usé et abusé pendant quatorze années. Mais François Hollande n'est pas François Mitterrand et le contexte de sa présidence est surtout bien différent. La vérité, c'est que jamais depuis la naissance de la V^e République on n'a vu un chef de l'État aussi contraint par une réalité aussi angoissante. Dans un tel contexte, l'adresse verbale a évidemment ses limites et peut vite apparaître comme de l'art

pour l'art. On ne demande pas à François Hollande qu'il nous explique intelligemment pourquoi la France va très mal, on souhaite qu'il nous convainque efficacement de sa capacité à la redresser. L'entreprise est difficile puisque, on s'en doute, elle ne se réglera pas par des mots mais par des actes. Et c'est là où le bât blesse. Ces actes, le chef de l'État a certes commencé à les accomplir avec ce pacte de compétitivité qui prend son camp à contre-pied. Mais on est encore si loin du compte ! L'impression qui prévaut, c'est que l'exécutif n'a pas le sentiment de l'urgence, comme l'a par exemple en Italie Mario Monti. Que dit le président du Conseil italien ? Qu'il est indispensable de reformer avant que la pression des marchés ne nous y oblige. Mais, parce qu'il doit composer avec la gauche, François Hollande avance un peu en crabe là où la ligne droite s'impose. Il ventera évidemment sa cohérence aujourd'hui à l'Élysée. Les Français seront-ils convaincus ? Peut-être. Après tout, son éloquence a payé il y a six mois. Mais c'est une chose d'être convaincant dans l'opposition, c'en est une autre de l'être lorsqu'on dirige la maison France. ■

DE BEERS JEWELLERY. A DIAMOND IS FOREVER. CÉLÉBRÉZ L'ÉCLAT ET LE TALENT AVEC DE BEERS. LE JOAILLER DE LA LUMIÈRE. AU PRINTEMPS HAUSSMANN - AUX GALERIES LAFAYETTE. DEBEERS.FR +33 1 42 92 49 47

FINANCIAL TIMES

EUROPE Tuesday November 13 2012



China in transition

Gideon Rachman and Roderick MacFarquhar. Page 9

How to make the right decisions Business Life, Page 10

News Briefing

Shake-up predictions weigh on MBS prices US investors mark down securities backed by mortgages written before the financial crisis...

Syria arms warning Turkey warned of the risk of Damascus using chemical weapons as tensions rose between Israel and Syria...

Bloomberg app move Bloomberg launched an iTunes-style portal for applications, to allow clients and developers to include their software on the group's financial data terminals...

Winning strategy Barack Obama's re-election campaign has set new standards for US presidential contests in the digital age...

Carbon charge freeze The EU is to suspend for a year a policy of charging foreign airlines for carbon emissions by their flights to and from Europe...

BBC news crisis Tim Davie, acting director-general of the British Broadcasting Corporation, has sidelined senior news staff as he sought to restore trust in the group's crisis-hit news operation...

Spain eviction calls Madrid faces mounting pressure to stop banks evicting struggling mortgage holders after two people committed suicide in the past fortnight...

Japan's GDP shrinks Japan's manufacturers lead the world's third-largest economy to the brink of recession once again...

Argentina turns to UN Argentina will appeal to a UN tribunal for the release of a navy ship detained in Ghana at the latest a US hedge fund since October 2, unless it is released today...

Palestinians seek vote The Palestinian leadership wants a UN vote this month seeking recognition for an independent state...

Greek loan extension Extending Greece's bailout by two years would force international lenders to come up with €15bn in new financing for Athens by 2014 and as much as €32.6bn through 2016...

Separate sections Doing Business in Wallonia Driving to be Europe's heartland of innovation Business of Consulting Firms must stay tuned to shifting demands

Subscribe now In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: ft.subscriptions@ft.com

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012 No. 38,083



Republicans shift stance over taxing the wealthy

Romney adviser signals fiscal cliff resolution

By James Politi in Washington

The US Congress should agree to higher taxes on the wealthy to avoid the fiscal cliff, a top Republican economist has conceded in a sign of the rapidly shifting political climate in Washington before negotiations to avert the looming budget crisis...

Writing in the Financial Times, Glenn Hubbard, who advised Barack Obama's rival Mitt Romney on his losing presidential bid, is the latest prominent conservative to suggest Republicans should change tack and accept the president's structure for impending budget talks...

"The first step is to raise average (not marginal) tax rates on upper-income taxpayers," he wrote. "Revenues should come first from those individuals..."

The growing debate among Republicans over how to generate more revenue highlights the change in the political mood since Mr Obama's victory in last week's election...

For most of last year, the Republican refrain was that deep cuts were needed to pre-empt any deal on higher revenues. But against a backdrop of more concern, the budgetary battle is being waged on terrain that is friendlier to Democrats...

Mr Hubbard said a deal could be achieved by eliminating tax loopholes and capping popular deductions - such as those for mortgage interest, charitable giving and employer-provided health plans - rather than allowing Bush-era tax rates for the rich to expire this year...

Formal talks are to begin between Mr Obama and congressional leaders on Friday, but informal discussions among advisers are under way. Mr Obama this week will also meet business leaders and labour union officials...

By his re-election, the president has said that he is willing to compromise, but wants higher taxes on the rich to be part of a deal. Meanwhile, John Boehner, the Republican speaker of the House of Representatives, said he was willing to put "revenues" on the table, though he has not offered much detail on where those additional funds would come from...

His overture may not be well-received among the rank-and-file who have argued over the past few years that US deficit reduction should be based solely on cuts, and denounced Democratic calls for higher taxes on the rich as "class warfare"...

Bill Kristol, an influential commentator, has warned the Republican party not to "fall on its sword" for the sake of millionaires. He told Fox News Sunday: "Let's have a serious debate. Don't scream and yell when one person says, 'You want to raise taxes on the rich country if we raise taxes a little bit on millionaires.' It really won't, I don't think..."

Washington Notebook, Page 8 Glenn Hubbard, Page 9

Merkel in Lisbon Chancellor warns Portugal over austerity



Angela Merkel, Germany's chancellor, meets Pedro Passos Coelho, Portugal's premier, during a five-hour visit to Lisbon, in which she brought a message of 'tough love', insisting that painful reform was the only way to restore growth

US to be world's top energy producer

By Guy Chazan in London and Ed Crooks in New York

The US will overtake Saudi Arabia and Russia to become the world's largest global oil producer by the second half of this decade, according to the International Energy Agency...

The agency's latest World Energy Outlook said the US could be almost energy self-sufficient by 2015, marking "a dramatic reversal of the trend seen in most other energy-importing countries". It said that the US would overtake Russia as the largest gas producer by 2015...

spurring economic activity "with less expensive gas and electricity prices giving [US] industry a competitive edge". Last week, a Germany industry lobby group warned that US companies are enjoying a rising advantage in energy costs...

New extraction techniques most notably hydraulic fracturing, or fracking, and horizontal drilling - have unlocked huge hydrocarbon resources previously thought unrecoverable. The boom, which started in natural gas, has switched to "tight oil" in places such as North Dakota's Bakken Shale and Eagle Ford in South Texas...

However, other analysts have warned that the US oil boom is still in its infancy and contin-

ued growth may not be guaranteed. Fatih Birol, the IEA's chief economist, noted that a drop in global oil prices would affect production, since tight oil requires a high market price to be economic. In contrast, Saudi oil is much cheaper to produce...

If realised, the IEA's prediction could have key implications for commodity markets and the broader geopolitics of energy. Some analysts have wondered whether an energy-independent US would still guard the world's critical sea lanes such as the Strait of Hormuz in two decades - and whether China, whose reliance on Middle East crude imports was growing, would replace it...

The rise in US domestic pro-

duction comes as fuel-efficiency measures in transport imposed by the first Obama administration are set to reduce oil demand sharply. That will lead to a fall in US oil imports, which the IEA says will plunge from 10m barrels a day to 4m bid in 10 years...

According to the IEA, which advises industrialised countries on energy, the US will be producing 11.1m bid in 2020 compared with Saudi output of 10.6m bid. Saudi Arabia will have regained its top spot by 2030, the IEA predicted, pumping 11.4m bid compared with the US's 10.2m bid...

Risks cloud future, Page 4 The Short View, Page 13

Ratings backlash



Italian prosecutors have requested that five employees of Standard & Poor's and two of Fitch be put on trial for alleged market manipulation connected to their downgrades of Italy's credit rating last year...

Report, Page 13

Jefferies loses independence in \$3.6bn 'Baby Berkshire' deal

By Tracy Alloway and Arash Massoudi in New York

The challenges faced by Wall Street's independent investment banks were highlighted yesterday as conglomerate Leucadia National agreed to buy Jefferies in an all-share deal valuing the biggest of the remaining broker-dealers at about \$3.6bn...

Despite its relatively high valuation - a 24 per cent premium to its market value of \$2.9bn at the close of business on Friday - the Jefferies deal is likely to set off a wave of speculation about the prospects of other investment banks that fund themselves in the capital markets...

predictions that they would benefit from the tighter regulation of larger rivals since the Dodd-Frank reforms of 2010. "These deals are indicative of an extremely challenging environment for the standalone investment bank model," said Chris Harris, analyst at Wells Fargo...

Rich Handler, Jefferies chief executive, said he had been considering a larger deal with Leucadia, which already owns a 28.6 per cent stake in the bank, for the past five years. The takeover would allow the bank to expand its balance sheet and build its capital base, he said. Leucadia is run by millionaire value investors' Ian Cumming and Joseph Steinberg and has earned the nickname "Baby Berkshire" owing to its varied holdings and contrarian strategy...

Jefferies investors will receive

0.81 of a share of Leucadia common stock for each Jefferies share they hold.

Once completed, Jefferies is expected to be the biggest company in Leucadia's portfolio when measured as a proportion of shareholder equity.

The investment conglomerate holds a plethora of companies ranging from a beef processor in Missouri to a \$187m luxury wine company in the west coast that will be spun out of the group following the acquisition agreement with Jefferies...

Additional reporting by Joseph Citriniti in New York

Low profile deal, Page 16

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES. Includes data for S&P 500, Nikkei, Dax, Euro, Yen, etc.

Cover Price

Table with columns: Country, Price, Change. Includes data for Australia, Brazil, Canada, etc.

FT Turkey Summit Investing in Europe's new BRIC 22 November 2012 | Four Seasons Hotel | Istanbul. Includes list of speakers and sponsors.

Handelsblatt

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

G 0 2531 NR. 220 / PREIS 2,40 €
DIENSTAG, 13. NOVEMBER 2012

↘ Dax 7168,76 +0,07%	↘ E-Stoxx 50 2473,52 -0,25%	↘ Dow Jones 12815,16 -0,00%	↘ S&P 500 1380,00 +0,01%	↘ Euro/Dollar 1,2709\$ -0,04%	↘ Euro/Yen 101,01¥ -0,04%	↘ Brentöl 108,66\$ -0,65%	↘ Gold 1727,90\$ -0,19%	↘ Bund 10J. 1,344% -0,004PP	↘ US Staat 1,606% +0,000PP
----------------------------	-----------------------------------	-----------------------------------	--------------------------------	-------------------------------------	---------------------------------	---------------------------------	-------------------------------	-----------------------------------	----------------------------------

Vom Kommunisten zum Kassenwart der Republik?

Die Planung des Jürgen Trittin reicht weit über die Spitzenkandidatur hinaus. Der Altlinke will Finanzminister einer rot-grünen Koalition werden. Dem Mittelstand droht er mit einem Feuerwerk an Steuererhöhungen.

B. Gillmann, D. Riedel
Berlin

Die Kanzlerin weißes, die SPD-Spitze weißes und der grüne Funktionärskörper sowieso: Jürgen Trittin will erkennbar Finanzminister werden.

So wie einst der Oppositionspolitiker Joschka Fischer frühzeitig das Außenamt ansteuerte, so bereitet Trittin seinen Wechsel in das Finanzressort vor. Er büffelt Fachliteratur, er knüpft Netzwerke zur Wirtschaft, er kleidet sich hochseriös. Sollte die SPD den Kanzler stellen, hat der kleinere Partner traditionell freies Zutrittsrecht. Der Weg für ihn, den neuen starken Mann der Grünen, wäre frei.

Bei den Grünen stößt Trittins Plan auf Zustimmung. „Die Grünen sind darauf vorbereitet, dass Trittin das Amt des Finanzministers übernehmen kann. Ich kenne niemanden, der daran zweifelt, dass er das kann“, bestätigt der finanzpolitische Sprecher der Grünen, Gerhard Schick, die Karrierepläne Trittins. Fraktionsvize Elkin Deligöz ergänzt: „Trittin hat sich bei Finanzen und Euro-Rettung in den vergangenen Jahren am meisten Expertise zueignet.“

Was aus Sicht der Grünen wünschenswert erscheint, klingt für die Wirtschaft wie eine Drohung. Trittin, einst Mitglied des kommunistischen Bundes, stünde in der Nachfolge des Finanzministers Oskar Lafontaine.



Jürgen Trittin: Viele Grüne halten ihn für den idealen Finanzminister.

Beispiel Einkommensteuer: Die Grünen streben einen Spitzensteuersatz von 49 Prozent an. Die Begründung Trittins: „Privater Reichtum bei öffentlicher Armut, das können wir uns nicht länger leisten.“ Die Einkommensteuer zahlen auch alle mittelständischen Unternehmen, die keine Kapitalgesellschaft sind – 80 Prozent der Firmen.

Beispiel Vermögensabgabe: 100 Milliarden Euro wollen die Grünen mit einer Vermögensabgabe

be innerhalb von zehn Jahren einnehmen. Einer der Betroffenen: die Wirtschaft. So würde die Belastung eines Mittelständlers mit 4,1 Millionen Euro Jahresüberschuss nach ZEW-Berechnungen über einen Zeitraum von zehn Jahren um ein Viertel steigen. Trittin: „Zu viel Finanzerfolg bleibt ohne Bezug zu relevanter gesellschaftlicher Leistung.“

Beispiel Erbschaftsteuer: Die Einnahmen aus der Erbschaftsteuer von 4,2 Milliarden Euro jährlich will Trittin fast verdoppeln. „Eine Anhebung der Erbschaftsteuer“ halte er für wichtig und gerecht, so Trittin. Hauptbetroffene: kleine mittelständische Firmenerben.

Beispiel Euro-Krise: Trittin will die deutschen Zahlungen in der Euro-Krise erhöhen. Merkels Nein zu gemeinsamen Euro-Bonds „blockiert die Beendigung der Krise“, behauptet er. Fürs Erste will er einen Schuldentilgungsfonds installieren, in dem alle Alt-schulden der Euro-Staaten oberhalb von 60 Prozent des Bruttoinlandsprodukts gebündelt und

über 20 Jahre lang gemeinsam getilgt werden.

Trittin hat derzeit Rückenwind. Mit einem starken Mandat durch die Urwahl ausgestattet, würde im Falle eines rot-grünen Wahlsieges erneut ein Grüner Nachkriegsgeschichte schreiben. Trittins Biografie könnte dann die Überschrift tragen: vom Kommunisten zum Kassenwart.

Umverteilung in Grün Seiten 4,5

TOP-NEWS DES TAGES

Troika sieht Fortschritte in Griechenland

Griechenland hat den Reformrückstand teilweise wieder aufgeholt. Es bleibt jedoch eine Finanzlücke von 32 Milliarden Euro. Seite 6

Die japanische Konjunktur stürzt ab

Die Wirtschaftsleistung sinkt so stark wie seit dem Erdbeben nicht mehr. Der Druck auf die Notenbank wächst, mehr Geld zu drucken. Seite 10

Eon stellt eigenen Ausblick infrage

Der Konzern nimmt überraschend seine mittelfristigen Prognosen und Dividendenversprechen zurück. Die Ertragsaussichten in der Stromproduktion sinken. Seite 14

China bringt eine Billig-Drohne auf den Markt

China will in dieser Woche ein unbemanntes Kampfflugzeug vorstellen, das für weniger als eine Million Dollar zu haben sein wird. Seite 15

SAP poliert seinen Hoffnungsträger auf

Der Chef des Softwarekonzerns, Jim Hagemann-Snabe, erläutert im Handelsblatt die Neuerungen der Datenbanktechnik. Seite 16

Fluggesellschaft SAS streicht 800 Stellen

Mit einem drastischen Sparprogramm will sich die seit fünf Jahren in tiefen Zahlen fliegende skandinavische Airline gesund-schrumpfen. Seite 19

Solar-Krise trifft Chinas Billigproduzenten

Städte fördern Anbieter und untergraben damit den nationalen Plan Chinas. Die Finanzhilfe verhindert die Konsolidierung. Seite 20

US-Aufsicht stresst Europas Banken

Die Verschiebung der strengeren Kapitalanforderungen für Banken in den USA macht Wettbewerber nervös. Die Deutsche Bank wäre besonders hart getroffen. Seite 24

Bilfinger: Gleich vier Manager in Verdacht

Die Staatsanwaltschaft Landshut untersucht fragwürdige Geldflüsse nach Ungarn. Konzernchef Koch muss aufklären. Seiten 17, 46

Finanzprobleme bei Flexstrom?

Mehrere Netzbetreiber leiten Strom nur noch gegen Vorkasse durch ihre Leitungen.

Der deutsche Strommarkt steht nach Recherchen des Handelsblatts vor einer neuen Belastungsprobe. Flexstrom, mit 570 000 Kunden derzeit größter unabhängiger Anbieter, befindet sich bei allen vier großen Stromkonzernen nach häufigem Zahlungsverzug unter Beobachtung. Regionale Netzgesellschaften von Eon und RWE leiten den Strom von Flexstrom derzeit nur gegen

Vorkasse durch ihre Leitungen. Andere Geschäftspartner ergriffen ebenfalls Vorsichtsmaßnahmen.

Viele Marktteilnehmer wurden schon 2011 schwer getroffen, als Flexstrom-Konkurrent Teldafax überschuldet zusammenbrach. Flexstrom weist jede Parallele zu Teldafax zurück und beharrt darauf, profitabel zu arbeiten. Das Wachstum hat sich allerdings stark verlangsamt. Konnte Flexstrom

2011 noch 160 000 Kunden hinzugewinnen, waren es 2012 bisher nur rund 10 000.

Klar ist, dass Flexstrom mit Neukunden Geld verliert. Während allein die Kosten für Abgaben, Gebühren und Steuern bei rund 20 Cent pro Kilowattstunde liegen, bietet Flexstrom Neukunden Strom schon ab knapp elf Cent an – sofern sie per Vorkasse zahlen.

Derzeit bemüht sich Flexstrom

auch bei Nichtkunden um frisches Kapital. Das Unternehmen will nach Informationen des Handelsblatts mit einer fünfjährigen Anleihe 35 Millionen Euro einsammeln. Vorstandschef Robert Mundt will so vom Billig-Image loskommen, das Mittelpreissegment stärken und plant sogar Akquisitionen.

J. Flauger, D. Heide, S. Iwersen

Bericht Seite 14

Stefan Thomes/Inocean/ant

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MARTES 13 DE NOVIEMBRE DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.924 | EDICIÓN EUROPA



LA CUARTA PÁGINA

Son las matemáticas, estúpido

Por Luis Garicano

PÁGINA 33



Lenta migración en las escuelas

De la privada a la concertada: de esta a la pública

PÁGINAS 34 Y 35

Todo Berlanga, a golpe de clic

El museo virtual del director resume su universo

PÁGINA 40



La banca paraliza los desahucios en casos de extrema necesidad

- ▶ Las entidades alegan "razones humanitarias" para frenar desalojos
- ▶ El Gobierno y la oposición socialista negocian reformas urgentes

ÍNIGO DE BARRÓN/CARLOS E. CUÉ Madrid

La presión social contra los desahucios y la tragedia de los suicidios han derribado las últimas barreras que defendían este procedimiento. La Asociación Española de Banca (AEB), a instancias del Gobierno, anunció ayer que "por razones humanitarias" las entidades españolas paralizarán "los lanzamientos durante los dos próximos años en aquellos casos en que concurren circunstancias de extrema necesidad". La banca no concretó en qué consisten estas circunstancias extremas. La medida no tendrá carácter retroactivo.

Desde 2008 se han ejecutado 172.000 desahucios y están pendientes 178.000 casos más. La Confederación Española de Cajas de Ahorros (CECA), las antiguas cajas de ahorros, se manifestaron en sentido similar a la AEB.

En paralelo, dos equipos técnicos del Gobierno y el PSOE acordaron anoche una serie de reformas cuya tramitación iniciará de urgencia el Consejo de Ministros del jueves, según anunció la vicepresidenta Sáenz de Santamaría. **PÁGINAS 10 A 14**

EDITORIAL EN LA PÁGINA 30

Contratos que no pueden cumplirse

Por Carlos Castresana PÁGINA 31



DESAHUICIO PARALIZADO 'IN EXTREMIS'. Juan Benito Gañán, su mujer, Engracia Lucena, y su hija seguirán en su casa de Valencia. El Banco Sabadell paralizó el desahucio de esta familia en paro cuyo único ingreso es un subsidio de 426 euros. "¡Sí se puede!", gritaba en su puerta la Plataforma de Afectados por la Hipoteca. / c. FRANCESC

El Guadiana vuelve a las Tablas de Daimiel

El río llega al enclave ecológico por primera vez en más de 25 años

RAFAEL MÉNDEZ, Daimiel

Desde la noche del domingo, el agua del Guadiana fluye como antaño y entra en las Tablas de Daimiel, algo que no ocurría desde hace más de 25 años. El acuífero 23 sigue asombrando a expertos y, después de décadas de sobreexplotación por el rega-

dío, se recupera debido a lluvias de años anteriores. Puede que sea un espejismo, una situación que dure poco, pero demuestra que con control e inversiones hasta el ecosistema más ajado puede recuperarse. El Parque Nacional de Las Tablas de Daimiel, en Ciudad Real, luce como antaño. **PÁGINAS 36 Y 37**



Grecia necesita otros 32.600 millones de financiación

Merkel pide a Portugal que siga con el ajuste y que tenga paciencia

C. PÉREZ/A. JIMÉNEZ BARCA Bruselas / Lisboa

El informe de la troika (Comisión, BCE y FMI) sobre Grecia concluye que necesitará 32.600 millones adicionales de financiación hasta 2016. El Eurogrupo ultimaba ayer dar dos años extra a Atenas para bajar el déficit al 3%. Mientras, la canciller Angela Merkel pidió ayer en Lisboa paciencia a los portugueses y que sigan con el programa de ajuste. "El éxito toma su tiempo", dijo Merkel, cuya visita dio un balón de oxígeno al cuestionado Gobierno de Passos Coelho. **PÁGINAS 2, 3 Y 24**

Iberia pretende reducir casi a la mitad el sueldo de los pilotos

CRISTINA GALINDO, Madrid

Iberia quiere que los sueldos de sus pilotos de vuelos nacionales y europeos se sitúen al mismo nivel que los de la aerolínea de bajo coste Vueling, sobre la que acaba de lanzar una oferta de compra, lo que implicaría rebajas salariales de hasta el 47%. El Consejo de Administración se recortará su remuneración un 25%. **PÁGINA 27**

La lucha por el PP en Madrid enfrenta a Botella y González

B. G. GALLO / J. MARCOS, Madrid

La polémica por la tragedia del Madrid Arena y la crisis del hospital de la Princesa han desatado una batalla entre la alcaldesa, Ana Botella, y el presidente regional, Ignacio González, plasmada en acusaciones y gestos de tensión. Fuentes municipales sospechan de una operación para desplazar a Botella de la candidatura de 2015. **PÁGINA 17**

Legge elettorale Si tratta ancora sulle percentuali

Calderoli propone un "bonus" in base ai seggi
Napolitano pronto a un messaggio alle Camere

UGO MAGRI
ROMA

Per disinnescare la bomba, chi meglio di colui che l'ha fabbricata? Ecco dunque Calderoli al centro delle ultime trattative sulla riforma del «Porcellum», di cui fu l'inventore. Ha maturato in questi giorni un'idea che potrebbe consentire qualche passettino avanti. Per certi versi è l'uovo di Colombo: il premio da attribuire a chi vince non dev'essere fisso (finora i partiti si sono inutilmente scornati sulla sua entità), ma ha da essere variabile. L'astuto leghista suggerisce cioè di legare la dimensione del «bonus» alla quantità dei voti: più se ne pigliano, più alto è il premio. Che cresce dunque in misura direttamente proporzionale al consenso.

L'idea è stata presa in esame con interesse da Pd e Pdl. Stamattina i berlusconiani incontreranno Calderoli per farsi spiegare meglio certi dettagli. Contatti vi sono stati, inutile dire, pure con la sponda di Bersani. In attesa di questi approfondimenti, è possibile che la Commissione Affari costituzionali, dove si sta discutendo la riforma, subisca l'ennesimo rinvio. Armato di santa pazienza, il suo presidente Vizzini chiederà un'ulteriore deroga a Schifani. Ma vale davvero la pena di fermare le lancette? Quante probabilità ha Calderoli di mettere tutti d'accordo? A sentire lui, tantissime. Anche

perché la sua proposta sconta i due maggiori partiti in eguale misura. Per l'ex ministro, il premio dev'essere pari al 25 per cento dei seggi che il vincitore otterrebbe su base proporzionale. Esempio: qualora gli spettassero 200 deputati, col metodo Calderoli se ne aggiungerebbero altri 50, nel caso fossero 300 il premio ne varrebbe altri 75, e così via. Il Pd, che spera seriamente di vincere e di governare, punta a una percentuale ancora più alta, del 30 per cento. Il Pdl, che sa già di perdere e vuole mettere i bastoni tra le ruote del Pd, già fa sapere: non accetteremo un premio superiore al 20 per cento. A metà strada c'è, appunto, Calderoli col suo «strategico»...

Altra storia è il premio di maggioranza, quello che scatterebbe nel caso in cui una coalizione superasse l'asticella del 40 o del 42,5 per cento: al momento tutti se ne disinteressano dal momento che nessuno pensa di poter saltare così in alto. Ecco spiegato come mai l'attenzione si concentra sul «premiolino» al primo partito. L'esito del tira-e-molla (lo conducono Migliavacca e Zanda per conto Pd, Quagliariello e Verdini a nome del Pdl) non dipende solo da numeri e percentuali, ma pure da calcoli di diversa natura. Cresce in queste ore il «fronte del Porcellum», composto da quanti preferirebbero tenersi la legge attuale. Alcuni sono animati da sen-

timenti nobili, come è il caso del radicale Turco. Il quale digiuna dal 18 settembre per ricordarci che l'Europa ci chiede di non cambiare legge elettorale nell'anno prima del voto, dunque la riforma sarebbe una forzatura. Bondi, ultras berlusconiano, sottoscrive in pieno. Ma chi volesse rovesciare il tavolo saprebbe di doversela vedere poi con l'ira del Colle. Napolitano non perdonerebbe i partiti incapaci di mettersi alle spalle una legge da tutti (a parole) giudicata inaccettabile, qual è il Porcellum. Un messaggio alle Camere pare sia già sulla rampa di lancio. Per cui tutti fanno finta di negoziare, in modo da non prendersi la colpa in caso di fallimento. Casini interpreta gli umori quirinalizi quando avverte amici e compagni: «Se non ci mettiamo d'accordo, saremo spazzati via...». Un altro democristiano, Rotondi, scuote invece la testa: «E' una pia illusione che la riforma elettorale calmi i cittadini, specie da quando è passato il messaggio che la riforma serva a fermare Grillo». Il quale attende l'esito della vicenda, quale che esso sia, come un pigro alligatore dalle fauci spalancate.



OSSERVATORIO POLITICO di **Roberto D'Alimonte**

Con il metodo «Malan» 306 seggi a chi supera il 42,5%

L'AGGIUSTAMENTO

Per dare al vincente un premio effettivamente di maggioranza la distribuzione dei seggi va calcolata su tutti i 630 scranni della Camera

L'Italia è un paese in cui anche i numeri possono diventare una opinione. È il caso del premio di maggioranza della nuova legge elettorale in discussione al Senato. Al momento si parla di un premio del 12,5% da dare al partito o alla coalizione che ottenga un voto più degli altri, a condizione che raggiunga la soglia del 42,5% dei voti. Nel linguaggio dei numeri e del senso comune se chi vince ottiene il 42,5% dei voti, e il premio è fissato al 12,5%, la percentuale totale di seggi del vincente dovrebbe essere circa il 55,0%. Invece, il disegno di legge in discussione al Senato prevede un modo di calcolare il premio per cui il risultato finale non è questo.

Il "metodo Malan" prevede che dei 630 seggi della Camera 76 (il 12,5%) siano il "monte-premio". Tolti i 12 della circoscrizione estero e quello della Valle d'Aosta restano 541 seggi da assegnare ai partiti con formula proporzionale. Una volta distribuiti questi seggi, al partito o alla coalizione con più voti vengono aggiunti i 76 seggi del presunto premio di maggioranza. Nell'esempio riportato nella tabella in pagina si assume che il partito o la coalizione vincente prenda il 42,5% dei voti. A questa percentuale corrisponde un totale parziale di 230 seggi su

541. Sommati a questi i 76 seggi del premio il totale generale fa 306. In percentuale è il 48,6% del totale e non il 55% che ci si aspetterebbe.

Per dare al vincente (partito o coalizione che sia) un premio effettivamente di maggioranza il metodo di calcolo deve essere diverso. Infatti occorre che la distribuzione dei seggi tra i partiti in base alle loro percentuali di voto non sia fatta su 541 seggi ma su tutti i 630 seggi della Camera o quanto meno sui 617 (non tenendo conto in questo caso della circoscrizione estero e della Valle d'Aosta).

In particolare bisogna procedere in questo modo. In primo luogo si distribuiscono tutti i seggi in palio (630 o i soli 617 eletti in Italia) tra tutti i partiti sopra la soglia di sbarramento. In secondo luogo si identifica lo schieramento vincente e si aggiungono i 76 seggi del premio a quelli da lui ottenuti mediante la ripartizione di cui si è appena detto. In terzo luogo si procede ad una seconda ripartizione proporzionale, che distribuisca i seggi residui agli altri partiti. Con questa procedura, come si vede nel caso dell'esempio in tabella, al partito o alla coalizione vincente vengono assegnati 338 seggi su 630, cioè il 53,7% dei seggi totali della Camera. In questo modo il premio del 12,5% (cioè i 76 seggi) diventa effettivamente un premio di maggioranza, al contrario del "premio Malan". Con questo ultimo non basta avere il 42,5% dei voti per avere la maggioranza assoluta dei seggi. Per raggiungere

questo obiettivo ci vuole circa il 45% dei voti, a meno che non ci sia una elevata quantità di voti dispersi, cioè voti dati a partiti che non superano la soglia di sbarramento. E per arrivare al 55% dei seggi sarebbe addirittura necessario il 49% dei voti.

I metodi elettorali sono strumenti. La scelta è opinabile ma se si afferma che con il 42,5% dei voti si può ottenere la maggioranza assoluta dei seggi si deve scegliere uno strumento coerente con tale obiettivo. In ogni caso, prima di tornare al tavolo delle trattative sarebbe bene che i partiti si mettessero d'accordo sul metodo di calcolo del premio prima di litigare sulla sua entità. E questo vale non solo per il premio di maggioranza, cioè quello che sta sopra la soglia del 42,5% di cui abbiamo parlato qui, ma anche per quel premio di consolazione che sta sotto la soglia, cioè quello che verrebbe assegnato al partito o alla coalizione più votati nel caso in cui non raggiungessero il 42,5% dei voti. Insomma un accordo preliminare sul metodo è cosa saggia. Per i partiti sarebbe più facile trattare e per i cittadini sarebbe più facile capire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Proiezione sui seggi

Percentuali e seggi

% Voti	Premio Malan	Premio «trasparente»
42,5	306	338
43,0	309	341
44,0	314	347
45,0	319	354
46,0	325	360
47,0	330	366

Fonte: Cise



L'obbligo di cambiare la legge Porcellum

Piero Alberto Capotosti

Perché mai non si riesce a portare a termine la tanto auspicata riforma elettorale? La domanda interessa direttamente tutti noi perché riguarda chi ci governerà, ma la risposta è terribilmente complicata in quanto sulla legge elettorale si fanno gravare pesi assolutamente impropri.

In teoria una legge elettorale dovrebbe soltanto indicare il meccanismo più logico per trasformare i voti conseguiti dai partiti alle elezioni in corrispondenti seggi da assegnare alle Assemblee elettive, ma in pratica si chiede alla legge elettorale di assicurare un corretto equilibrio tra esigenze di rappresentanza ed esigenze di governabilità del sistema. E proprio questo è il vero nodo problematico della questione. È infatti evidente che questa mancanza di equilibrio nell'assegnare al vincitore delle elezioni un premio di maggioranza praticamente illimitato è forse il maggiore e più grave difetto del Porcellum, considerando che persino la legge fascista Acerbo del 1924 richiedeva per l'assegnazione del premio di maggioranza una percentuale di voti pari almeno al 25 per cento.

Si comprende così chiaramente l'accanimento con cui oggi le varie forze politiche tendono a giocare la carta del premio di maggioranza per rafforzare le proprie, reciproche prospettive: di andare al governo, o, all'inverso, di costituire una numericamente consistente forza di opposizione. E in questa trattativa accanita si verificano anche sorprendenti mutamenti di opinione, più o meno surrettizi, delle varie forze politiche.

Per cui alcune di esse che in precedenza avevano appoggiato il varo del Porcellum ora ne sottolineano l'irragionevolezza, mentre altre si comportano in modo opposto. Ancora una volta si deve purtroppo constatare l'insensibilità e direi l'assenza di regole etiche nei comportamenti delle forze politiche di fronte alle proprie convenienze, ma è da sperare che almeno i forti e reiterati richiami del Capo dello Stato e la sua

intensa opera di moral suasion non cadano nel vuoto.

In ogni caso, è assolutamente necessario che le forze politiche modifichino la perversa logica del Porcellum, superando, nell'interesse del Paese, ogni recriminazione tra chi, in precedenza, lo aveva approvato o viceversa osteggiato. Se così non operassero, molto probabilmente aumenterebbe ancora il discredito nei loro confronti, alimentando così ulteriori spinte astensioniste o antisistema. La pubblica opinione sembra molto interessata a questo ennesimo esame di maturità delle forze politiche.

In realtà, un premio di maggioranza, che, di per sé, è previsto in Europa solo in Grecia, attribuito indipendentemente dal conseguimento di una percentuale minima di consenso popolare, assicura sì la governabilità, ma a costo di stravolgere il sistema della rappresentanza parlamentare, già significativamente limitata dalla contemporanea esistenza della soglia di sbarramento.

È quindi palesemente irragionevole, come ha già osservato la Corte costituzionale, e va invece necessariamente ancorato al conseguimento di una certa percentuale di consenso elettorale, che denoti l'oggettiva consistenza dei partiti o della coalizione che aspirano a beneficiarne. Che questa percentuale sia del 42,5 o di cifre assai prossime implica l'uso di bilanci che solo la trattativa diretta tra i gruppi politici può risolvere, ma in ogni caso resterebbe tutelata l'esigenza di governabilità, senza pregiudicare eccessivamente le esigenze di rappresentanza parlamentare.

Nella stessa logica può anche essere accettabile, nel caso in cui nessuna lista raggiunga il quorum che gli assicura il premio di maggioranza, che alla lista prima in graduatoria venga assegnato un premio incentivante per la costituzione del governo, conferendogli così una consistenza numerica in grado di indurre le altre forze politiche a coalizzarsi con esso.

In realtà, fino al 1994, in cui non erano previsti premi di maggioranza di sorta, ed essendo il sistema elettorale di tipo proporzionale, la capacità di fare coalizione era propria sostanzialmente del partito che aveva più voti. Ma appunto questa situazione è stata una delle cause della instabilità dei governi della prima fase della Re-



pubblica italiana e ha condotto all'approvazione, a partire dal 1993, di due successivi metodi elettorali, tendenzialmente maggioritari, che hanno distorto il sistema della rappresentanza parlamentare, senza peraltro garantire un'effettiva governabilità del sistema.

Il fatto è che sulla legge elettorale si appuntano prospettive e compiti troppo gravosi, che in realtà dovrebbero ricavarsi dall'impianto costituzionale. Si è preteso, cioè, di mutare il nostro sistema di governo parlamentare in un sistema di tipo presidenziale, ma senza modificare adeguatamente la Costituzione. E si pretende così di imitare il sistema statunitense, introducendo, per via di prassi, "primarie" per la leadership che, in qualche modo, potrebbero limitare la facoltà di scegliere il Presidente del Consiglio, che invece l'art. 92 della Costituzione riserva alla piena discrezionalità del Capo dello Stato, in relazione agli orientamenti delle forze politiche rappresentate in Parlamento. Ed infatti in ogni sistema parlamentare i Governi nascono e muoiono in Parlamento.

Se si vogliono altre soluzioni, si cambi la Costituzione e, nel frattempo, non resta che augurarsi per il bene del Paese, che le forze politiche, con senso di responsabilità, trovino una formula ragionevole che contemperi le esigenze di governabilità con quelle di rappresentanza dei cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORTE CONTI: GIANPAOLINO, SPENDING REVIEW COLMA ASIMMETRIA =

Torino, 12 nov. - (Adnkronos) - "Il controllo sulle attività del Governo e dell'amministrazione centrale c'è sempre stato, non sempre invece vi è stato, anzi è venuto meno ormai da qualche decennio, quello sugli enti locali. Il decreto sulla spending review colma questa asimmetria". Lo ha sottolineato il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino che a margine della cerimonia dei 150 anni di fondazione della magistratura contabile, ha spiegato: "il decreto legge 174 colma un'asimmetria che era quella di garanzie per i documenti contabili dello Stato e l'assenza di queste garanzie per i capi contabili di Regioni ed Enti locali".

"Il giudizio di verifica delle leggi di spesa che viene introdotto per il bilancio delle Regioni, che è annuale mentre per lo Stato è quadrimestrale, è una forma di garanzia che adegua l'ordinamento degli Enti locali a quello dello Stato".

Il presidente della Corte dei Conti ha, quindi, richiamato sulla necessità del "ritorno al rispetto denaro pubblico. Una corretta gestione del denaro pubblico - ha sottolineato - significa anche attenzione alla spesa e in questo senso la spending review deve svolgere la sua funzione di razionalizzazione della spesa", ha concluso

SPENDING REVIEW: GIAMPAOLINO, DL HA COLMATO ASIMMETRIA

PRESIDENTE CORTE CONTI, LA VERIFICA SULLE REGIONI E' UNA GARANZIA

(ANSA) - TORINO, 12 NOV - "Il controllo sulle attivita' del governo e dell'amministrazione centrale c'e' sempre stato, mentre era venuto meno, negli ultimi decenni, sugli enti locali, il decreto legge sulla spending review colma un'asimmetria". Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino a margine della celebrazione dei 150 anni della magistratura contabile.

"Prima - ha proseguito - c'erano garanzie di controllo sui documenti contabili dello Stato mentre le stesse garanzie non c'erano per Regioni ed enti locali. Il giudizio di verifica che viene introdotto per il bilancio delle Regioni, che e' annuale, mentre per lo Stato e' quadrimestrale, e' una forma di garanzia che adegua l'ordinamento degli enti locali a quello dello Stato". (ANSA).

SPENDING REVIEW: GIAMPAOLINO, COLMA ASIMMETRIA PER ENTI LOCALI =

(AGI) - Torino, 12 nov. - "Il controllo sull'attività del governo e dell'amministrazione centrale c'è sempre stato, non sempre c'è stato, e anzi è venuto meno da qualche decennio, quello sugli enti locali. Il decreto sulla spending review colma questa asimmetria, che prevedeva garanzie sui documenti contabili dello Stato, e l'assenza di queste garanzie sui documenti contabili di regioni ed enti locali". Così il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, a margine delle celebrazioni per i 150 anni della magistratura contabile italiana a Torino. (AGI)
To4/Bru (Segue)

SPENDING REVIEW: GIAMPAOLINO, COLMA ASIMMETRIA PER ENTI LOCALI (2)=

(AGI) - Torino, 12 nov. - "Il giudizio di verifica che viene introdotto per il bilancio delle regioni e la verifica annuale delle leggi di spesa - ha aggiunto il presidente Giampaolino - mentre per lo stato sono trimestrali, sono delle forme di garanzia che adeguano anche l'ordinamento degli enti locali a quello dello Stato". Secondo il presidente della Corte dei Conti, "corretta gestione significa anche attenzione alle spese e, in questo senso, la spending review deve svolgere la sua funzione di razionalizzazione delle spese con la necessita' di controlli anche per le autonomie locali". (AGI)
To4/Bru

LPN-Corte conti: Con spending review si colma lacuna controllo su enti locali

Torino, 12 nov. (LaPresse) - "Il controllo sulle attività del governo e dell'amministrazione centrale dello Stato c'è sempre stato. Non vi è sempre stato, anzi è venuto meno ormai da qualche decennio quello sugli enti locali. La stessa responsabilità è arrivata solo molto tardi per gli amministratori: la spending review colma un'asimmetria che prevedeva garanzie sui documenti contabili dello Stato, e assenza di queste per i documenti contabili di Regioni ed enti locali". Lo ha detto il presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino durante la cerimonia dei 150 anni dalla nascita dell'ente che si è svolta a Torino. "Il giudizio di verifica - ha aggiunto - che viene introdotto per il bilancio delle regioni, la verifica annuale, mentre per lo Stato è quadrimestrale, per le leggi di spesa sono delle forme di garanzia che adeguano anche l'ordinamento degli enti locali a quegli dello Stati".

Durante il suo intervento Giampaolino ha rievocato "un ritorno all'antico, nel senso del rispetto di alcuni valori fondamentali quale la legalità e la necessità che ogni atto sia conforme alla legge, che è la fonte e la misura dell'esercizio dei pubblici poteri". "L'altro messaggio - ha aggiunto - è la corretta gestione del ritorno al rispetto del denaro pubblico, del denaro come denaro degli altri, quindi alla sacralità del denaro pubblico, corretta gestione che significa anche attenzione alle spese. In questo senso la spending review deve svolgere la sua funzione di razionalizzazione, quindi necessità di controllo e necessità che anche per le autonomie locali si ritorni a questi valori, che peraltro essi hanno sempre perseguito, ma un riscontro di questo perseguimento appare necessario".



CORTE CONTI: VIETTI, SUA CREDIBILITA' E' ESEMPIO PER PAESE

Torino, 12 nov. - (Adnkronos) - "In questo momento di generale crisi delle istituzioni credo che sia proprio l'esempio della Corte dei Conti a dover essere indicato per recuperare la credibilita' dello Stato". Cosi' il vice presidente del Csm, Michele Vietti, intervenendo alla cerimonia per i 150 anni di fondazione della magistratura contabile. "Credibilita' - ha proseguito Vietti - che e' insostituibile per la comune convivenza nell'interesse del Paese".

CORTE CONTI: VIETTI, UTILE PENSARE A UNICA GIURISDIZIONE CONTABILE E AMMINISTRATIVA =

Torino, 12 nov. - (Adnkronos) - "Fermo restando la saggezza del disegno costituzionale di mantenere una giustizia amministrativa e una giustizia contabile, oggi che i parametri di distinzione elaborati dal costituente e i confini a suo tempo tracciati in parte sono stati superati, e in parte si sono affievoliti, forse e' giunto il momento di riflettere se non si possa e non si debba pensare a un'unica giurisdizione". Lo ha sottolineato il vice presidente del Csm, Michele Vietti intervenendo alla cerimonia per i 150 anni di fondazione della Corte dei Conti.

Rilevando che "oggi al centro dell'attenzione giurisdizionale c'e' il cittadino, considerato come tale, non tanto e non piu' per la sua controparte a seconda che sia privata o pubblica, che sia un altro soggetto privato o sia invece un'espressione dello Stato", Vietti ha ribadito che "questa acquisita centralita' del cittadino forse ci deve indurre anche a cambiare la prospettiva in cui guardiamo le giurisdizioni e quindi a vederne l'elemento unificante".

LPN-Vietti(Csm):Bene ampliamento competenze Corte conti su bilanci Regioni

Torino, 12 nov. (LaPresse) - "L'ampliamento delle competenze della Corte dei conti anche sui bilanci regionali ha due risultati positivi, fornisce uno strumento prezioso per la lotta contro la corruzione nella pubblica amministrazione e serve a prevenire la commissione di reati, così deflazionando la giustizia penale già molto affaticata". Lo ha detto il vicepresidente del Csm, Michele Vietti, durante il suo intervento alla cerimonia a Torino per i 150 anni dalla nascita della Corte dei conti.

"La sfida della professionalità e della produttività - ha aggiunto - che è poi la sfida della modernità della domanda di giustizia, interpella anche la magistratura contabile, così come le magistrature sorelle, quella ordinaria e quella amministrativa e oggi, nel festeggiare il compleanno della Corte dei conti, il mio augurio è che la magistratura contabile sappia cogliere e vincere questa sfida". "In questo momento di generale crisi delle istituzioni - ha poi concluso Vietti - proprio l'esempio della Corte dei conti deve essere indicato per recuperare la credibilità dello Stato. Una credibilità che è insostituibile per la comune convivenza nell'interesse del Paese".

esl/dpn

LPN-Giustizia, Vietti: Unire quella amministrativa con quella contabile

Torino, 12 nov. (LaPresse) - "Unire la giustizia amministrativa e quella contabile". E' l'idea del vicepresidente del Csm, Michele Vietti, che oggi ha partecipato alla cerimonia dei 150 anni dalla nascita della Corte dei conti a Torino. "Fermo restando - ha spiegato Vietti - la saggezza del disegno costituzionale di mantenere una giustizia amministrativa e una giustizia contabile, oggi che i parametri di distinzione elaborati dal costituente e i confini a suo tempo tracciati in parte sono stati superati e in parte si sono affievoliti, forse è giunto il momento di riflettere se non si possa e non si debba pensare a un'unica giurisdizione". "Perché oggi - ha precisato - al centro dell'attenzione giurisdizionale c'è il cittadino, considerato come tale non tanto e non più per la sua controparte, e a seconda che sia privata o pubblica, che sia un altro soggetto privato o un'espressione dello Stato". "Quindi - ha concluso - questa acquisita centralità del cittadino forse ci deve indurre anche a cambiare la prospettiva in cui guardiamo le giurisdizioni e quindi a vederne l'elemento unificante".

esi/dpn



CORTE CONTI: COTA, INSTAURATA PROFICUA COLLABORAZIONE =

(AGI) - Torino, 12 nov. - "La Regione Piemonte ha instaurato con la Corte dei Conti una proficua collaborazione". Così il presidente della Regione Piemonte Roberto Cota, intervenendo alle celebrazioni per i 150 anni della Corte dei Conti a Palazzo Reale a Torino. "E' giusto - ha aggiunto - che ci siano controlli fatti con rigore, senza dubbio, ma in un momento in cui il sistema va ripensato e' altrettanto importante la collaborazione". (AGI)

To4/Cop

SPENGING REVIEW: FASSINO, INACCETTABILE DOPPIO STANDARD DI VALUTAZIONE =

Torino, 12 nov. - (Adnkronos) - Evitare il doppio standard di valutazione e di sanzioni per enti locali e amministrazione centrale. E' la sollecitazione venuta dal sindaco di Torino, Piero Fassino, intervenuto alla cerimonia per i 150 di fondazione della Corte dei Conti.

"E' visibilissimo che c'e' un doppio standard di valutazione e di sanzioni - ha detto il primo cittadino del capoluogo piemontese - per le amministrazioni locali e' pregnante e preciso e laddove si ravvisano violazioni giustamente c'e' la sanzione, tutto questo non accade per l'amministrazione dello Stato se non in modo assai piu' *blando*".

"E' giusto che chi viola il patto di stabilita' venga sanzionato - ha proseguito - ma a me non risulta che ai ministri dell'economia che hanno fatto disastri negli anni qualcuno abbia mai chiesto nulla. Questo doppio standard non e' piu' accettabile, bisogna costruire un sistema di regole e di sanzioni che sia commisurato per le diverse amministrazioni. E' una questione politica - ha concluso - ma chi controlla tutto come la Corte dei Conti questo lo deve vedere".

(Abr/Ct/Adnkronos)

LPN-Spending review, Fassino: Corte conti controlla solo enti locali

Torino, 12 nov. (LaPresse) - Stoccata dal sindaco di Torino, Piero Fassino, al presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino, che oggi è intervenuto a Torino durante la cerimonia dei 150 anni dalla nascita della magistratura contabile. "Apprezzo la Corte dei conti - ha esordito il sindaco - che è molto rigorosa e precisa. Non so se in tutta Italia c'è questo rigore, permettemi la battuta, ho l'impressione di no, perché se no alcune amministrazioni sarebbero state dichiarate in dissesto da tempo".

"Bisognerebbe evitare - ha aggiunto - doppi standard di valutazione e sanzione. Il grado di controllo verso le amministrazioni locali è pregnante, preciso, puntuale e sanzionato ma tutto questo non accade per l'amministrazione dello Stato, se non in modo assai più blando". "Se si viola il patto di stabilità - ha precisato Fassino facendo un esempio - le indennità dei consiglieri comunali vengono decurtate di un terzo, ma non risulta che ai ministri dell'economia che han fatto disastri al nostro Paese negli anni nessuno abbia mai chiesto niente. Il doppio standard non è più accettabile, è un elemento da correggere. E' impossibile pensare di contenere la spesa pubblica agendo solo da una parte. I comuni sono arrivati al punto limite mentre sulla spesa statale si agisce in maniera minore e marginale. Chi controlla, tutto questo lo deve vedere. Il problema vero è come garantire ai cittadini i servizi, poi loro chiedono conto a me, non ad altri e io devo rispondere".

(Segue)

esl/dpn



LPN-Spending review, Fassino: Corte conti controlla solo enti locali-2-

Torino, 12 nov. (LaPresse) - Sulla spending review, Fassino ha precisato che "non consente ai comuni l'invarianza dell'offerta dei servizi: questo è un problema nostro e anche vostro". "Da quando questo governo - ha sottolineato Fassino - agisce con l'obiettivo di contenere e ridurre la spesa pubblica, abbiamo avuto sette decreti in un anno, che ogni due mesi ci hanno obbligato a riscrivere il bilancio: questo è complesso". "E c'è un modo di governare - ha ancora detto il sindaco - che porta a pensare che più si prescrive, più si garantirebbero correttezza e trasparenza: non è vero. Così si irrigidisce e si rende sempre più difficile l'azione di governo. E' ovvio che gli enti locali hanno l'obbligo di pareggio di bilancio, ma non sono d'accordo che mi si dica come devo articolarlo, voce per voce e capitolo per capitolo. Queste sono rigidità che rendono più difficile il pareggio e l'azione di controllo". "Credo che abbiamo bisogno di avere sempre di più un principio ispiratore - ha concluso - sulla semplificazione normativa, procedurale e organizzativa che sia coerente con un criterio di flessibilità".



La Corte dei Conti vigilerà sui costi della Torino-Lione

Virano: «Una garanzia per tutti». Minacce al sindaco di Susa

il caso

MAURIZIO TROPEANO

La Corte dei Conti segue tutte le grandi opere e quindi prima o poi, e io spero, prima che poi, sottoporremo ad un monitoraggio e ad un esame i conti della Tav». Luigi Giampaolino, presidente dei giudici contabili risponde così ai microfoni di radio Veronica One alla giornalista che gli chiede che cosa succederà in Italia dopo l'intervento dell'analoga istituzione francese che ha messo in discussione, l'opera oltreconfine a causa di un aumento esponenziale delle spese pubbliche.

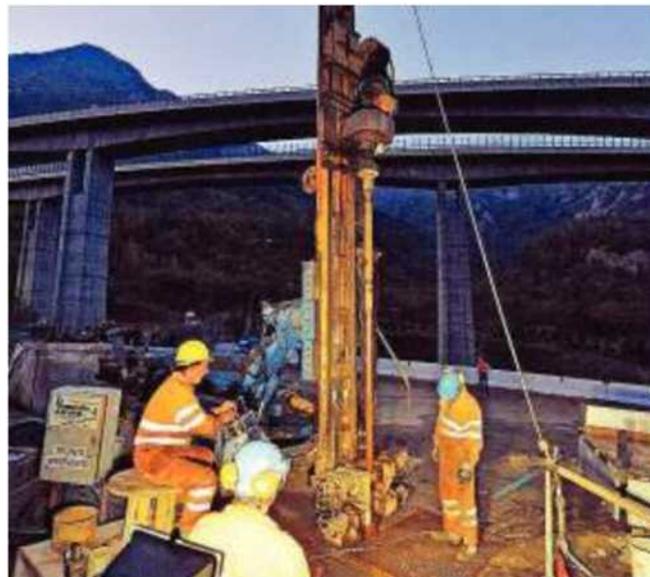
E le verifiche auspiccate da Giampaolino potrebbero iniziare a breve visto che ieri Monica Cerutti, capogruppo di Sinistra Ecologia e Libertà, in Consiglio regionale ha annunciato la presentazione di un esposto per chiedere di far luce sulle modalità con cui sono stati spesi i soldi (360 mila euro in due anni stanziati dalla Regione) da parte dell'Osservatorio della Torino-Lione guidato da Mario Virano.

Per la consigliera di Sel esiste «un serio problema di trasparenza» nella gestione dell'Osservatorio e i giudici contabili dovrebbero far luce «per tracciare i flussi di denaro accertando i compensi per gli incarichi affidati ai professionisti, la loro congruità rispetto all'incarico affidato e la regolarità degli affidamenti». Nello stesso tempo Sel ha deciso di inviare anche un esposto alla procura della Repubblica di Torino con la richiesta di «aprire un'indagine conoscitiva». Mario Virano, presidente dell'Osservatorio e commissario straordinario del

governo per la Torino-Lione, si dice assolutamente tranquillo: «I nostri conti sono talmente spartani, e consultabili tra le spese della presidenza del Consiglio, che non ci sono difficoltà a renderli pubblici e in ogni caso non abbiamo spese di rappresentanza, i contributi per i professionisti sono minimi».

Detto questo Virano accoglie con favore l'azione della Corte dei Conti perché «è una garanzia per tutti». E poi spiega: «Per quanto riguarda la parte italiana un'analisi approfondita potrà essere fatta dopo la presentazione del progetto definitivo fissata per il 9 gennaio del 2013. E i costi di quel progetto, sia italiani che francesi, per legge, saranno sottoposti alla verifica di un certificatore internazionale». Del resto «questa è una delle condizioni per poter accedere ai fondi comunitari».

Per completare il progetto definitivo oggi dovrebbero partire due attività di carotaggio del terreno a Venaus e nella piana di Susa. I comitati, che si sono mobilitati in vista dell'annuncio arrivo del ministro dell'Interno Cancellieri, si stanno organizzando. Ieri al cantiere di Chiomonte c'è stata una nuova giornata di protesta con lanci di sassi e petardi contro i cancelli. Un'attivista, Turi Vaccarro, è stato fermato dopo essere entrato nell'area del cantiere. In mattinata i manifestanti sono entrati nella sede del comune di Chiomonte e issato una bandiera No Tav. Gli attivisti sono stati identificati dai carabinieri e il sindaco, Renzo Pinard, parla di «atto comunque grave». E ieri è stata recapitata una busta con polvere sospetta e una lettera di minacce al primo cittadino di Susa, Gemma Amprino. Immediata la solidarietà del presidente del Piemonte, Roberto Cota.



Il ritorno delle trivelle

Oggi dovrebbe iniziare l'ultima campagna di carotaggio a Venaus e Susa, per preparare il progetto definitivo



Torino-Lione. Minacce al sindaco di Susa Monti: «Tav opera di altissimo valore»



Filomena Greco

TORINO

■ Salta la visita del ministro Annamaria Cancellieri in Valsusa mentre da Parigi il premier Mario Monti ribadisce la centralità dell'opera e, al contempo, fa un'appello all'Europa: «Anche da parte francese - sottolinea Monti dopo l'incontro con il premier francese Jean-Marc Ayrault - si ritiene il treno ad alta velocità Torino-Lione un progetto di altissimo valore, non solo a livello bilaterale ma anche europeo. Per questo auspichiamo che anche la Commissione europea possa fare il massimo sforzo possibile per sostenerla».

Ieri è stata una giornata di protesta e di mobilitazione in Valsusa mentre nel pomeriggio i vigili del fuoco sono intervenuti per sottoporre a controlli della polvere contenuta in una busta, con un messaggio intimidatorio, recapitata al sindaco di Susa, Gemma Amprino. «Questo clima non aiuta e spaventa», ha commentato il sindaco - alla quale ha espresso solidarietà il presidente della Re-

gione Piemonte Roberto Cota - che ha poi sottolineato la necessità di abbassare i toni e dare spazio al dialogo tra le diverse posizioni.

In mattinata decine di manifestanti No Tav si sono dati appuntamento di fronte alla sede del Comune di Chiomonte in vista dell'incontro che era stato annunciato tra il primo cittadino, Renzo Pinard, e il ministro Cancellieri. Due attiviste sono entrate in Municipio e hanno issato una bandiera No Tav. Un centinaio di esponenti del movimento, poi, ha protestato a ridosso del cantiere Lf con lancio di pietre e petardi, procurando, come riferito dalle forze dell'ordine, danni alla recinzione e ad alcuni pannelli.

Sul tema dei costi dell'Alta velocità, inoltre, è intervenuto il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino: «La Corte segue tutte le grandi opere e prima o poi, spero prima che poi, sottoporrà a monitoraggio e ad un esame anche i costi della Tav». Proprio alla Corte si è rivolto Sel, con un esposto illustrato ieri da Monica Cerutti, della segreteria nazionale del partito di Nichi Vendola, per chiedere chiarezza sui costi, all'indomani delle polemiche registrate in Francia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL NODO «TAV»**LA CORTE DEI CONTI: PRESTO CONTROLLI SU COSTI OPERA MINACCE A SINDACO DI SUSA**

«La Corte dei Conti segue tutte le grandi opere e prima o poi, spero prima che poi, sottoporrà a monitoraggio e ad un esame anche i costi della Tav». Lo fa sapere da Torino il presidente del massimo organo della magistratura contabile, Luigi Giampaolino. Sul "nodo" della Tav si pronuncia anche il presidente del Consiglio, Mario Monti, in visita a Parigi: «Anche da parte francese, ha detto dopo un incontro col premier transalpino Ayrault - si considera il treno ad alta velocità Torino-Lione un progetto di altissimo valore. Sarà l'intero continente a beneficiarne e auspichiamo che la Commissione europea faccia il massimo sforzo per sostenerlo». Lungo il tracciato, però, continuano attentati e proteste. Ieri una busta con una polverina grigia e minacce («Dimettiti, è un avvertimento. La vita può essere breve e gli incidenti capitano») è giunta al sindaco del comune di Susa, Gemma Amprino. E a Chiomonte un centinaio di attivisti ha effettuato un lancio di pietre e petardi contro il cantiere della linea ferroviaria.



RATING NEL MIRINO

*L'affondo
di Trani:
S&P e Fitch
a giudizio*

A PAG. 3

S&P e Fitch rinviate a giudizio a Trani E ora indaga anche la Corte dei Conti

Sette funzionari sotto inchiesta con l'accusa di manipolazione del mercato continuata e pluriaggravata. Nell'indagine ipotizzati 120 miliardi di danni

Rinvio a giudizio per i sette funzionari appartenenti ai vertici delle agenzie di rating S&P e Fitch e archiviazione per i responsabili di Moody's. Questo l'esito delle indagini avviate due anni fa dai Pm di Trani secondo cui le agenzie «fornivano intenzionalmente ai mercati finanziari un'informazione tendenziosa e distorta (come tale, anche falsata) in merito all'affidabilità creditizia italiana ed alle iniziative di risanamento e rilancio economico adottate dal Governo italiano, in modo da disincentivare l'acquisto di titoli del debito pubblico italiano e deprezzarne, così, il loro valore». L'inchiesta dei Pm è scattata dopo l'esposto di Adusbef e Federconsumatori, che lamentavano il fatto che i cattivi giudizi espressi dalle agenzie di rating sui conti italiani comportassero un aumento dei tassi di interesse e quindi del costo per le casse pubbliche, e quindi per gli stessi cittadini. Operazioni, secondo i consumatori, intenzionali e volte a scatenare movimenti speculativi. L'accusa è di manipolazione del mercato continuata e pluriaggravata perché, per gli inquirenti, «in concorso fra loro, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso e in tempi diversi ponevano in essere una serie di artifici tanto nell'elaborazione, quanto nella diffusione dei rating sul debito sovrano italiano concretamente idonei a provocare. In parallelo all'inchiesta di Trani, la Procura regionale del Lazio della Corte dei Conti ha aperto un'indagine stimando in 120 miliardi il danno erariale che sarebbe stato provocato dalle agenzie.



L'inchiesta

Decisione della Procura di Trani: sette manager dovranno rispondere di manipolazione del mercato

Agenzie di rating, inchiesta chiusa

“A giudizio Standard & Poor's e Fitch”

**Archiviazione
per due dirigenti
di Moody's
Faro della Corte
dei conti**

**GIOVANNI DIBENEDETTO
GIULIANO FOSCHINI**

BARI — Da un lato il processo chesi avvicina. Dall'altro lo spettro di un maxi risarcimento, con la Corte dei conti pronta a chiedere la restituzione di 120 miliardi di euro. Le agenzie internazionali di rating sono sempre più nel mirino dei giudici (penali e contabili) italiani. Ieri la procura di Trani ha notificato la richiesta di rinvio a giudizio per i vertici di Standard & Poor's e Fitch. Per loro l'accusa è di manipolazione dei mercati finanziari, mentre per i vertici di Moody's è stata chiesta l'archiviazione. Alla base dell'inchiesta del procuratore capo Carlo Capristo e del pm Michele Ruggiero, i giudizi espressi dalle agenzie sullo stato di salute dei conti pubblici e degli istituti di credito italiani. Giudizi, secondo l'inchiesta condotta dagli uomini del nucleo di Polizia tributaria di Bari, espressi spesso senza reali basi. «Si tratta di fatti gravissimi» ha detto Capristo, citando per esempio il giudizio espresso da S&P il 13 gennaio del 2012 sulla tenuta delle banche italiane, che poi portò a un declassamento del rating italiano. Quel giudizio, scrivono i pm, era «errato» e addirittura «esattamente contrario» alla situazione reale, nonostante fosse arrivato

quella mattina l'invito perentorio a correggere. Agli atti è finita una mail del responsabile dell'area banche che segnalava come «uno dei punti di forza delle banche italiane è stato proprio il limitato ricorso ai finanziamenti esterni». Di qui la richiesta: «Per favore, rimuovi il riferimento alle banche!».

Gli imputati nell'inchiesta sono sette: tra gli altri c'è l'ex presidente di S&P Deven Sharma, David Michael Willmoth Riley, caporingio sovrano di Fitch e Alessandro Settepani, unico italiano nell'inchiesta, senior director di Fitch Italia. Gli atti della procura di Trani sono stati trasmessi alla Corte dei conti del Lazio che ha aperto un'indagine parallela: danno erariale stimato, 120 miliardi di euro. Se ne saprà di più nei prossimi mesi. L'inchiesta ha raccolto intanto il plauso delle associazioni dei consumatori, da cui tutto era partito con la presentazione di un esposto in procura, e che ora annunciano la costituzione parte civile. Non ci stanno invece le agenzie: «Queste accuse sono totalmente infondate - dicono da S&P - dal momento che il nostro ruolo è di fornire opinioni indipendenti sul merito di credito, secondo le nostre metodologie pubbliche e trasparenti applicate in modo coerente in tutto il mondo. Continueremo a svolgere il nostro compito senza alcun timore o favoritismo nei confronti di nessuno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» | **Agenzie di rating** Procura di Trani

«Danni all'Italia» A giudizio i vertici di S&P e Fitch

Le accuse

Per i magistrati, i colossi avrebbero manipolato i mercati. La replica: accuse totalmente infondate

ROMA — Standard&Poor's e Fitch hanno «manipolato» il mercato diffondendo «un'informazione tendenziosa e distorta sull'affidabilità creditizia dell'Italia». Causando una «destabilizzazione dell'immagine» del nostro Paese sui mercati, un «deprezzamento dei titoli di Stato» e un «indebolimento dell'euro». Con un danno per il nostro Paese, esposto agli attacchi speculativi, quantificato in 120 miliardi di euro dalla Corte dei Conti. Con queste accuse, respinte dai due colossi del rating, come «totalmente infondate», la procura di Trani ha chiesto il rinvio a giudizio di cinque responsabili di S&P e di due di Fitch. Chiesta invece l'archiviazione per due dirigenti di Moody's: ma perché non c'erano «elementi univoci» per dimostrare che le «informazioni tendenziose ai mercati finanziari per manipolarli e favorire le speculazioni» vennero fornite consapevolmente. Sarà il gup a decidere se mandare sotto processo per manipolazione pluriaggravata e continuata del mercato, Deven Sharma (presidente della S&P Financial Service dal 2007 al 2011), il direttore operativo dei rating Fitch David Michael Willmoth Riley, oltre ad altri cinque manager delle due agenzie: tutti rischiano da uno a sei anni di reclusione e una multa fino a 5 milioni di euro. Ma fa già scalpore il risultato con cui si chiudono i due anni di indagini, nate dall'esposto presentato da Federconsumatori e Adusbef a Trani (l'unica di 15 procure ad avergli dato seguito aggiudicandosi la competenza) e condotte dal pm Michele Ruggiero tra lo scetticismo. «In una intercettazione ci avevano paragonato a un piccolo paesino dell'Oklahoma. Abbiamo risposto con i fatti. Portando a termine un autentico inedito nel

panorama investigativo

nazionale e internazionale. Anche gli Stati Uniti ci hanno chiesto gli atti», rimarca il procuratore Carlo Maria Capristo. Diversi gli episodi citati nella richiesta di rinvio a giudizio. Il taglio dell'outlook del 20 maggio 2011 da stabile a negativo: per il pm, giudizi «infondati e tendenziosi». La nota sulla manovra Tremonti ancora non ufficiale che «determinava turbolenze». Il credit watch negativo del 5 dicembre 2011, all'indomani della conferenza stampa di Monti che predisponneva «negativamente i mercati nonostante l'avvenuto cambio di leader al governo e le riforme presentate». Il declassamento del 13 gennaio 2012 a BBB+ (il livello più basso mai toccato), comunicata alle 22.45 di quel venerdì, causando un calo dell'1,2% del mercato, ma motivata solo il lunedì successivo. Per la procura il giudizio sul sistema bancario era «errato» e addirittura «esattamente contrario» alla situazione reale. La mattina del 13 gennaio 2012, scrive il pm, il responsabile del Bank Team per l'Italia di S&P, Renato Panichi, in una mail avvertì i due analisti indagati che quel giudizio non era veritiero e li invitò «perentoriamente a rimuovere tale informazione dal comunicato». Lo fecero «solo parzialmente e sul solo testo in lingua inglese», non in quello trasmesso al nostro Paese «né su quello in italiano diffuso in Italia». «Il nostro ruolo è di fornire opinioni indipendenti, secondo metodologie pubbliche e trasparenti applicate in tutto il mondo», replica S&P, che continuerà a lavorare «senza timori». Ma Elio Lannutti (Idv), autore dell'esposto, chiede «condanne esemplari».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RISCHIO DEFAULT Il commissario straordinario Luigi Croce fa il punto sulla drammatica situazione finanziaria, dopo l'audizione alla Corte dei Conti

Le cifre di un disastro: buco da 240 milioni

«Dovremo portare al massimo anche la Tarsu e poi tanti tagli. Abbiamo soltanto trenta giorni»



Il commissario Luigi Croce: chiederò a Crocetta di fare ciò che è stato fatto per Catania e Palermo in passato

Mauro Cucè

«Non è un problema solo di Croce e del Comune, qui il rischio concreto è che a fondo ci vada tutta la città. Per questo è giusto che la comunità sappia nel dettaglio qual è la reale situazione e cosa deve aspettarsi. Prepariamoci ad un periodo difficilissimo». Le parole del commissario straordinario di Palazzo Zanca, Luigi Croce, pesano quanto i numeri di un Comune che sull'orlo del dissesto c'è da tempo, al di là dei tagli dei trasferimenti pubblici e nonostante le rassicurazioni di una politica che per anni ha preferito mettere la polvere sotto il tappeto.

I dati snocciolati durante la conferenza stampa (non sono mancate le polemiche perché nella sala Falcone-Borsellino non sono stati ammessi i rappresentanti del "Movimento 5 Stelle" e di Reset) sono «raccapriccianti», come li ha definiti lo stesso ex procuratore capo di Messina. L'indebitamento generale del Comune ammonta, infatti, a 240 milioni di euro.

I NUMERI. «Palazzo Zanca - scorre l'elenco Croce - ha residui attivi per oltre 42 milioni di euro ma molti di questi risalgono al 2007 e quindi sono andati in prescrizione e non sono riscuotibili; abbiamo un debito con l'Ato3 di 33 milioni di euro e con TirrenoAmbiente, la società che gestisce la discarica di Mazzarrà Sant'Andrea dove scarichiamo i rifiuti, di 24 milioni di euro; le sentenze per cause come gli incidenti dovute a buche ammontano a 19 milioni di euro; oltre 2 milioni e mezzo per opposizioni a contravvenzioni, e 1 milione per sanzioni amministrative. Il saldo negativo dell'esercizio finanziario 2011 al 31 ottobre è di oltre 72 milioni di euro». E giù ancora con le partecipate. «L'Atm ha un patrimonio passivo di 20 milioni di euro - continua il commissario liquidatore leggendo la relazione preparata anche dai tre esperti-amici Nino Dalmazio, Luigi

Saccà e Paolo Tomasello che stanno lavorando a titolo gratuito - MessinAmbiente di 23 milioni di euro. Il totale fa 240 milioni di euro». E ancora non c'è traccia dei debiti delle partecipate.

Un colpo al cuore. Per carità, nulla di nuovo sotto il sole, ne aveva già parlato il neo governatore Rosario Crocetta in campagna elettorale, proprio dopo un colloquio con Croce a Palazzo Zanca. Ma sentirlo dalla voce del commissario, che legge la relazione presentata qualche giorno fa alla Corte dei Conti, fa proprio un brutto effetto. Hai voglia a sostenere che il tempo è galantuomo. Lo sarà pure, ma a oggi la voragine è concreta, palese, drammatica.

I PROVVEDIMENTI. E allora, cosa aspettarsi? «La Corte dei Conti proprio questa mattina (ieri per chi legge) ci ha inviato una nota nella quale ci invita a mettere in atto entro 30 giorni le misure correttive alla situazione finanziaria deficitaria - continua Croce - E questo proveremo a fare, ma sottolineo subito che sarà difficilissimo. Innanzitutto bisogna pensare a chiudere il bilancio di previsione 2012, altrimenti il dissesto sarà inevitabile. Dobbiamo predisporre il bilancio - continua - altrimenti non potremo prendere impegni e rinnovare i contratti in scadenza. Ad esempio, per i servizi sociali non sarà possibile bandire le nuove gare e i servizi dovranno essere sospesi. Manterremo solo i servizi obbligatori per legge. Senza il bilancio di previsione, è inutile fare chiacchiere, il dissesto sarebbe inevitabile».

A oggi mancano 20 milioni di euro per predisporre l'atto finanziario. «Dovremo portare al massimo tutte le tasse, compresa la Tarsu, e tagliare». Dove e come il commissario non lo dice ancora. «Datemi qualche altro giorno, ma ci sono delle spese che possiamo certamente tagliare. Quello che vi posso dire è che i sacrifici saranno fatti fuori ma anche dentro il Palazzo a partire dalla testa di questa Amministrazione».

IL FUTURO. Detto che si cercherà di fare il possibile per il previsionale, restano tutti gli interrogativi sul futuro e sulla voragine. «La speranza - ha detto Croce - è quella di poter accedere al Fondo di rotazione, previsto dal Decre-

to-legge 174/2012, che porterebbe portare nelle casse del Comune 50 milioni di euro nel 2013». E poi l'appello alla Regione. «A Crocetta chiederò che la Regione adempia a quanto non è stato fatto in questi anni e ci aiuti come accaduto per Catania e Palermo che hanno avuto contributi importanti». E una precisazione sul default: «La dichiarazione di dissesto sarebbe una disgrazia per Messina. I precari andrebbero a casa, un dramma per centinaia di famiglie che dobbiamo provare a evitare in qualsiasi modo. E i creditori del Comune non avrebbero quanto toccherebbe loro».

LE RESPONSABILITÀ. «Palazzo Zanca - continua Croce - non è stato capace di riscuotere gli oneri, i tributi, controllare le società partecipate, il contenzioso. Che ancora oggi non è quantificabile e non sappiamo quanti e quali sono le cause civili. In questo momento non mi interessa accertare le responsabilità, ci sarà il tempo anche per questo. Oggi mi interessa salvare il Comune dalla crisi finanziaria, poi capiremo di chi è la colpa, fermo restando che va rintracciata in un periodo lungo».

Sollecitato anche sui dirigenti, che in momento di crisi profonda hanno messo da parte un "tesoretto" da un milione 866 mila 598 euro come premialità, Croce ha risposto: «State tranquilli che verranno presi provvedimenti su chi non ha fatto bene il proprio lavoro. Ma ripeto, ne riparleremo».

Nel corso della conferenza stampa il commissario ha anche ripercorso questo 50 giorni del suo mandato. «Il 17 settembre, quando mi sono insediato il conto corrente presentava un saldo negativo di oltre 42 milioni di euro». E ancora «Al 30 giugno era, invece di 18 milioni di euro. Ciò vuol dire che tra luglio e agosto chi ha amministrato ha fatto ricorso alle anticipazioni di cassa per una somma pari a 23 milioni. E al mio arrivo ho trovato una lettera datata 10 settembre con cui la Regione diffidava il Comune a pagare all'Ato i 33 milioni di euro. C'è quindi il rischio che possa arrivare un commissario ad acta».

Serve altro? ◀



PALERMO, SENTENZA CONTRARIA AI COMMISSARI LIQUIDATORI
Corte dei conti: la mafia 23 anni fa rubò valori bollati
ora l'ex Sicilcassa deve risarcire 13 mln all'assessorato

PALERMO. I commissari liquidatori dell'ex Sicilcassa dovranno versare all'assessorato regionale all'Economia 13 milioni di euro quale risarcimento per il furto, avvenuto 23 anni fa, di valori bollati custoditi dalla banca e oggetto di un furto attribuito alle cosche mafiose. E' quanto stabilisce la Sezione giurisdizionale della Corte dei conti (sentenza 2896/2012) che impone ai liquidatori di versare la somma maggiorata degli interessi legali dal 12 maggio 1989.

Quel giorno nel caveau della Sicilcassa venne scoperta la sparizione di valori bollati per un valore di 32 miliardi di lire, di cui la Cassa era custode e incaricata, per conto dell'assessorato regionale al Bilancio, della distribuzione ai rivenditori. Per il furto, attribuito da alcuni collaboratori di giustizia alle cosche, vennero processati per appropriazione indebita il capo ufficio responsabile del caveau del magaz-

zino centrale, il metronotte in servizio di vigilanza e un commesso, nel 1992 assolti dal Tribunale di Palermo per non aver commesso il fatto. Nel 1997 il Tribunale di Palermo dichiarò che la Sicilcassa era tenuta alla restituzione integrale dei valori bollati. Sentenza contro la quale l'istituto di credito si appellò e, dopo il rigetto, si rivolse alla Cassazione che, nel 2001, accolse il ricorso. Nel 2005 la Corte d'appello dichiarò il difetto di giurisdizione del giudice ordinario sulle domande di risarcimento proposte dall'amministrazione regionale nei confronti della Sicilcassa, affermando quella della Corte dei conti. Il Tribunale di Palermo, a sua volta, nel 2011 dichiarò il difetto di giurisdizione del giudice ordinario. Da qui l'avvio del procedimento di responsabilità amministrativa da parte della procura contabile.

ANTONIO DI GIOVANNI



Corte dei conti Mobbing all'aiuto condannato primario

Danno erariale: dovrà versare
nelle casse dell'Asp 546mila euro

ANTONIO DI GIOVANNI PAGINA 29

CORTE DEI CONTI. Il prof. Quintino Mollica dovrà versare all'Asp 546mila euro

Primario mobbizzava l'aiuto

ANTONIO DI GIOVANNI

Una clamorosa vicenda di mobbing che vide protagonisti nella metà degli anni Ottanta il direttore della Clinica ortopedica presso il presidio ospedaliero "Santa Marta e Villermosa" di Catania, il professor Quintino Mollica e il suo aiuto Daniele Paravizzini. A trent'anni di distanza viene ricostruita dalla sentenza (298/2012) con la quale la Sezione giurisdizionale della Corte dei conti condanna a Mollica a versare nella casse dell'Asp di Catania 546mila euro, somma a suo tempo incassata da Paravizzini quale risarcimento per i danni subiti, e ora imputata quale danno erariale all'ex primario.

«Dagli elementi sopra indicati – si legge nelle motivazioni – è emersa la sussistenza di un'attività posta in essere dal prof. Mollica nei confronti del suo aiuto dott. Paravizzini, ritenuta da altri giudici persecutoria e consistita nella emarginazione di questi dalle ordinarie attribuzioni lavorative connesse alla qualifica rivestita, protrattasi per più anni, e sfociata, poi, in numerosi giudizi penali, amministrativi e civili, nell'ambito dei quali la competente autorità giudiziaria adita, ha sindacato negativamente il comportamento posto in essere dal Mollica». Secondo il collegio giudicante, inoltre, «in fattispecie in cui l'ente pubblico abbia dovuto risarcire i danni, anche soltanto di tipo morale o biologico, arrecati a propri dipendenti in conseguenza del loro assoggettamento a comportamenti riconducibili al cosiddetto "mobbing", non può non sussistere, concorrendo ovviamente un adeguato grado di colpevolezza nei soggetti che tali comportamenti abbiano posto in essere, la correlata responsabilità amministrativa indiretta verso l'ente».

Dopo una lunga serie di vessazioni e intimidazioni, l'11 dicembre del 1984 Paravizzini subì un'aggressione nel corridoio dell'ospedale e denunciò il primario chiamando in causa anche l'amministrazione dell'allora Usl 35. Nel 2001 il Tribunale di Catania riconobbe Mollica responsabile e lo condannò in solido con la Usl a risarcire 250 milioni di lire, poi lievitati fino a 546mila euro al momento della liquidazione, avvenuta nel 2007. Nel 2011 la Terza Sezione Civile della Corte di Cassazione ha rigettato il ricorso proposto da Mollica.

ANTONIO DI GIOVANNI



L'INCHIESTA » LA SENTENZA DELLA CORTE DEI CONTI

Molestò un bimbo, deve risarcire Asl

Il pediatra Volandri dopo sei anni dall'apertura dell'indagine dovrà versare oltre 160mila euro all'Azienda per i danni



IL DANNO D'IMMAGINE

Ha diffuso nell'opinione pubblica un senso di sfiducia nell'azione dei pubblici servizi soprattutto per un diritto primario



IL LEGALE DEL MEDICO

Nella memoria difensiva ha contestato punto per punto le richieste di rimborso adombrando anche un difetto di giurisdizione

di Federico Lazzotti

► LIVORNO

È maxi risarcimento danni quello che Cesare Volandri, 65 anni, medico pediatra condannato a tre anni di reclusione per le molestie sessuali su un paziente bambino, dovrà pagare all'Asl 6.

A distanza di sei anni e mezzo dall'inizio dell'indagine penale e a poco più di sei mesi dalla conferma della sentenza in Cassazione, dove è stato rigettato il ricorso presentato dai legali dell'imputato, la Corte dei Conti ha infatti deciso che il medico deve versare nelle casse dell'azienda ospedaliera oltre 160mila euro, a cui vanno aggiunti «interessi e rivalutazioni», oltre alle spese processuali poco superiori ai mille euro.

Poco meno di un terzo del totale – ed è questa la parte

più interessante della sentenza – è stata riconosciuta per «il danno d'immagine» che il comportamento del medico ha cagionato all'Azienda che ha presentato alla Corte anche gli articoli di giornale che in quel periodo hanno raccontato prima l'inchiesta e poi il processo.

Scrivono i giudici nella sentenza depositata in segreteria lo scorso 30 di ottobre dopo l'udienza del luglio scorso: «Il comportamento di Volandri appare incontestabilmente e inequivocabilmente contrario ai propri doveri d'ufficio e appare idoneo a diffondere nell'opinione pubblica un senso di sfiducia nell'azione dei pubblici servizi, e in particolare di chi è preposta all'erogazione di un servizio fondamentale e delicatissimo che attiene a un diritto fondamentale della personalità, quale quello dell'assistenza familiare». Anche perché – proseguono – in questo modo «si incrinano quei naturali sentimenti di affidamento e di appartenenza alle istituzioni che giustifica la stessa collocazione dello Stato apparato e degli altri enti e specialmente degli enti territoriali tra le più rilevanti formazioni sociali nelle quali si svolge la personalità dell'uomo».

Quando nel marzo del 2006 la madre del bambino denunciò alla Procura della Repubblica le molestie del pediatra, Volandri oltre ad avere un ambulatorio privato aveva un contratto con l'Asl che gli aveva affidato il servizio di vaccinazioni nella sede

di via del Mare.

«Tra l'aprile 2006 e l'agosto 2008 – hanno ricordato i legali dell'azienda ospedaliera – al pediatra, nonostante la sospensione dall'incarico, sono stati versati oltre 86mila euro». A questi vanno aggiunti i 24mila e spiccioli che sempre l'Azienda ha dovuto pagare tra il giugno 2006 e l'ottobre dell'anno successivo alla dottoressa Ilaria Talini «per garantire il servizio di pediatria di base in sostituzione del dottor Volandri, ritenuta la difficoltà del reperire medici pediatri per dare continuità al servizio e ritenuto che l'Azienda non riuscì a trovare medici specialisti pediatri disponibili a prendere in carico gli assistiti» del medico indagato.

La Corte ha invece rigettato la richiesta di Asl che tra le varie voci del risarcimento aveva inserito anche le parcelle dei due legali che si sono occupati della causa. «L'attività – tagliano corto i giudici – rientra nello svolgimento dei compiti propri dei dipendenti pubblici non costituendo – osserva il Collegio – ogni attività accertativa e di indagine un costo autonomo ed aggiuntivo a danno dell'amministrazione».

Il legale del pediatra, l'avvocato Fabrizio Venturi, ha cercato di opporsi in tutti i modi presentando anche una memoria difensiva nella quale adombrava «un difetto di giurisdizione» e contestando punto per punto le richieste dell'Asl. Ma senza successo.



fedelazzotti
© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE RICHIESTE DI RISARCIMENTO



■ **€ 87.594,63** corrispondente alle somme corrisposte al dottor Volandri, durante gli arresti domiciliari, senza alcuna utilità per l'Amministrazione, relativamente al periodo aprile 2006-agosto 2008

■ **€ 24.238,18** pari alle maggiori somme corrisposte, dal giugno 2006 all'ottobre 2007, alla dottoressa Ilaria Talini per garantire il servizio di pediatria di base, in sostituzione del dottor Volandri, considerata anche la difficoltà nel reperire dei medici pediatri per dare continuità al servizio stesso, e ritenuto che l'Azienda non riuscì a trovare medici specialisti pediatri disponibili a prendere in carico gli assistiti del dottor Volandri

■ **€ 2.500,00** a titolo di danno da spese indirette di gestione per la remunerazione dell'attività svolta dai funzionari avvocato Luca Cei - direttore dell'Unità operativa affari generali, legali e sperimentazioni gestionali dell'azienda sanitaria - e dal dottor Emilio Di Spigno - collaboratore amministrativo dell'ufficio affari legali- per occuparsi della vicenda processuale

NON RICONOSCIUTO

■ **€ 50.000,00** un danno all'immagine per il discredito causato all'Amministrazione a seguito della diffusione della notizia delittuosa, vista la gravità del reato commesso, la posizione rivestita dall'interessato, la recidiva dello stesso ed il rilevante clamore avuto dalla vicenda.

TOTALE € 161.532,81

La Camera dice sì al Tagliatasse (Zapponini a pag. 2)

LA COMMISSIONE BILANCIO APPROVA IL FONDO PER ALLEGGERIRE IL FISCO A PARTIRE DAL 2013

La Camera dice sì al Tagliatasse

Le risorse saranno garantite in gran parte dalla lotta all'evasione e dalla riduzione degli sconti fiscali Brunetta (Pdl): evento epocale per il Paese. Intanto spuntano i fondi per la copertura degli esodati

DI GIANLUCA ZAPPONINI

Via libera della Camera al Tagliatasse. La commissione Bilancio di Montecitorio ha infatti approvato l'emendamento alla legge di Stabilità che istituisce, a partire dal 2013, il fondo per la riduzione della pressione fiscale. Sabato, come anticipato da *milanofinanza.it*, la proposta elaborata da questo giornale e dai tutti i media di Class Editori, di anticipare al prossimo anno la costituzione del Fondo, alimentandolo con i denari recuperati dall'evasione, era stata sottoposta all'esame della Commissione, sotto forma di emendamento, dai relatori al ddl Renato Brunetta (Pdl) e Pier Paolo Baretta (Pd). Ora, con il via libera di ieri, la sospirata riduzione delle tasse su cittadini e imprese potrebbe essere più vicina.

Come già detto, il grosso degli introiti arriverà dalla lotta all'evasione, mentre un altro contributo lo daranno la riduzione degli sconti fiscali. Secondo il testo dell'emendamento «a partire dall'anno 2013», il Documento di economia e finanza (Def) conterrà «una valutazione relativa all'anno precedente delle maggiori entrate strutturali derivanti, in termini permanenti, dall'attività di contrasto all'evasione». Dette maggiori entrate, al netto di quelle necessarie al mantenimento dell'equilibrio di bilancio e alla riduzione del debito, «confluiscono» in un Fondo per la riduzione strutturale della pressione fiscale e saranno finalizzate al contenimento degli oneri fiscali gravanti sulle famiglie e sulle imprese, «secondo le modalità di destinazione e di

impiego indicate nel medesimo Def». Qualcuno sostiene che alla fine ci sarà ben poco nel Fondo, ma comunque il segnale che arriva dal Parlamento è importante e può sempre essere migliorato con l'andare avanti dell'esame della legge di Stabilità. Resterà fuori tutto il risparmio derivante dal calo degli spread, ovvero dalla differenza tra la spesa per gli interessi sul debito pubblico prevista e quella effettivamente erogata: nella giornata di ieri, rispetto al testo di sabato, sono stati soppressi tutti gli automatismi inizialmente previsti. La modifica

è stata chiesta espressamente dal sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, a nome del governo, per evitare eventuali provvedimenti che avrebbero impatto sui mercati internazionali. «Si tratta della normale prudenza del buon padre di famiglia», ha spiegato Polillo. Il testo prevede anche la presentazione da parte del Tesoro di un rapporto annuale allegato alla nota di aggiornamento al Def circa i risultati conseguiti «in materia di misure di contrasto dell'evasione fiscale e contributiva». Il rapporto «indica, altresì, le strategie per il contrasto dell'evasione fiscale e contributiva, le aggiorna e confronta i risultati con gli obiettivi, evidenziando, ove possibile, il recupero di gettito fiscale e contributivo attribuibile alla maggiore propensione all'adempimento da parte dei contribuenti». L'ok della commissione al Fondo è «un evento straordinario e epocale», ha affermato Brunetta, «una volta ottemperati gli obiettivi di consolidamento fiscale tutto quello che ci sarà in più andrà alla riduzione della pressione fiscale su famiglie

e imprese».

Ieri ci sono stati importanti sviluppi anche per un'altra questione, quella degli esodati. In serata è stato infatti presentato dai relatori un nuovo emendamento al ddl Stabilità con una nuova soluzione certificata dalla Ragioneria Generale dello Stato che punterebbe, come copertura, alla deindicizzazione delle pensioni sei volte superiori al minimo (sopra i 3 mila euro al mese) ma ci sarebbero anche nuove risorse per coprire un buco che ancora oggi non si riesce a capire quanto sia consistente. Nel frattempo però cambia la platea dei lavoratori per i quali scattano le nuove tutele per gli esodati. Scompare infatti il riferimento ai lavoratori licenziati prima del 2011 per il fallimento della propria società per far posto a chi è entrato in mobilità entro il 4 dicembre 2011. Tra le altre novità, la commissione ha approvato un emendamento per l'impiego delle risorse provenienti dalla razionalizzazione degli incentivi alle imprese (mediante il cosiddetto decreto Giavazzi) per finanziare la ricerca ma, soprattutto, la riduzione del cuneo fiscale. Sempre ieri infine è stato proposto un fondo da 900 milioni di euro da destinarsi al sociale, tra cui i malati di Sla. (riproduzione riservata)



il fatto. Intesa tra Parlamento e Tesoro: se non basteranno i nove miliardi di euro già stanziati è previsto un meccanismo automatico di finanziamento

Approdo per gli esodati

Dl stabilità: più detrazioni per i figli e meno Irap dal 2014

Monti: patrimoniale possibile se ben fatta, ma non ora. E rilancia la «guerra all'evasione»

Nella notte accordo governo maggioranza per cambiare la parte fiscale della manovra

Arriva l'emendamento sulle detrazioni per i figli a carico: salgono da 800 a 980 euro e sotto i tre anni da 900 a 1.080

PRIMOPIANO ALLE PAGINE **5/6/7**

Sciolto nodo esodati, (ri)trovata la copertura

Più soldi, ma esclusi i lavoratori di aziende fallite. Cgil: misure parziali

l'accordo

Emendamento di maggioranza concordato con la Ragioneria generale dello Stato: inclusi i lavoratori in mobilità da dicembre 2011. Blindate le risorse già stanziati, nel caso servano altri soldi si bloccherà l'indicizzazione delle pensioni sei volte superiori al minimo. Il sollievo di Fornero: ora garantiti i senza reddito fino al 2014

Dopo gli "stop and go" dello scorso fine settimana, trovata la quadratura dei conti

Sindacati ancora insoddisfatti: parte del problema rinviato ai prossimi anni

DA ROMA **MARCO IASEVOLI**

Governo e partiti mettono per il momento la parola "fine" alla disputa sugli esodati - i lavoratori che rischiano di restare senza stipendio, senza ammortizzatori e senza pensione per effetto della riforma Fornero -, lasciando alla prossima legislatura il compito di intervenire se la platea si presenterà ancora più larga. L'intesa raggiunta con

un emendamento alla legge di stabilità in discussione alla Camera mette a disposizione altri 554 milioni fino al 2020 (333 nel triennio 2013-2015, l'esecutivo si era fermato a 100) in aggiunta ai 9,1 miliardi già stanziati quando le dimensioni del problema erano poco chiare. Tuttavia, restano esclusi dalle coperture i lavoratori delle aziende fallite prima del 2011. Mentre rientrano per il rotto della cuffia le persone poste in mo-

bilità entro dicembre 2011, salvando l'efficacia degli accordi territoriali, spesso ignoti alle statistiche. L'emendamento scritto dai relatori alla Camera del ddl stabilità (Baretta per il Pd, Brunetta per il Pdl) è stato elaborato insieme ai tecnici della Ragioneria di Stato, e questo dovrebbe mettere al sicuro la copertura economica (anche lo scorso fine settimana la "quadra" sembrava essere stata raggiunta, ma poi la Ragioneria

ha smantellato tutto). Da Napoli il ministro Fornero commenta sollevata: «È la risposta all'esigenza di salvaguardare chi nel 2013 e nel 2014 rischiava di trovarsi senza reddito, ora per queste persone il problema è risolto per due anni». Per la Cgil, invece, è solo «un parziale passo in avanti». Sul giudizio del sindacato pesa l'eliminazione delle aziende fallite («quei lavoratori sono i più bisognosi di tutti...») e la non inclusione di coloro che lasceranno effettivamente il lavoro per via di accordi con le imprese solo dopo il giugno 2012. Critiche su cui convergono Idv e Lega.

Del primo testo presentato dalla maggioranza, restano due elementi. Il primo è il vincolo per cui le "rimanenze" dei 9,1 miliardi già stanziati andranno destinate solo ad altri esodati, non per altri fini. Il secondo è l'intervento - in caso di risorse insufficienti - sulle pensioni sei volte più grandi del minimo (2.880 euro). L'emendamento Baretta-Brunetta blocca l'indicizzazione degli assegni 2014, a meno che l'esecutivo in carica non accerti, entro il 30 settembre 2013, di avere i soldi necessari per coprire nuove esigenze. Non si tratterà, dunque, di un automatismo, come previsto all'inizio.

Nella trattativa per l'accordo il governo ha schierato, oltre al ministro Grilli, il sottosegretario Polillo e il viceministro al Lavoro Martone. In mattinata la soluzione da trovare con Brunetta e Baretta sembrava lontana da venire, poi la svolta quando ci si è resi conto che ogni deroga alla riforma Fornero apriva ad altre deroghe, in una dinamica senza fine e oltremodo onerosa. L'implicita ammissione di esecutivo e partiti è che i numeri veri verranno fuori solo col tempo, e che nella nuova legislatura occorrerà intervenire volta per volta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REAZIONI

DAMIANO (PD): PASSO AVANTI, NON SOLUZIONE

«Un passo avanti ma non la soluzione finale al problema che è quella che avremmo preferito». È il commento dell'ex-ministro del Lavoro all'emendamento dei relatori sugli esodati. E a chi gli chiede di commentare

l'esclusione dei lavoratori le cui aziende sono fallite, replica sottolineando la natura di compromesso del testo: «È un emendamento che ha tenuto conto delle osservazioni e dello stop della Ragioneria». Però, nota, «vengono coinvolti tutti coloro che hanno sottoscritto accordi in sede territoriale per quanto riguarda la mobilità entro il 31 dicembre del 2011».

FEDRIGA (LEGA): BUGIE DAL GOVERNO E DALLA MAGGIORANZA

«Non riuscendo a trovare nella legge di stabilità la copertura per tutti gli esodati, governo e maggioranza mettono in scena il gioco delle tre carte e dicono di aver trovato i fondi mancanti, tagliando senza criterio la platea di beneficiari», accusa il deputato leghista.

» | **L'accordo** I provvedimenti non scatterebbero se il numero dei prepensionati fosse inferiore alle previsioni

Scatti sganciati dall'aumento del caro vita Congelati gli assegni oltre i 2.883 euro

9,55 miliardi di euro, le risorse complessivamente disponibili per gli esodati

265 mila, i pensionati che oggi ricevono un assegno mensile superiore ai 3mila euro

ROMA — Sarà anche il blocco dell'indicizzazione delle pensioni più ricche a finanziare il prepensionamento degli esodati. Ieri la Ragioneria generale dello Stato ha dato l'ok al nuovo emendamento dei due relatori di maggioranza alla legge di Stabilità, a patto che, appunto, la copertura a carico anche delle pensioni superiori a sei volte il minimo fosse sicura e non più eventuale, come proposto inizialmente da Renato Brunetta (Pdl) e Pier Paolo Baretta (Pd). Le fonti di finanziamento per mandare in pensione con le regole precedenti alla riforma Fornero gli esodati diventano quindi tre: i 9 miliardi già stanziati finora, i 100 milioni del fondo previsto dalla legge di Stabilità, altri 554 milioni aggiunti con l'emendamento di ieri che prevede il blocco, nel 2014, dell'adeguamento all'inflazione per la parte di pensione superiore a sei volte il minimo Inps (2.883,18 nel 2012).

Il congelamento dell'indicizzazione è previsto per il solo 2014, poiché i risparmi realizzati dallo Stato si trasciano negli anni successivi. Attualmente, secondo la classificazione delle pensioni per classi di importo, quelle tra 2.500 euro al mese e 3mila sono quasi 226mila, parte delle quali subirà la penalizzazione. A queste si aggiungeranno le 265 mila che già superano 3 mila euro. Esiste però una possibilità che il blocco della perequazione non scatti. L'emendamento prevede infatti che «entro il 30 settembre 2013» il governo monitorerà gli esodati. «Qualora l'esito di tale monitoraggio riveli la disponibilità di risorse continuative a decorrere dall'anno 2014, entro i successivi 30 giorni, con decreto» del presidente del Consiglio la rivalutazione delle pensioni superiori a 6 volte il minimo potrà essere ripristinata del tutto «ovvero in misura ridotta». La scommessa, insomma, è che i 9,1 miliardi stanziati per 130 mila esodati sia sufficiente anche per quelli che si aggiungeranno alla luce dell'emendamento: 1) licenziati entro il 30 settembre 2012 e collocati in mobilità entro la fine del 2011 che maturino i requisiti di pensione entro la fine del 2014; 2) contributivi volontari ancorché abbiano svolto un lavoro, non a tempo indeterminato, con reddito inferiore a 7.500 euro; 3) licenziati entro il 30 giugno 2012 in forza di accordi d'esodo entro il 31 dicembre 2011, anche se hanno un lavoro temporaneo con reddito fino a 7.500 euro; 4) contributivi volontari in mobilità entro il 4 dicembre 2011 se perfezionano i requisiti per la pensione entro 36 mesi dall'entrata in vigore del decreto legge 201 del 2011. Rispetto alla prima versione dell'emendamento non ci sono più i licenziati di aziende fallite.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



C'È L'ACCORDO

Dalle super pensioni
i fondi per gli esodati

Gian Battista Bozzo

a pagina 4

Stretta sulle pensioni d'oro: trovati i fondi per gli esodati

Le nuove norme saranno finanziate con il blocco degli adeguamenti degli assegni sopra i 2.880 euro al mese. Imu alla Chiesa, Palazzo Chigi: «Nessuna retromarcia»

SCONTI FISCALI

Creato un fondo per il calo delle tasse a partire dall'anno prossimo

ALLA CAMERA

Ok all'emendamento che destina 900 milioni a interventi urgenti

Gian Battista Bozzo

Roma Per il pasticcio degli esodati sembra che, stavolta, sia giunta davvero una soluzione. Dopo un lungo tira e molla, il ministero dell'Economia, la Ragioneria dello Stato e i due relatori alla legge di stabilità trovano l'accordo: le nuove norme saranno finanziate dal blocco degli adeguamenti all'inflazione delle pensioni, a partire da quelle superiori di sei volte al minimo Inps (circa 2.880 euro al mese). Allo stesso tempo, cambia la platea degli esodati: vengono esclusi i lavoratori licenziati prima del 2011 perché l'impresa è fallita; vengono invece salvaguardati i lavoratori entrati in mobilità ordinaria prima del 4 dicembre 2011.

È bene ricordare che le indicizzazioni per le pensioni oltre i 1.400 euro lordi sono già state bloccate dalla riforma Fornero per il 2012 e il 2013. L'emendamento stabilisce che il blocco si estenda al 2014 per i trattamenti oltre i 2.880 euro. Entro il 30 settembre 2013, sulla base dei dati Inps, il governo potrà cancellare il blocco qualora le risorse a disposizione degli esodati siano già sufficienti.

Per finanziare la pensione

agli esodati (persone che avevano raggiunto accordi con le loro imprese per uscite anticipate e agevolate prima che entrasse in vigore la riforma Fornero) il governo ha posto virtualmente in un apposito fondo oltre 9 miliardi. Soldi che servono a tutelare i 110 mila lavoratori già ufficialmente salvaguardati. Ma siccome gli esodati sono molti di più (l'Inps stima circa 300 mila), dal 2014 in poi potrebbero aprirsi buchi profondi. Ecco dunque che l'emendamento alla legge di stabilità prevede il blocco delle indicizzazioni per le pensioni superiori a 6 volte il minimo per finanziare, se necessario, le maggiori spese. Per i «nuovi» esodati la legge di stabilità stanza 334 milioni nel triennio 2013-2015, e prevede una spesa complessiva di 554 milioni fino al 2020.

La commissione Bilancio della Camera approva anche la creazione del fondo per il calo delle tasse, a partire dall'anno venturo. Sarà alimentato dai proventi della lotta all'evasione fiscale, dai risparmi dovuti al calo dello *spread*, e dalla riduzione degli sconti fiscali. La vocerelativa al calo dello *spread* sarà di esclusiva pertinenza del governo: dunque, nessun auto-

matismo. E in ogni caso la regola aurea del pareggio di bilancio fa premio su tutto. Il relatore del Pdl, Renato Brunetta, conferma che «una volta ottemperati gli obiettivi di consolidamento fiscale, tutto quello che ci sarà in più andrà alla riduzione della pressione su famiglie e imprese». Approvato anche l'emendamento che destina 900 milioni a interventi urgenti (dal terremoto dell'Emilia alle missioni all'estero), politiche sociali, alla non autosufficienza, Sla compresa.

Palazzo Chigi smentisce, infine, che vi siano stati arretramenti o cedimenti sul nuovo regime Imu per la Chiesa. La norma, che prevede sconti ed esenzioni legati alla destinazione mista (commerciale e non) degli immobili, «è la stessa approvata dal Consiglio dei ministri lo scorso 4 ottobre».



Ecco le nuove detrazioni

- Salta il tetto di 3 mila euro, sgravi da 800 a 980 euro per i figli a carico
- Taglio dell'Irap da 1,2 miliardi nel 2014. Trovati i fondi per gli esodati

ROMA Per le detrazioni Irpef si profila un incremento dal 2013: l'importo base di quella per i figli passerà dagli attuali 800 a 980 euro; previsto un ulteriore aumento di 100 euro se i figli hanno meno di tre anni. Cancellata la stretta sulle altre detrazioni, che prevedeva una franchigia di 250 euro e un tetto di 3.000. L'alleggerimento dell'Irap partirà dal 2014. Trovata la copertura per gli esodati: se le risorse non basteranno verranno congelate le pensioni sei volte più alte del minimo.

Cifoni, Franzese, Pierantozzi e Pirone alle pag. 2, 3 e 4

Più detrazioni alle famiglie, Irap giù dal 2014

- Lo sconto base per i figli a carico sale da 800 a 980 euro
- Saltano la franchigia di 250 euro sulle deduzioni
- Per le imprese un alleggerimento da 1,2 miliardi
- e il tetto complessivo di 3.000 alla spesa detraibile

OGGI L'EMENDAMENTO DEFINITIVO DEI RELATORI VIA LIBERA AL FONDO PER LA RIDUZIONE DELLE IMPOSTE

LE MISURE

ROMA Più detrazioni per i carichi familiari a partire dal prossimo anno, alleggerimento dell'Irap dal 2014. Con la definizione degli emendamenti fiscali si è definito il quadro della legge di stabilità, nella versione profondamente rivista dalla Camera rispetto all'impostazione originaria del governo. I due relatori Pier Paolo Baretta (Pd) e Renato Brunetta (Pd) hanno lavorato fino a tardi con il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo e i tecnici del ministero per mettere a punto il testo definitivo, che sarà presentato stamattina, per poi essere sottoposto al voto della commissione Bilancio.

I NUOVI SGRAVI

Per le detrazioni Irpef si profila un incremento dal 2013: l'importo base di quella per i figli passerà dagli attuali 800 a 980 euro; l'importo è incrementato di 100 euro nel caso i figli abbiano me-

no di tre anni. Il vantaggio sarà maggiore in proporzione sia alla numerosità del nucleo familiare, sia al livello del reddito, nel senso che quelli più bassi saranno favoriti. Già oggi il meccanismo delle detrazioni familiari è infatti applicato con effetto decrescente in base al reddito: l'importo della detrazione si riduce progressivamente fino ad azzerarsi intorno ai 90 mila euro. È stata invece cancellata la stretta sulle altre detrazioni e deduzioni, che prevedeva una franchigia di 250 euro e un tetto di 3.000 per le spese detraibili. L'alleggerimento dell'Irap per le imprese partirà invece dall'anno successivo: nello specifico aumenteranno le deduzioni forfetarie per le assunzioni a tempo determinato e per i giovani, per un importo di 1,2 miliardi.

In precedenza, prima che si concludessero i lavori, la commissione aveva approvato altre novità legate al fisco. A partire dalla predisposizione del fondo al quale in futuro il governo dovrebbe attingere

per ridurre la pressione fiscale. Questo capitolo di bilancio sarà alimentato da tre voci: i proventi della lotta all'evasione fiscale, che dovranno essere opportunamente quantificati, la revisione delle cosiddette tax expenditures, ossia delle varie

agevolazioni fiscali attualmente in vigore, ed infine la minor spesa per interessi, indotta dall'abbassamento dei tassi di interesse. Su quest'ultimo aspetto però l'esecutivo ha ottenuto di specificare nel testo che la disponibilità di queste risorse non potrà essere automatica ma dovrà essere valutata con il Documento di economia e finanza. L'alleggerimento delle imposte dovrebbe essere deciso fin dal 2013.

Un altro fondo più specifico sarà invece alimentato con le risorse risparmiate grazie alla razionalizzazione degli attuali incentivi alle imprese, in base al cosiddetto Piano Giavazzi (già da tempo messo a punto dall'economista) ma finora non tradotto in nessun provvedimento di legge. I proventi saranno specificamente usate per il credito d'imposta alle piccole imprese, finalizzato alla ricerca, ed alla riduzione del cuneo fiscale.

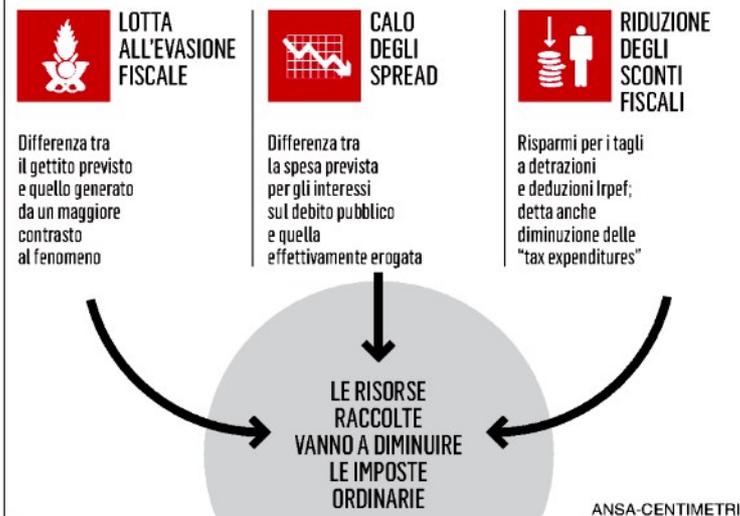
La commissione Bilancio ha anche definito la composizione del fondo di Palazzo Chigi, il cui importo è di 900 milioni, con il quale dovranno essere anche finanziate le esigenze specifiche dei malati di Sla.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fondo cala-tasse



Le cifre

7.500

In euro è la nuova cifra per le deduzioni forfettarie relative alle assunzioni a tempo indeterminato Al Sud l'importo sale a 15.000 euro

13.500

Sempre in euro è il nuovo sgravio consentito per le assunzioni a tempo indeterminato dei giovani al di sotto dei 35 anni Al Sud arriva a 21 mila euro

4%

Resterà al 4 per cento l'aliquota Iva applicata alle cooperative sociali. Il governo aveva stabilito di portarla al livello del 10 per cento, ma questa decisione, motivata anche da una richiesta di armonizzazione proveniente dall'Unione europea, aveva scatenato la protesta degli interessati, con il rischio concreto di cessazione per vari servizi sociali. La Camera ha quindi deciso di soprassedere lasciando almeno per il momento l'aliquota invariata.

L'analisi

Il bluff sull'Imu alla Chiesa

GIANLUIGI PELLEGRINO

MENTRE Mario Monti ribadisce la religione del rigore, il suo esecutivo cerca di confezionare un regalo miliardario per gli enti ecclesiastici. Un buco finanziario, ma soprattutto una voragine di ingiustizia e disuguaglianza. E il rischio di una figuraccia in Europa. E prima ancora in Italia visto che gli atti dicono l'esatto opposto del comunicato di Palazzo Chigi. Ma andiamo con ordine. Era stato il governo Berlusconi a scatenare la reazione della Commissione Europea, concependo una circolare del gennaio 2009.

In questa si determinavano mille escamotage per garantire le gerarchie ecclesiastiche che poco o nulla sarebbe stato pagato.

Arrivò Monti e solenne fu l'impegno: niente sconti, né privilegi. E così per evitare la sanzione europea il Parlamento approvò una disciplina chiara quanto banale. La Chiesa avrebbe pagato per tutti gli immobili in cui svolge attività commerciale, come definita nel nostro ordinamento in conformità alle direttive europee.

Ma il diavolo è nei dettagli. Il governo si riserva di emettere un regolamento, apparentemente relativo alla disciplina di ipotesi marginali e residuali.

E però con questa scusa ritorna sulla decisione del Parlamento per introdurre criteri grazie ai quali l'esenzione Imu per la Chiesa anche dove svolge attività commerciali diventerebbe amplissima: un rosario di eccezioni idonee quasi ad azzerare quello che il Parlamento aveva dovuto approvare per evitare la sanzione europea.

Fortunatamente i primi di ottobre il Consiglio di Stato investito dall'obbligatoria richiesta di parere ha bocciato in tronco il colpo di mano governativo, ammonendo l'esecutivo sulla procedura di infrazione europea e sui limiti delle delega che aveva ricevuto.

Per tutta risposta l'esecutivo anziché fare ammenda dello scivolone, si costruisce una legge ad hoc con un codicillo inserito nel Decreto Legge sugli enti locali. E torna a confezionare un regolamento che se venisse definitivamente approvato consentirebbe alla Chiesa rilevanti esenzioni per la gran parte della sua attività commerciale: alberghi, sanità e scuole.

Il tentativo è sempre il medesimo di Tremonti; introdurre criteri di definizione dell'attività non commerciale diversi e ben più ampi di quelli dettati dall'ordinamento comunitario e nazionale; per farli valere soltanto per la Chiesa e per gli altri enti non profit, che invece ai fini della tassa immobiliare quando svolgono attività commerciale devono essere ovviamente trattati come chiunque altro; in difetto si avrebbe un clamoroso aiuto di stato a danno delle pubbliche casse e della corretta concorrenza.

Basti pensare che per le attività sanitarie il regolamento predisposto dall'attuale Governo proprio con le stesse parole utilizzate nella circolare Tremonti afferma che l'esenzione scatterebbe per il solo fatto della presenza di un accreditamento con il servizio sanitario; il che però è semplicemente un modo per essere pagati dal pubblico anziché dal privato e certo non esclude ma anzi conferma la natura commerciale dell'attività. O ancora per le scuole si prevede l'esenzione se solo i costi di gestione non risultino "interamente" coperti dalle rette. Basta quindi che non lo siano per lo 0,1 per cento per far passare in cavalleria l'intera imposta; anche qui con sostanziale ripetizione di quel che aveva scritto Berlusconi.

Misure e balletti che la commissione europea ha già contestato come abusivo aiuto di stato in danno di conti pubblici, aziende e cittadini e che ora invece proprio il governo del rigore vuole riproporre in spregio agli impegni solenni di Monti e alla stessa legge approvata dal Parlamento.

Per fortuna la questione è di nuovo tornata in Consiglio di Stato che almeno su questi aspetti eclatanti non potrà non rilevare il contrasto con principi elementari che lo stesso atto del governo declama nelle sue premesse, salvo tradirli nello specifico dei criteri relativi ai campi principali dove si gioca la partita Chiesa-Imu (sanità, scuole, attività ricettiva). I giudici pur nei limiti della loro funzione che

in questo caso è solo consultiva non potranno che evidenziare la necessità che quei criteri per essere ammissibili dovranno necessariamente essere ricondotti ai parametri comunitari di definizione dell'attività commerciale da chiunque effettuata. Solo attività veramente gratuita può essere esclusa. Altrimenti la sanzione europea sarebbe alle porte e sicuramente spietata, come la relativa figuraccia internazionale e l'inaccettabile ingiustizia verso il resto del Paese, cittadini cattolici compresi.

Per non dire che le Camere con un rigurgito di dignità (ma c'è poco da sperarci) dovrebbero negare la conversione in legge di quel colpo di mano con cui il governo con un codicillo al Decreto Legge sugli enti locali si è arrogato il potere di rimettere in discussione ciò che era stato finalmente deciso. Nel comunicato di ieri di Palazzo Chigi c'è insomma, spiace dirlo, tanto bluff nel metodo e nel merito. Nel metodo perché è stato proprio un blitz quello con cui l'esecutivo si è auto ampliato la delega per poter rimettere in discussione ciò che il Parlamento aveva finalmente deciso. Nel merito perché basta leggere lo schema di regolamento che l'esecutivo ha confezionato per verificare che nei tre settori fondamentali la volontà del governo è proprio quella di ampliare a dismisura l'ambito di esenzione Imu in favore della Chiesa. Il documento è lì, basta leggerlo. È un fatto e contro i fatti è inutile polemizzare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI**Dino
Pesole**

La Ragioneria ridimensiona il «tesoretto» a un miliardo

Ella fine, in questa complessa riscrittura della legge di stabilità, si è tornati, come nel gioco dell'oca, alla casella di partenza. Sul piatto, stando alle ultimissime indicazioni della commissione Bilancio della Camera, vi è una disponibilità per poco più di un miliardo, che salgono a circa 3 nel 2014. A questo punto, data per acquisita la rinuncia al taglio di un punto delle aliquote Irpef del 23 e 27%, che "libera" 4,2 miliardi nel 2013 e 6,6 nel 2014, la questione è se convogliare le risorse aggiuntive al taglio delle detrazioni per carichi di famiglia a valere sul costo del lavoro (come propone il Pd), oppure all'aumento della dote sul fronte della produttività (come propone il Pdl). Nel 2014 sarà la volta delle imprese attraverso il taglio dell'Irap.

Quelli appena trascorsi sono stati giorni di febbrili consultazioni in tempo reale tra Parlamento e Ragioneria. Le coperture definite su alcuni aspetti chiave (prima di tutte la questione degli esodati) hanno imposto un supplemento di istruttoria, proprio su esplicita richiesta dei tecnici di Via XX Settembre. Nella versione sulla quale ora sembra essersi chiuso il contenzioso, si farà fronte utilizzando i 9 miliardi già stanziati, e qualora la copertura non fosse sufficiente ecco pronta la deindicizzazione dei trattamenti pensionistici superiori a sei volte il minimo,

dunque oltre 3mila euro mensili. Non è detto che sia la scelta definitiva.

Sul resto si stanno facendo rifacendo i conti. Il primo punto fermo è che la rinuncia all'aumento Iva dal 10 all'11%, prima previsto dal 1° luglio 2013, comporta un minor gettito di 1,1 miliardi nel 2013, che salgono a 2,3 l'anno successivo. Poi occorre sottrarre alle risorse liberate dal mancato taglio dell'Irpef sia l'annullamento dell'effetto retroattivo al 2012 del taglio di deduzioni e detrazioni sia l'intervento relativo alla franchigia di 250 euro e al tetto di 3mila euro. Nella prima versione emersa dalla discussione in commissione restava ben poco. Ora si è aperto un varco. Dunque si torna al miliardo ipotizzato nelle prime battute di questo faticosissimo esordio in Parlamento della legge di stabilità.

Un puzzle che fatica a comporsi in tutti i suoi elementi, perché la coperta resta cortissima, e il vincolo assoluto è quello più volte enunciato sia dal premier Monti che dal ministro Grilli: si possono operare modifiche all'interno dell'impianto del Ddl, ma nel rispetto dell'invarianza dei saldi. Ed è proprio qui che interviene la Ragioneria, la cui mission è esattamente quella di verificare la congruità delle coperture finanziarie. Operazione, come si è visto, tutt'altro che agevole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regione. Al via la Giunta Crocetta

Sulla Sicilia pesa il pericolo-fallimenti di società e Comuni

I numeri

67%

Società in rosso

La Regione Sicilia ha partecipazioni in 33 società, 22 delle quali sono in perdita. Per 11 è prevista una liquidazione che però rischia di tradursi in una semplice fusione fra aziende sane e aziende in difficoltà

25.300

I dipendenti

Tra la Regione e le società partecipate lavorano 22.900 persone. A questo conto vanno aggiunti 7.222 forestali, 717 comandati o distaccati presso altre strutture regionali e 2.293 dipendenti a tempo determinato (con costo non a carico del bilancio regionale)

Il costo del personale delle società è di oltre 220 milioni all'anno, mentre quello dei dipendenti si attesta a un miliardo all'anno. In Sicilia anche le pensioni agli ex dipendenti sono a carico della Regione e costano 640 milioni all'anno

15,7 miliardi

Residui attivi

Sono le entrate iscritte a bilancio ma non riscosse dalla Regione (si veda Il Sole 24 Ore del 19 luglio)

200 milioni

Il mancato aiuto

È la quota di incentivo statale al Patto di stabilità dei Comuni non sfruttata dalla Sicilia

Gianni Trovati
MILANO

■ Nel suo primo giorno ufficiale da presidente della **Regione Sicilia** dopo l'insediamento e la festa di piazza, Rosario Crocetta ha revocato la nomina a commissario della Provincia di Catania di Michelangelo Lo Monaco, cioè l'ultimo atto di Raffaele Lombardo. Ad aspettare il neo-governatore ci sono però sfide assai più di peso, molte delle quali nascono proprio nel mondo tormentato degli **enti locali** dell'Isola.

Il rischio-fallimenti

La situazione di crisi delle casse regionali ha fatto che si che la Sicilia sia l'unica Regione che nel 2012 non sfrutta l'aiuto statale sul Patto di stabilità dei Comuni messo in piedi a luglio con il decreto sulla revisione di spesa. L'assenza dell'incentivo è un altro colpo a un quadro di **finanza locale** che balla pericolosamente sull'orlo del **dissesto**. Al Comune di Catania è sempre più problematico il pagamento degli stipendi ai dipendenti e lo stesso accade an-

che a Messina, dove la Corte dei conti ha avviato la procedura prevista dal federalismo fiscale per il «dissesto guidato»; a Tortorici, in provincia di Messina, all'appello mancano ancora le buste paga di agosto (oltre ai salari accessori fin dal 2008). La bandiera bianca rischia di sventolare anche sui conti di Sventolone e Sciacca, mentre a Palermo sono senza stipendio i 1.805 dipendenti della Gesip, la partecipata multiservizi, e ieri mattina una lavoratrice ha addirittura minacciato di darsi fuoco: per la Gesip, infatti, manca anche la cassa integrazione in deroga, anche a causa dei problemi della Regione.

Società partecipate

Ma è tutto il capitolo **partecipate** a portare una delle incognite più pesanti sulle prospettive dei bilanci siciliani, a partire proprio da quelli della Regione. Palazzo d'Orleans è azionista in 33 società e 22 di queste sono in perdita. Di 11 è prevista la liquidazione, in un piano di riordino elaborato dalla Giun-

ta Lombardo e criticatissimo dalla Corte dei conti. Il piano, secondo i magistrati contabili, più che liquidazioni vere e proprie dovrebbe creare fusioni con altre società, con il rischio che «le gestioni sane vengano semplicemente inquinate da quelle in perdita» e che ci sia un «esodo incontrollato» di personale da un'azienda all'altra senza guardare alle reali esigenze produttive. Il problema non è da poco, perché solo nelle partecipate siciliane lavorano almeno 7.300 persone, con un costo del personale che supera i 220 milioni all'anno.

Il personale regionale

Anche senza le società, basta la Regione Sicilia a sfondare da sola ogni record di personale. Dopo l'ultimo "ritocco" che nel 2010 ha aumentato l'organico del 45%, il costo del personale ha superato il miliardo all'anno.

E in Sicilia nemmeno un blocco del turn over offre prospettive di alleggerimento della spesa, perché anche le pen-

sioni degli ex dipendenti sono a carico della Regione (costano 640 milioni all'anno), con un meccanismo che rende praticamente impossibile ridurre la spesa a medio termine. Senza contare, ovviamente, i quasi 20mila precari degli enti locali (ma in larga parte a carico dei conti regionali), un nodo che la lunga litania delle proroghe si è ben guardata dal sciogliere. Personale e spesa per il servizio al debito (il passivo regionale è salito nel 2011 a 5,65 miliardi, con un aumento del 13,25% sull'anno prima) sono le due voci più rigide del bilancio, e dunque le due incognite più pesanti sulle chance di invertire la rotta.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Casse di previdenza - Enti dei professionisti contro il piano del ministro Andrea Riccardi sulle dismissioni

immobiliari forzate

D'Alessio a pag. 43

Levata di scudi contro le dismissioni immobiliari forzate

Casse, scatta l'allerta

L'Adepp contro il piano Riccardi

DI SIMONA D'ALESSIO

Il piano di dismissione «a prezzo concordato» degli immobili degli enti previdenziali (pubblici e privatizzati) aleggia sui lavori a Montecitorio della legge di stabilità (5534-bis): nessuna misura è stata presentata, tuttavia parlamentari e vertici di istituti pensionistici ne confermano insistentemente l'esistenza. E sono pronti a dare battaglia, qualora il governo decidesse di inserire la misura con un blitz nel provvedimento finanziario. A pochi giorni dalla proposta del ministro Andrea Riccardi di consentire l'acquisto delle case, versando una somma pari a 150 volte l'affitto mensile, in commissione bilancio alza la voce Giuseppe Marinello (Pdl): «Il dossier c'è e sta circolando, perciò ho posto formalmente la questione durante i lavori in Parlamento, chiedendo all'esecutivo di fare chiarezza sui contenuti. Non ho ottenuto risposta, i rappresentanti di Palazzo Chigi a cui mi sono rivolto sono rimasti silenti. Pertanto, ho motivo di credere che il testo sia pronto, ma nessuno abbia trovato, finora, il coraggio di depositarlo», riferisce in un colloquio con *ItaliaOggi*. E, mentre altre fonti raccontano che il progetto è stato già respinto dai tecnici di ben tre ministeri (economia, welfare e infrastrutture) perché di difficile realizzazione, non si placa lo stato di agitazione indetto dalle casse dei professionisti. Secondo Andrea Camporese, presidente dell'Adepp, l'associazione che raggruppa 20 enti, e dell'Inpgi (giornalisti) «è impensabile. Basterebbe ricordare che si tratta di patrimoni che fanno capo ad amministrazioni diverse, affidati a società di gestione del risparmio, vigilati da leggi specifiche. Se la questione si risolve in una boutade bene, in caso si decida di

andare avanti, il governo sappia che non arretrerebbe di un millimetro dalla nostra ferma opposizione», aggiunge, sottolineando che «siamo pronti ad agire in tutte le sedi, arrivando a rivolgerci perfino alla Corte costituzionale per scongiurare un simile intendimento». Le conseguenze finanziarie sui conti sarebbero rilevanti, giacché una vendita «forzata» dei beni immobiliari «rischia di dimezzare le riserve accantonate in decenni. In città come Roma e Milano, dove è appostata una grande parte dei patrimoni», ragiona Camporese, «pensare di fissare forzatamente un prezzo di vendita pari a 150 volte l'affitto pagato significa ridurre almeno del 50% il valore medio di mercato».

Più duro Emilio Croce, numero uno dell'Enpaf (farmacisti), che giudica «inaccettabile» dopo i «sacrifici chiesti per garantire nel lungo periodo l'equilibrio dei conti previdenziali» (la sostenibilità dei bilanci innalzata a 50 anni dalla legge 214/2011, ndr), che l'esecutivo tecnico «possa cedere oggi a lusinghe e pressioni demagogiche». Per Alberto Olivetti, alla guida dell'Enpam (medici), che invita a tenere le casse al di fuori della campagna elettorale, «svendere il patrimonio secondo i criteri ipotizzati ci costringerebbe a tagliare le pensioni future degli oltre 350 mila medici e dentisti attivi in Italia. E», conclude, «a patirne sarebbero soprattutto i giovani».

— © Riproduzione riservata —



VERSO GLI STATI GENERALI DELLA CULTURA

Perché educazione e ritorno economico devono convivere

Educare all'arte italiana (con profitto)

Serve un'alleanza fra manager e tecnici per fare sintesi tra tutela e compatibilità economiche

di **Antonio Natali**

Capita sempre più spesso di leggere articoli di giornale in cui si ragiona della necessità di ricorrere a manager e a privati per gestire e amministrare gli aspetti economici del nostro patrimonio culturale, riservando ai tecnici (archeologi, architetti e storici dell'arte) il compito della tutela. Ferma restando la convinzione che pubblico e privato possano e, anzi, debbano lavorare insieme (come da molti anni succede agli Uffizi) non trovo più parole per esprimere concetti che non sottendono affatto - come si vuol far credere - l'autodifesa d'una categoria, bensì la salvaguardia di beni gratuitamente pervenuti.

Beni che vanno certamente annoverati fra le risorse del paese, senza però mai confondere la valorizzazione con lo sfruttamento e senza mai scordare che "valorizzare" significa soprattutto portare alla conoscenza ciò che il tempo ha lentamente velato. Solo dopo aver recuperato il "valore" culturale, sarà possibile volgersi a quello finanziario. Proverò allora a enunciare sinteticamente qualche pensiero formulato nell'introduzione al primo Bollettino degli Uffizi, principiando da una riflessione sull'esposizioni, che non mi paiono esulare dagli interessi dei privati.

Le mostre hanno (sarebbe invero da dire: dovrebbero avere), al pari dei musei, una funzione educativa e quasi per forza presuppongono la presenza d'opere d'arte per lo più provenienti giusto dai musei; ma è anche vero che, proprio per la proliferazione delle mostre medesime, si fa sempre più urgente la necessità di meditare sull'identità sia del museo che dell'esposizioni temporanee. Se il museo è il luogo dove si conserva (e s'avvalora) il patrimonio che ad esso pertiene, le mostre sono l'occasione per rinnovare la riflessione su artefici, stagioni, culture. Il primo è dunque stabile (non immobile), le seconde sono episodiche (non irrisorie). Ma perché queste connotazioni restino valide credo sia indispensabile tornare a pensare all'esposizioni come a iniziative culturali volte all'educazione, tenendo in giusto conto il rapporto fra investimento e introiti, ma non dimenticando mai che il fine ultimo è l'arricchimento dell'animo. Parole - ne sono cosciente - che in questa nostra confusa stagione suonano come quelle d'un grillo parlante; e, non di meno, parole da dire a voce alta.

Se ci si mette a tavolino con l'intento di trovare un argomento che assicuri il successo economico, già si parte col pie-

de sbagliato. Verrà infatti naturale pescare nelle acque stagnanti della mitologia turistica. E allora nomi altisonanti e opere eclatanti; e pazienza se si metterà a repentaglio la sicurezza di creazioni che sono ai vertici della poesia d'ogni tempo. Di sicuro si potrà contare su una rendita fruttuosa. Ma è questo che si richiede a chi deve conservare i beni dello Stato o a chi deve contribuire alla formazione di coscienze più mature?

Facile ottenere successo spostando da un museo d'un continente a quello d'un altro una tavola sublime di Leonardo o di Botticelli o di Raffaello. Ma non serve forse, questo, ad alimentare la potenza dei feticci più che a far comprendere la cultura e la spiritualità che a un'opera sono sottese? Ogni volta che s'è scelto d'espone solitario un capolavoro di quelli celeberrimi ne sono conseguite code di visitatori di cui non si scorgeva la fine. E dunque sempre s'è parlato giustappunto di grande successo. E certo è così se ci si fonda sui numeri. Siamo sicuri però che lo stesso si possa dire sul piano dell'educazione? Basta un "capolavoro" per ottenere il risultato sperato; che non è quello d'istruire, ma di sbalordire e far cassetta. Sicché a maggior ragione vien di chiedersi se, per soddisfare esigenze per lo più connesse soltanto agli affari, sia giusto privare i musei di testi importanti, per i quali oltre tutto la gente traversa gli oceani.

Sono considerazioni che regolarmente vengono tacciate di moralismo. E però si dovrà convenire che si tratta d'un tema molto delicato, soprattutto in un momento in cui sempre più spesso si discute sull'opportunità di sostituire i tecnici storici dell'arte con gl'imprenditori (invero la parola usata è manager; forse perché dà più sicurezza a chi la pronuncia e a chi l'ascolta). Ai tecnici - si usa dire - spetterebbe la tutela, ai manager il compito di valorizzarla sotto il profilo della rendita finanziaria. Non mi pare tuttavia così astruso congetturare che a un manager, messo a gestire il patrimonio d'un museo ospitante capolavori, possa venire in mente di desumerne introiti cospicui concedendoli in prestito per periodi di varia durata. D'altronde è quello che si sta meditando anche in altri musei ragguardevoli; al segno di prospettarne clonazioni nei deserti.

Un manager deve dar conto, a chi gli ha affidato un incarico, di quanto economicamente producano le sue imprese. Uno storico dell'arte che abbia l'incombenza della tutela non può fermarsi alla valutazione del ritorno in danaro. A lui - anche in qualità di storico - spettano le osservazioni sull'inamovibilità dell'ope-



ra che sia appunto oggetto di un'impresa, sul suo stato di conservazione, sull'effettiva portata educativa del progetto in base al quale se ne chiede il prestito, sul disagio che ne verrà a coloro che, magari da terre lontanissime, si son mossi per vederla, e finalmente anche sull'immagine che ne sortirà per la collezione che lui è chiamato a proteggere e valorizzare. A chi badi soltanto a riscontri solleciti e a incassi sostanziosi è ovvio che tutti questi criteri parranno solo perniciose disquisizioni sofistiche, utili unicamente a inceppare i meccanismi del guadagno. A chi invece abbia a cuore il futuro dell'eredità bella toccataci, sembreranno perfino riflessioni ovvie. E alla fine non è poi neppure detto che un rientro economico immediato, qual è quello connesso a un prestito eclatante, risulti (almeno in un paese che non sia di vista corta) più sostanzioso di altri che - nel tempo, con maggiore oculatezza e con programmi meno sbrigativi - se ne desumano.

Spesso si sente dire, specie da parte di quelli che vivono di politica, che i beni culturali sono il petrolio dell'Italia. Sospendiamo il giudizio sull'eleganza del concetto e diamo per buono l'assunto. Spingiamolo, anzi, avanti, chiedendoci allora quale sia quel petroliere che, avendo trovato un buon giacimento, lo sfrutti in maniera scriteriata e non lo coltivi come una cosa santa. Il fatto è che in Italia, dovendo pensare a guadagnare consensi celeri per aver la garanzia di seguitare in un mandato amministrativo, sono pochi quelli che alzano gli occhi per guardare lontano. C'è da dimostrare - ora, subito, senza tanti discorsi - che la macchina è produttiva. Pazienza se andrà fuori giri e i nostri figli non ne potranno godere.

Chi s'oppona a questa linea fa la figura dello snob, del bastian contrario di professione, o - quando va bene - di chi vive fuori dal mondo. Quando si parla di quattrini si parla di cose serie. Il resto - com'è stato "autorevolmente" detto - è solo poesia. E con la poesia non si mangia. Allora io dico che, se si fosse parlato un po' più di poesia e un po' meno di quattrini, ci sarebbero oggi più persone colte e sensibili, e meno volgarità. E forse - m'azzardo a credere - ci sarebbe anche, da parte di tutti, una più attenta considerazione del bene comune e degli equilibri economici del nostro paese. Con beneficio dei più. Se i più contano ancora. E, in ultimo, disputando di poeti e manager, dovremmo anche chiederci in quale delle due categorie vadano ricercati i responsabili dello sconquasso finanziario in cui ci si dibatte.

Antonio Natali è direttore della Galleria degli Uffizi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL «MANIFESTO» DEL SOLE

1. Una Costituente per la cultura

Cultura e ricerca, secondo l'articolo 9 della Costituzione.

2. Strategia di lungo periodo

Come nella ricostruzione economica che sancì la svolta del Dopoguerra.

3. Cooperazione tra ministeri

Sviluppo al centro dell'azione di Governo.

4. A scuola arte e cultura scientifica

Promosse a tutti i livelli educativi.

5. Sgravi, equità fiscale e merito

Complementarità tra pubblico e privato.

L'intervista

**Il presidente Cnr:
«Il premier fermi
i tagli alla ricerca»**

Tagli alla ricerca per finanziare il piano esodati? Arriva il netto del presidente del Cnr, Luigi Nicolais, in un'intervista al Mattino: « Sono arrabbiato nero. I fondi alla ricerca non andrebbero mai tagliati perché è l'elemento essenziale su

cui si basa la crescita economica, culturale e sociale del Paese... Negli Usa, il giorno dopo le elezioni, Obama ha sottolineato che la forza dell'America non è nel sistema militare, ma nella radicata presenza delle Università, invece qui si dà

tutt'altro segnale». Poi l'appello: «Bisogna dare un segnale diverso: si tagli da qualche altra parte... da Monti e dal governo tecnico non me l'aspettavo».

> Castiglione a pag. 6

«Basta scure sulla ricerca, il premier faccia dietrofront»



Le risorse

Conti da rivedere: qui la voce di spesa sale solo perché il pil cala

Nicolais (Cnr): io arrabbiato nero
Caro ministro Profumo, convinci il Prof a investire su scuola e atenei

Corrado Castiglione

Basta tagli alla ricerca: il presidente del Cnr Luigi Nicolais rispedisce al mittente i paventati tagli alle risorse, incrocia le dita e spera in un "ravvedimento" a Palazzo Chigi.

Presidente, come sta?

«Arrabbiato nero».

Dica la verità: ce l'ha con il ministro Profumo?

«No, non è così: lui non ha colpa».

Avrà pure la coperta corta, ma con quella corre in soccorso dei prof a discapito della ricerca.

«Ribadisco: la colpa non è sua».

E di chi è?

«La responsabilità sta a Palazzo Chigi, perché non si è capito che il governo non è la sommatoria dei ministeri. La coperta è corta? D'accordo, ma i fondi alla ricerca non andrebbero mai tagliati perché è l'elemento essenziale su cui si basa la crescita economica, culturale e sociale del Paese».

Cicero pro domo sua.

«È una questione di priorità».

Dice?

«Negli Usa, il giorno dopo le elezioni, Obama ha sottolineato che la forza dell'America non è nel sistema militare, ma nella radicata presenza delle Università».

Invece da noi...

«Invece qui si dà tutt'altro segnale».

Meglio penalizzare i prof?

«Nemmeno questo: non si può aumentare l'orario di lavoro senza modificare il contratto e senza concertazione».

E allora?

«Allora bisogna dare un segnale diverso: si tagli da qualche altra parte».

Ce l'ha con Monti?

«Dico che da lui e dal governo tecnico non me l'aspettavo».

Probabilmente i numeri suggerivano una soluzione del genere: non è così?

«Ma è una lettura sbagliata dei dati. Da noi la spesa per la ricerca risulta cresciuta solo perché è diminuito il pil, ma le risorse sono sempre di meno. Mentre in Germania l'investimento nei saperi sale al 3% del pil».

Cosa bisognerebbe fare?

«Tutto, tranne toccare la ricerca. Anche perché quand'anche domani uscissimo dalla crisi cosa faremmo se intanto nell'oggi stiamo smantellando il sistema. Quale segnale diamo ai giovani? quale messaggio mandiamo alle imprese, che invece andrebbero sostenute nella prospettiva di affidarsi alle conoscenze per accrescere la propria competitività».

Tagli ai fondi First e Prin, riduzione

del Mof: ha qualcosa da obiettare nel merito?

«Se quello di oggi fosse il primo taglio ai fondi lo farei anche. Si potrebbe discutere di numeri e di scelte. Ma non lo faccio perché ormai è da anni che si è deciso che il sistema vada "punito". Adesso basta. Diamo un segnale di speranza a quei giovani che hanno voglia di fare ricerca».

Chi ha deciso di punire gli atenei?

«Già con l'altro governo si è data una mazzata ai finanziamenti alle università. Lo ricordo bene io che da parlamentare fui relatore di minoranza della riforma Gelmini. Adesso arriva quest'ulteriore segnale di profonda sfiducia: in Italia non dobbiamo più fare ricerca».

Ha parlato con Profumo?

«Lo farò domani (oggi, ndr)».

Cosa gli dirà?

«Di insistere con il premier perché cambi idea. Ricordo che soltanto qualche giorno fa io, insieme ai miei colleghi in Europa, abbiamo inviato ai nostri primi ministri una sollecitazione per un loro intervento a favore della ricerca... E ora arriva da Palazzo Chigi questa risposta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pubblica amministrazione. Lo stop della nuova selezione non fa scattare lo scorrimento della vecchia graduatoria

Bando annullato, parola al Tar

Nessun diritto all'assunzione con giurisdizione del tribunale ordinario

Alessandro Galimberti
MILANO

■ L'annullamento del nuovo bando di concorso non fa scattare lo "scorrimento" della vecchia graduatoria e, con questa, il diritto dei "meglio classificati" all'assunzione nella Pubblica amministrazione. Su queste controversie, pertanto, la competenza è del giudice amministrativo e non del tribunale ordinario perchè non esiste un diritto all'assunzione "a prescindere" quando un bando viene annullato.

Le Sezioni unite civili della Cassazione (sentenza 19595/12, depositata il 12 novembre) tornano - a distanza di quattro anni dall'ultima decisione sul tema - a fissare le regole per le assunzioni di personale attraverso concorsi "reattoattivi".

Il caso scaturiva da un dipendente dell'agenzia delle Entrate che, nel 2008 e dopo l'annullamento di un nuovo bando di concorso, aveva chiesto al tribunale di Torino la declaratoria del proprio diritto allo scorrimento di una graduatoria formata con un decreto direttoriale di sette anni prima. Accanto alla "sanatoria", il dipendente chiedeva pure le differenze retributive rispetto alla posizione così raggiunta e il risarcimento del danno per la mancata crescita professionale.

Le Sezioni unite, però, hanno ribadito la decisione dei due gradi di merito, che avevano prima dichiarato la nullità del ricorso e, in appello, il difetto della giurisdizione ordinaria a favore di quella del Tar. Il problema, secondo la Corte, è che il diritto all'assunzione nel pubblico impiego «sorge soltanto in seguito al perfezionamento di una fattispecie complessa costituita dalla perdurante efficacia di una graduatoria e dalla decisione di avvalersene manifestata dalla Pa per la copertura dei posti vacanti». Quindi, anche a

fronte dell'annullamento *tamquam non esset* del nuovo bando, perchè si crei un diritto all'assunzione dei meglio classificati è necessario che l'amministrazione abbia dichiarato in qualche momento di volersi avvalere della graduatoria già formata, sempre che una tale previsione non fosse già contenuta in origine e per il riempimento di tutte le posizioni messe a concorso. Inoltre, sottolinea la Cassazione, i posti non devono essere solo vacanti, ma anche disponibili, qualità che viene concessa solo sulla base di «un'apposita determinazione». Tutte queste condizioni sono equiparabili «all'espletamento di tutte le fasi di una procedura concorsuale, con l'identificazione degli ulteriori vincitori».

Lo spartiacque della giurisdizione (ordinaria/Tar) sta quindi sul crinale dell'iter amministrativo: se questo è stato completato, scatta un vero e proprio diritto allo scorrimento della graduatoria (e cioè all'assunzione), mentre non è sufficiente in sé l'annullamento del nuovo bando a determinare la competenza del tribunale ordinario, perchè in quel caso si è ancora in un ambito di interessi legittimi, e non di diritti soggettivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le indicazioni

01 | IL CASO
Un dipendente delle Entrate di Torino, dopo l'annullamento di un nuovo bando, chiedeva di utilizzare la graduatoria dell'ultimo concorso dirigenziale

02 | ITER COMPLESSO
Per le Sezioni unite però si può procedere allo "scorrimento" solo se la Pa aveva deciso di avvalersene già all'origine



**IL PREZZO
DEI CONDONI**

Rischio idrogeologico troppo alto Intere zone andrebbero evacuate

La cementificazione selvaggia all'origine della fragilità del Paese

CASI LIMITE

**Nella sola Genova
100 mila abitanti vivono
un allarme continuo**

MARIO TOZZI

Che cosa si può fare in un Paese in cui si verifica uno smottamento ogni 45 minuti e dove, per frane e alluvioni, muoiono otto persone al mese? In un Paese in cui oltre il 50% per cento del territorio è a rischio idrogeologico e in cui sono avvenuti, nell'ultimo mezzo secolo, circa 15.000 eventi gravi?

In un Paese in cui, infine, le piogge sono cambiate drammaticamente negli ultimi quindici anni (nella provincia di Genova, nel dicembre 2009, caddero 450 mm di pioggia in un giorno, cioè la stessa quantità che cadeva normalmente in sei mesi)? In Italia ci sono

circa 6600 comuni ad elevato rischio idrogeologico: il 100% in Calabria, Molise, Basilicata, Umbria e Valle d'Aosta, il 99% di Marche, Lazio, Toscana e Liguria, oltre il 90% in Emilia Romagna, Campania e Abruzzo. Secondo il CNR, quasi il 15% del totale nazionale delle frane, e quasi il 7% delle inondazioni, avviene in Campania (1.600 in 75 anni), dove 230 comuni (da Ricigliano a Sorrento) su 551 sono a rischio di smottamento; le vittime per questi due eventi, negli ultimi 50 anni, sono state quasi 400 sulle 4.000 nazionali. Nella sola Genova 100.000 abitanti vivono in zone a rischio, cioè a dire che un genovese su sei rischia di essere coinvolto in piene e frane.

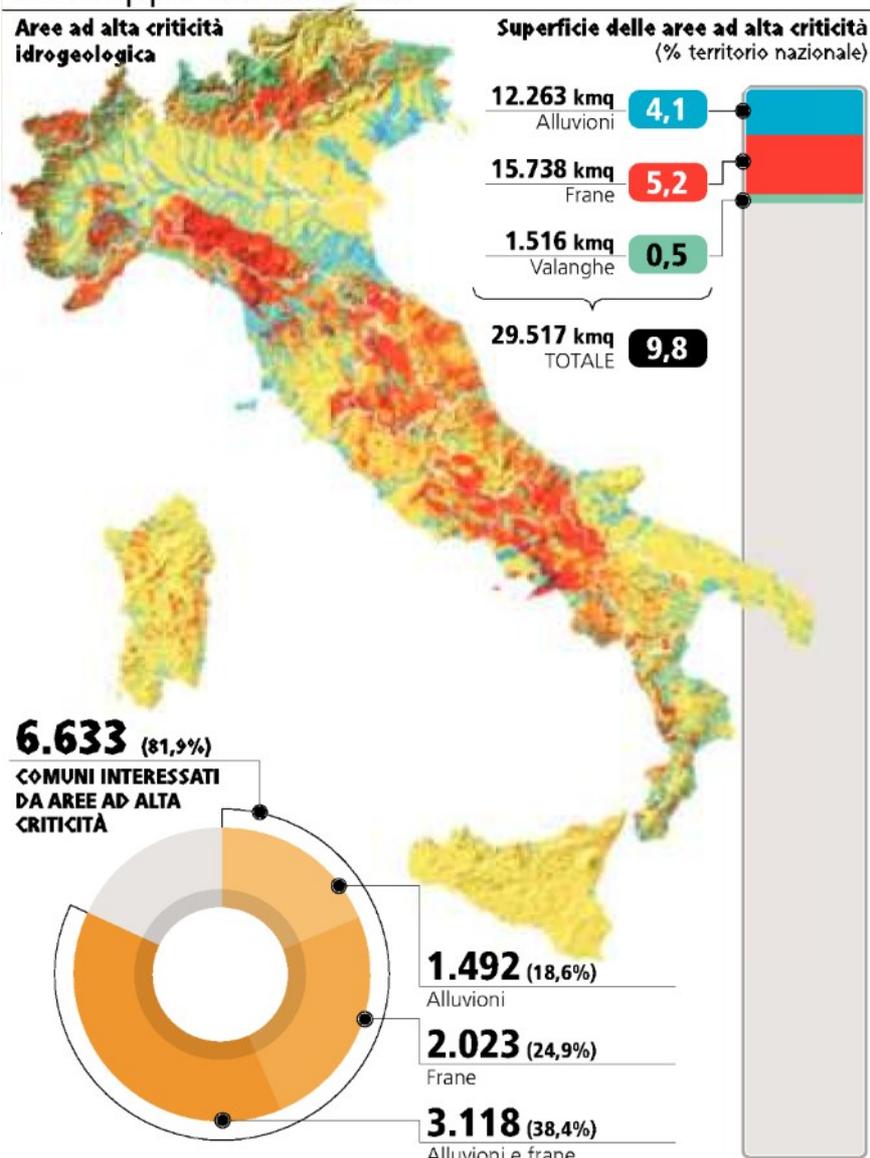
Sono numeri da primato europeo del dissesto per una ragione ben

precisa, l'Italia è il paese in cui più si costruisce e l'unico in cui si condanna. Ogni anno circa 500 kmq di territorio nazionale vengono ricoperti di cemento e di asfalto. Cosa che lo rende complessivamente impermeabile alle piogge che, a quel punto, restano in superficie, invece di infiltrarsi naturalmente in profondità, e esondano inevitabilmente. Già le catastrofi naturali non esistono, nel caso italiano sono quasi interamente provocate dall'uomo che il rischio lo crea anche dove in passato non c'era. Rettificazione e cementificazione dei fiumi, insediamenti in aree pericolose, disboscamenti e incendi fanno il resto. Tutto questo in una nazione geologicamente giovane e instabile, nel bel mezzo del cambiamento climatico più grave



La mappa del dissesto

Aree ad alta criticità idrogeologica



Fonte. Ministero dell'Ambiente

Centimetri - LA STAMPA



OGNI PIOGGIA UN'EMERGENZA OGNI PIOGGIA È EMERGENZA

Non si tratta di uno tsunami, né di una tempesta tropicale ma di un semplice evento autunnale
GIOVANNI VALENTINI

FORZA della natura e debolezza dell'uomo. La miscela esplosiva che ancora una volta minaccia la fragilità del Malpese, sotto l'onda tutto affatto anomala delle piogge, delle alluvioni e delle frane, è un mix di imprevidenza, incuria, irresponsabilità. Un'emergenza, insomma, senza una vera emergenza.

Non c'è bisogno di avere studiato alla Bocconi per capire che i danni prodotti dai disastri naturali, in termini di rovine materiali e soprattutto di vittime umane, sono largamente superiori ai costi della prevenzione.

Eppure, anche sotto il governo dei tecnici, si continua a inseguire il mito delle Grandi Opere – come il Ponte sullo Stretto di Messina – piuttosto che provvedere adeguatamente all'ordinaria manutenzione e alla messa in sicurezza del territorio.

Per l'Italia, questo sarebbe invece un doppio investimento: da una parte, appunto, per ridurre l'impatto delle calamità e quindi risparmiare fondi pubblici; dall'altra, per salvaguardare l'immagine dell'Italia e il suo residuo appeal turistico. Nel frattempo, assistiamo increduli e indignati allo stop che l'Europa vorrebbe imporre sugli aiuti ai terremotati dell'Emilia, secondo una logica perversa e inaccettabile del ricatto o della ritorsione.

Ha ragione allora chi – come il governatore della Puglia, Nichi Vendola – proprio davanti all'incolpevole ministro della Coesione territoriale, Fabrizio Barca, sfida il governo sul cosiddetto "patto di stabilità", annunciando l'utilizzo della liquidità a disposizione della sua Regione per aprire o riaprire i cantieri. Il diktat

europeo non può arrivare fino al punto di imporre, oltre alla recessione economica, anche il degrado ambientale.

C'è un consumo selvaggio del suolo, come denunciano da tempo gli ambientalisti, che soffoca il nostro Paese con un diluvio di asfalto e cemento. E sappiamo bene che, soprattutto nelle regioni meridionali, questa devastazione continuata e recidiva è alimentata spesso dagli interessi dell'eco-mafia, dalla lobby occulta della criminalità organizzata, dal malaffare e dall'abusivismo. Quando poi a tutto questo s'aggiunge la forza degli elementi, allora la vulnerabilità endemica del Paese viene messa drammaticamente a nudo dalla mancanza cronica di prevenzione: tanto più grave di fronte al mutamento climatico e al riscaldamento del pianeta, entrambi ampiamente annunciati.

Qui, però, non si tratta di una catastrofe, di un cataclisma, di uno tsunami. Per quanto intensa possa essere, una pioggia autunnale non può spaccare in due la Penisola, far crollare ponti, isolare interi paesi, interrompere l'autostrada o la ferrovia, provocare morti.

Queste sono colpe e responsabilità degli uomini. Di tutti coloro che, a livello nazionale o locale, malgovernano da troppo tempo il territorio, l'ambiente, la natura, il paesaggio, depredando l'Italia dei suoi beni comuni e delle sue risorse collettive più preziose. Soltanto una forte "Azione popolare", per riprendere il titolo dell'ultimo libro di Salvatore Settis, può restituire forse a tutti noi questo fondamentale diritto di cittadinanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Patrimoniale, Monti apre a sorpresa Ma Palazzo Chigi smentisce subito

Uscita maldestra del premier intervenuto al Financial Times Italy Summit
Il professore illustra un anno di governo, ma nega la volontà di ricandidarsi

Palazzo Chigi smentisce il premier. Sembra di essere tornati ai tempi del «le mie parole sono state fraintese»; invece protagonista dell'uscita a caldo con successiva nota ufficiale di smentita è il premier in carica Mario Monti. Oggetto della gaffe una frase del professore, la cui interpretazione (non del tutto campata in aria) apriva alla possibilità di una futura, e nemmeno molto lontana, introduzione in Italia di una tassa patrimoniale.

«Il governo sta studiando una patrimoniale generalizzata - ha detto il premier da Milano, dove partecipava a un forum organizzato dal *Financial Times* - Ma non sarà introdotta nottetempo, ci sono passi che stiamo verificando e non dovrà incentivare la fuga dei capitali». Del resto, ha sottolineato Monti, si tratta di una misura che già esiste in molti Paesi, sebbene non sia ben vista da alcune forze politiche: «Il governo ha valutato non molto tempo fa la possibilità di introdurre una patrimoniale, ma si è imbattuto in diversi ostacoli, tra cui il fatto che ad alcune componenti della nostra maggioranza multicolore quella parola non piace proprio», ha ironizzato il professore. A stretto giro la smentita ufficiale della presidenza del consiglio: «Mario Monti non ha affatto annunciato un intervento di tassazione sui patrimoni». Lo si legge nella nota, che si premura di spiegare il contesto dal quale l'infelice frase è uscita: «Dopo aver precisato di non essere pregiudizialmen-

te contrario a una modesta tassazione generalizzata del patrimonio il presidente ha ricordato la mancanza di una base conoscitiva sufficientemente dettagliata e la necessità di evitare massicce fughe di capitali all'estero. Non essendo perciò realizzabile una tassazione generalizzata del patrimonio, il governo nel dicembre 2011 è intervenuto, con l'approvazione di tutti i partiti della maggioranza, su varie componenti della ricchezza patrimoniale separatamente». Leggi l'Imu, ossia l'imposta patrimoniale sugli immobili che, in quanto tali, sono facilmente riconoscibili e tassabili nonostante l'incapacità esplicita e ammessa dello Stato di individuare la ricchezza patrimoniale (mobile) dei cittadini. Durante il suo intervento, Monti ha inoltre esaltato le misure prese durante l'annodi governo trascorso, sottolineando soprattutto il varo delle norme anticorruzione e la lotta all'evasione fiscale, passando per la riforma delle pensioni e e dal taglio dei costi della politica, fatti «sebbene per i cittadini non siano giustamente mai abbastanza».

Sul debito pubblico Monti ha detto che «è aumentato, ma meno rispetto alla media europea durante la crisi». Quanto a un possibile ricorso agli aiuti europei forniti dall'Ems, Monti ha negato l'intenzione dell'Italia di farvi richiesta. All'esplicita domanda se un secondo mandato a palazzo Chigi sarebbe gradito il professore ha risposto senza giri di parole con un secco «no».

A.P.



UN ERRORE ANCHE PARLARNE

di FEDERICO FUBINI

Negli ultimi quindici anni il debito delle famiglie in Italia è salito dal 23 al 50 per cento del reddito. Anche dopo la grande bolla dell'ultimo decennio, si tratta di uno dei livelli più bassi dell'Occidente: appena la metà o anche meno rispetto alla Spagna, agli Stati Uniti e persino all'Olanda, che pure non rinuncia alle lezioni di austerità. Il risparmio degli italiani, a dire il vero, già dal 2008 è sceso al di sotto della media europea eppure continua a rappresentare una risorsa che viene da lontano e fa da fondamenta al Paese. Non si vede, se ne parla poco, ma tiene in piedi l'intero edificio.

In questa Repubblica affetta da una strana circolarità della sua storia, per certi aspetti siamo già passati di qui. Il debito delle famiglie era ancora più basso e il risparmio più alto quando in una notte di luglio del '92, senza preavviso, il governo di Giuliano Amato prelevò il sei per mille sui conti correnti. Anche allora l'Italia era una grande barca sbilanciata dal suo debito pubblico e dall'erosione della competitività. In quei giorni concitati una persona confessò (in privato) i suoi dubbi sul prelievo in banca: era un giovane direttore del Tesoro, il suo nome era Mario Draghi, e temeva che tassare i patrimoni a freddo avrebbe portato a una fuga del risparmio all'estero e quindi reso più fragili le banche italiane.

Passano vent'anni e rieccoci: con un po' meno di risparmio privato, un po' più di debito pubblico e lo stesso dilemma su come rendere liquide e utilizzabili le risorse degli italiani. Oggi come allora, chi governa e chi è governato ha bisogno di sapere di poter tamponare le falle se

dovessero aprirsi. È in un'Italia con un passato e un presente di questo tipo che ieri Mario Monti ha fatto sapere che, in linea di principio, non è contro una patrimoniale. Il premier ha confermato di averci riflettuto un anno fa, ma l'operazione era irrealizzabile: mancavano i tempi e i dati per un intervento «adatto» e su base ordinaria, anziché punitivo e *una tantum*. Non che poi non si sia fatto nulla. Oggi abbiamo una tassa sugli immobili che aumenta per le seconde case, una sugli aerei privati, un'altra (elusa) sugli yacht e le auto di lusso, oltre all'imposta di bollo sui conti. Negli anni la somma di queste misure finirà per pesare come un prelievo di prima categoria sul risparmio e i patrimoni.

Palazzo Chigi poi ha precisato che il premier non pensa affatto a un'altra tassa sulla ricchezza, ma il tema in realtà non riguarda più tanto Monti. Prima o dopo le elezioni se ne riparlerà e allora vale forse la pena di ripensare a quei timori di Draghi del '92. Oggi i depositi bancari nel Paese (tolti quelli delle banche stesse) valgono circa 1.400 miliardi di euro, il 70% del debito pubblico. Se questo o soprattutto un prossimo governo andasse a caccia di quei risparmi e li spingesse alla fuga, le banche perderebbero l'unica base con cui oggi finanziano i loro già scarsi prestiti a famiglie e imprese. L'Italia scivolerebbe in una strozzatura del credito più dura, l'economia si contrarrebbe e il debito salirebbe invece di scendere. Forse è meglio rassegnarsi all'idea che non ci sono armi segrete per vincere questa guerra del debito. C'è solo la disponibilità a camminare tutti, passo dopo passo, nello stesso senso: quello della crescita e della competitività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il premier rilancia il tema della tassa. Ma di sicuro tra due giorni prenderanno il via il Grande Fratello sulle Entrate e la black list degli evasori

L'archivio dei conti correnti è la vera patrimoniale di Monti

DI ROBERTO SOMMELLA

È in arrivo una patrimoniale. Ma selettiva e tarata sugli evasori, non come quella che vorrebbe parte del Pd o forse addirittura il governo. Il tema di un intervento shock sulle finanze degli italiani è stato rilanciato ieri dal premier Mario Monti che, intervenendo a un convegno milanese del *Financial Times*, forse per problemi di traduzione dalla lingua inglese, ha fatto rilanciare immediatamente a tutte le agenzie un messaggio che suona così: il governo italiano sta mettendo a punto una tassa patrimoniale che non sarà fatta «nottetempo», con chiaro riferimento a quella effettuata nel 1992 dall'esecutivo Amato, né comporterà una fuga di capitali. Le immediate reazioni, politiche e non, hanno indotto subito Palazzo Chigi a specificare che non è in vista alcuna misura del genere e che le parole del premier erano riferite a quanto già fatto. Ma il tema della patrimoniale sul tappeto c'è eccome. La maggioranza che sostiene il governo dei tecnici è spaccata da tempo proprio su un intervento di prelievo sui grandi patrimoni, con parte del Pd che è favorevole e il Pdl nettamente contrario.

Ma se questa non è una novità, molti dimenticano che in realtà è in arrivo una vera tempesta su chi non paga le tasse. Si tratta dell'Archivio dei Conti Correnti, arma letale messa a disposizione dell'Agenzia delle Entrate, il cui regolamento attuativo, dopo aver fatto discutere molto, è pronto per essere approvato anche dall'Autorità della Privacy, che dovrebbe deliberare entro la fine della settimana. Se quindi Monti ha ragione a fare marcia indietro sulle parole dette al convegno («Vorrei sdrammatizzare

la questione della tassa patrimoniale, esiste in alcuni Paesi altamente capitalisti»), in realtà il professore è ben consapevole che sul fronte del riequilibrio fiscale molto deve essere fatto. A cominciare proprio dalla lotta all'evasione. Ecco quindi che il Grande Fratello fiscale, che dovrebbe partire dal 1° gennaio del prossimo anno dopo l'ok della Privacy, assume connotati cruciali. L'archivio dei rapporti bancari ha infatti esteso i controlli del Fisco anche alle movimentazioni dei conti correnti e a una cinquantina di operazioni finanziarie (dagli accessi alle cassette di sicurezza alla compravendita di oro, come riportato da *MF-Milano Finanza* del 13 ottobre scorso) e servirà anche a far compilare agli 007 di Attilio Befera una black list di contribuenti infedeli. Rispetto alla versione attuale dell'Archivio dei rapporti finanziari, che finora ha registrato 950 milioni di operazioni e più di 90 milioni di soggetti che hanno effettuato movimenti extra-conto, quella nuova sarà operativa dal 2013 e partirà da controlli già effettuati. Solo due o tre funzionari della direzione centrale Accertamento (e nessun altro) utilizzeranno, a Roma, le movimentazioni bancarie inviate all'Agenzia delle Entrate per stilare «specifiche liste selettive di contribuenti a maggior rischio di evasione». Quindi i dati bancari saranno utilizzati non più solo a valle di un controllo, come nel caso dei tanti blitz messi a segno nell'ultimo anno, da Cortina d'Ampezzo a Capri, ma a monte; in pratica, Fisco e GdF potranno andare a colpo sicuro a scovare gli evasori senza dover più incrociare dati bancari e dichiarazioni, perché tutto ciò sarà già avvenuto prima. Con la conseguenza di velocizzare accertamenti e sanzioni: una sorta di patrimoniale, insomma, ma sugli evasori. (riproduzione riservata)



L'Italia è già seconda in Europa per tassazione dei patrimoni

Secondo un rapporto della Corte dei Conti, ci batte solo la Francia

Retrosena

FABIO MARTINI
ROMA

La patrimoniale fa sempre paura, anche se c'è già. In un tranquillo lunedì di novembre è bastato che il presidente del Consiglio pronunciasse la parola «patrimoniale» perché si accendesse nel mondo politico un incendio polemico che non si è spento neppure dopo una precisazione - più tempestiva del solito - da parte di palazzo Chigi. Certo, parlando al Forum del Financial Times, Monti è rimasto sospeso tra passato e futuro, tra quel che avrebbe voluto fare un anno fa e quel che sarebbe ancora possibile fare, un'ambivalenza che ha alimentato i fuochi contrapposti. Ma su questo argomento Monti ha sempre spiegato che le cose stanno in modo molto diverso da quel che comunemente si crede: la patrimoniale c'è già. Ha spiegato il premier in una intervista rilasciata al direttore di "Famiglia Cristiana" don Sciortino: «Nei fatti abbiamo realizzato qualcosa di molto simile ad una patrimoniale ma senza configurarla come tale», perché la somma della tassazione sul patrimonio immobiliare, sui capitali scudati, sulle macchine di lusso, gli aerei e le barche sono tutte misure che nel decreto Salva-Italia di fine 2011 hanno fatto impennare le imposte sul patrimonio sino a renderci - ecco la sorpresa - leader in Europa in questo tipo di tassazione.

La prova, per certi versi clamorosa, che ridimensiona gli argomenti dei tanti tifosi a sinistra di una patrimoniale (compresi Vendola e Puppato ieri sera nel confronto su Sky per le Primarie) è contenuta in un Rapporto della Corte dei Conti, secondo il quale il nostro Paese, prima di Monti, nella tassazione sui patrimoni era leggermente sotto la media europea, mentre dopo la

cura del Professore, è balzata nientemeno che al secondo posto nell'Unione europea, preceduta dalla sola Francia. Si legge nel Rapporto: «Alla fine dello scorso decennio, l'Italia si collocava al primo posto nel prelievo gravante sui redditi da lavoro (col 42,6%); al secondo posto in quello sui redditi da impresa (27,4%); al quindicesimo posto (col 16,8%) nel prelievo sui consumi e infine al settimo posto quanto a quota di gettito complessivo derivante dalla tassazione patrimoniale».

Un panorama in parte noto, con quei poco invidiabili primi posti nella tassazione su lavoro e impresa, che da anni attendono un sollievo. Tanto è vero che la relazione della Corte dei Conti prosegue: «Il confronto con l'Europa suggeriva l'esigenza di una azione redistributiva, finalizzata alla crescita e al rilancio dell'occupazione» con alcune novità, a cominciare dai «forti inasprimenti a carico del patrimonio immobiliare e di quello mobiliare (revisione della tassazione delle attività finanziarie e mini-patrimoniali sulla proprietà di alcuni beni di lusso) finiranno per invertire la lieve differenza che il nostro Paese registrava rispetto alla media dell'area Ue: la componente patrimoniale sul gettito totale potrebbe aumentare fino a quasi il 9%, collocando la realtà italiana al secondo posto subito dopo la Francia, con un differenziale salito fino ad oltre il 40% in più rispetto alla media Ue». Nel suo intervento di ieri Monti ha accennato a d ipotesi di ulteriori interventi ma anche alle difficoltà quasi insormontabili che vi si frappongono e che sono gli stessi che il presidente del Consiglio ha già spiegato: «Non abbiamo fatto una imposta sulle "grandi fortune" come la chiamano in Francia, perché non si poteva. Si sarebbe dovuto lavorare per 2 anni per acquisire le basi statistiche conoscitive. Se avessimo dichiarato: faremo una bella imposta, senza poterla fare, avremmo ottenuto solo a far scappare i capitali».



IL MESSAGGIO DELLA PATRIMONIALE

STEFANO LEPRI

Meglio così, sulla patrimoniale: mettere le carte in tavola subito, prima che avveleni la campagna elettorale. Oportet, come dicevano i professori di latino. A parte l'equivoco di comunicazione iniziale, le parole di Mario Monti ieri possono aiutare a discutere in modo più posato.

Alla destra, pronta ad agitare lo spauracchio dell'esproprio, il presidente del Consiglio ricorda che imposte patrimoniali esistono in molti Paesi «estremamente capitalisti» e si può proporre anche per motivi di efficienza dell'economia di mercato.

Alla sinistra, ricorda che parecchio in questo campo il suo governo lo ha fatto, con l'Imu, la tassa sugli yacht, il prelievo aggiuntivo sui capitali «scudati», e che andare oltre è in parte rischioso, in parte arduo: tassare i patrimoni finanziari può farli fuggire all'estero, mentre altre ricchezze, come oro e gioielli, al fisco non sono note.

Nell'insieme, secondo dati Oece, nel 2011 le imposte sul patrimonio pesavano per il 4,1% del prodotto lordo in Gran Bretagna, 3,7% in Francia, 3,5% in Canada, 3% negli Stati Uniti, 2,8% in Giappone, solo il 2,2% in Italia. Con l'Imu, ora, ci siamo portati più in linea con gli altri.

Tassare i patrimoni ha motivi sia di equità sia di efficienza. Di equità, perché i patrimoni sono più inegualmente distribuiti dei redditi (la ricchezza si eredita), e in Italia i patrimoni privati sono particolarmente consistenti rispetto ai redditi. Di efficienza, perché colpire i patrimoni scoraggia poco o nulla l'iniziativa economica e la produzione di nuovo reddito.

Fin qui i dati. Dopo, ci sono i sogni di «far piangere i ricchi» da una parte, le

paure irrazionali dall'altra, spesso più intense in chi detiene patrimoni piccoli e non può facilmente occultarli. Inoltre, svariati tecnici non catalogabili politicamente hanno proposto forme di maxipatrimoniale straordinaria tale da ridurre una volta per tutte il peso del debito pubblico italiano.

Con la sfiducia nei meccanismi di decisione politica che circola nel Paese, per una operazione straordinaria tipo «oro alla patria» mancano i requisiti di base. Quanto ai patrimoni finanziari, in astratto una maggiore tassazione può apparire equa. Ma far parte di una unione monetaria reputata instabile dai mercati è la situazione peggiore per adottarla.

L'esperienza del luglio 1992, con il prelievo del 6 per mille sui depositi bancari, fu negativa: impopolarità somma per il governo («continuano ancora a rimproverarmelo quando cammino per strada» usa dire Giuliano Amato, che lo decise) e una accresciuta insicurezza che forse contribuì al successivo crollo della lira in settembre, invece di evitarlo.

Non dimentichiamo però che esistono anche forme di prelievo patrimoniale occulto. Il peggiore, e pesantissimo, sarebbe uscire dall'euro. Il ritorno alla lira, con inevitabile default finanziario, ridimensionerebbe brutalmente sia i patrimoni sia, attraverso l'aumento dei prezzi, i redditi.



Fondo tagliatasse dal 2013

Sarà alimentato dalle maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione, dal calo dello spread e dalla riduzione delle spese

Un fondo per ridurre le tasse dal 2013. Sarà alimentato con i proventi della lotta all'evasione (a livello statale e locale), con le risorse recuperate grazie al calo dello spread e con quelle derivanti dalla riduzione delle spese fiscali. Lo prevede un emendamento presentato dai relatori della legge di stabilità 2013 e approvato ieri dalla Commissione bilancio della camera. Obiettivo del fondo sarà l'alleggerimento «strutturale» della pressione fiscale che dovrebbe portare a sfovitire gli oneri tributari gravanti su cittadini e imprese. Nel pacchetto fiscale in arrivo emendamenti su Tobin Tax e misure per le famiglie.

Cerisano a pagina 21

LEGGE DI STABILITÀ/ Prosegue l'esame. In arrivo modifiche alla Tobin Tax e misure per le famiglie

Un fondo taglia-tasse dal 2013

Sarà alimentato con la lotta all'evasione e il calo dello spread

DI FRANCESCO CERISANO

Un fondo per ridurre le tasse dal 2013. Sarà alimentato con i proventi della lotta all'evasione, con le risorse recuperate grazie al calo dello spread e con quelle derivanti dalla riduzione delle spese fiscali. Lo prevede un emendamento presentato dai relatori della legge di stabilità 2013 (**Renato Brunetta e Pier Paolo Baretta**) e approvato ieri dalla commissione bilancio della camera. Obiettivo del fondo sarà l'alleggerimento «strutturale» della pressione fiscale che dovrebbe portare a sfovitire gli oneri tributari oggi gravanti su cittadini e imprese. Sarà il Def (il documento di economia e finanza) a stabilire le modalità di destinazione delle risorse confluite nel fondo. E proprio in quest'ottica il ministero dell'economia dovrà ogni anno presentare in una nota allegata al Def un relazione sui risultati conseguiti in materia di contrasto all'evasione fiscale e contributiva. Nel rapporto il ministero dovrà confrontare i risultati con gli obiettivi prefissati, evidenziando quanta parte del gettito recuperato sia attribuibile ad una maggiore propensione all'adempimento da parte dei contribuenti. L'alimentazione

del fondo sarà dunque influenzata non solo dagli incassi derivanti dalla lotta all'evasione (a livello centrale e locale, visto che i comuni sono sempre più impegnati su questo fronte) ma anche dall'andamento dello spread. Saranno infatti anche le maggiori entrate derivanti «dalla differenza tra la spesa per interessi sul debito pubblico prevista e quella effettivamente erogata» a confluire nel fondo, ma da queste andranno prima scomutate le risorse necessarie a garantire il pareggio di bilancio e la riduzione del rapporto tra debito e pil.

Incognite non da poco che però non impediscono a **Renato Brunetta** di definire «epocale» l'approvazione del fondo tagliatasse. «Una volta ottemperati tutti gli obiettivi di bilancio, ciò che risulta in più verrà finalizzato alla riduzione fiscale per famiglie e imprese», ha dichiarato l'ex ministro, secondo cui il taglio dovrebbe prioritariamente indirizzarsi verso Imu e Irap.

Nel pacchetto fiscale Tobin Tax e interventi a favore delle famiglie

Ancora incerta, intanto, la sorte del tanto atteso emendamento fiscale su cui governo e relatori si sono confrontati fino a ieri sera per apportare gli ultimi ritocchi. Dalle prime indi-

scruzioni circolate sembra che tra le proposte di modifica possa trovare posto un emendamento sulla Tobin Tax oltre a un pacchetto di misure a favore delle famiglie.

Intanto sembra destinato a slittare, da mercoledì a giovedì, l'approdo del ddl in aula su cui, secondo fonti parlamentari, sembra certo il ricorso al voto di fiducia nella giornata di venerdì 16. Sarà, con ogni probabilità, la conferenza dei capigruppo di oggi a confermare il rinvio.

Dal 2013 i pensionati Inps avranno il Cud in modalità esclusivamente telematica

Chi vorrà ricevere il Cud cartaceo dovrà farne espresa richiesta. La commissione bilancio di Montecitorio ha ulteriormente stretto la morsa sui conti di Inps e Inail che dovranno risparmiare, complessivamente, almeno 300 milioni l'anno. Il ddl del governo però non dava indicazioni su come operare i tagli. C'hanno pensato

i deputati della quinta commissione a indicare la rotta ai due istituti che dovranno ridurre le risorse destinate a:

- contratti di locazione di immobili
- esternalizzazione di servizi informatici, contratti di acquisto di servizi amministrativi, convenzioni con Patronati, Caf, banche e poste
- contratti di consulenza
- assunzioni per il triennio 2013-2015 in modo da realizzare un'ulteriore contrazione degli organici.

Inps e Inail dovranno inoltre rinegoziare i contratti in essere con i fornitori in modo da spuntare i migliori prezzi sul mercato e andare alla ricerca di sponsor a cui potranno essere riservati spazi pubblicitari sui siti istituzionali dei due enti.

La stretta non dovrà avere riflessi sull'attività ispettiva dell'Istituto guidato da **Antonio Mastrapasqua**. Anzi, con



le attuali risorse umane, strumentali e finanziarie, l'Inps dovrà realizzare un piano di 150 mila verifiche straordinarie, rispetto alla normale attività, volte a scovare quanti tra i titolari di pensioni di invalidità civile, cecità, sordità, handicap e disabilità hanno i requisiti per continuare a percepire l'assegno.

Per gli enti previdenziali pubblici, ma anche per quelli privati si allenta invece la stretta sull'acquisto di immobili e sulle locazioni. Solo per l'anno prossimo queste due categorie di enti beneficeranno di una deroga espressa rispetto al principio contenuto nel ddl stabilità che vieta, già dal 2013, a tutte le p.a. inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione individuato dall'Istat (oltre che alle autorità indipendenti compresa la Consob) di acquistare immobili o stipulare contratti di locazione passiva salvo che si tratti di rinnovi contrattuali. Si allenta anche la stretta sulle spese per acquisto di mobili e arredi della pubblica amministrazione e delle Autorità indipendenti.

La norma inizialmente prevedeva il divieto di acquisto di mobili e arredi per spese superiori a quelle sostenute nel 2011. Ora il tetto viene fissato tenendo conto della spesa media 2010-2011 e si limita l'ambito di applicazione alle amministrazioni inserite nel conto consolidato della p.a. (oltre che alle Autorità indipendenti), «fatta salva l'ipotesi che l'acquisto sia funzionale alla riduzione delle spese legate alla gestione degli immobili».

Fondi per 900 milioni

Un emendamento dei relatori

incrementa di 300 milioni per il 2013 il fondo nazionale per le politiche sociali, mentre stanziata 200 milioni per il fondo per le non autosufficienti da cui dovranno attingere anche i malati di Sla (sclerosi laterale amiotrofica). Ai comuni abruzzesi colpiti dal terremoto vanno complessivamente 35 milioni di euro, di cui 26 al comune de L'Aquila, 5 milioni alla provincia e 4 agli altri comuni del cratere colpiti dal sisma. Arrivano anche 50 milioni per le borse di studio universitarie e 40 milioni per contributi in conto capitale a favore delle aree colpite da calamità naturali (Liguria, Toscana, Veneto, Messina, Marche, Emilia-Romagna, Calabria, Basilicata). Una misura che però, come ha fatto notare **Simonetta Rubinato** (Pd) rischia di rimanere «una goccia nel mare» se il parlamento non riuscirà a ottenere che le spese sostenute dai comuni per interventi di prevenzione del dissesto idrogeologico possano restare fuori dal patto di stabilità». Residuano 315 milioni di euro per interventi diversi (dal finanziamento ordinario delle università, ai collegi universitari, dal fondo nazionale per il servizio civile al Comitato italiano paralimpico).

Infine, arriva un milione di euro per la stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili nei comuni con meno di 50 mila abitanti. Le risorse vengono reperite nell'ambito dei 110 milioni di euro per il 2013 stanziati per la prosecuzione degli interventi in materia di lavoratori socialmente utili nei territori di Napoli e Palermo.

— © Riproduzione riservata —

**LE PRINCIPALI NOVITÀ
NEGLI EMENDAMENTI DEI RELATORI**

RISORSE «TAGLIA-TASSE»	Via libera dal 2013 a un fondo, alimentato con le maggiori entrate dalla lotta all'evasione tributaria, dal calo degli spread e dalla riduzione degli sconti fiscali
RIDUZIONE DISTACCHI SCOLASTICI	Grazie alla sforbiata ai docenti distaccati presso il ministero e altri enti si risparmieranno 1,8 milioni per il 2013, 5,4 per il 2014 e altri 5,4 per l'anno successivo. La misura scongiura il previsto aumento dell'orario di lavoro degli insegnanti (da 18 a 24 ore)
ESODATI	Trovata la copertura sui «salvaguardati» (senza stipendio, né pensione): si useranno i 9 miliardi accantonati, e se non fossero sufficienti si ricorrerebbe alla deindicizzazione delle prestazioni più alte (3.000-3.500 euro) per il 2014. Cambia, intanto, la platea da tutelare, poiché escono i licenziati prima del 2011 per il fallimento dell'azienda ed entrano coloro che sono stati messi in mobilità fino al 4 dicembre 2011
IMMOBILI ISTITUTI PREVIDENZIALI	Gli enti pensionistici pubblici e privati potranno acquistare beni e stipulare contratti di «locazione passiva» (gestiti dalla parte di chi prende in affitto l'immobile), ma avanza l'ipotesi della dismissione patrimoniale «a prezzo concordato»
LSU	Un milione di euro destinato a stabilizzare i lavoratori socialmente utili nei comuni con meno di 50 mila abitanti
RIPARTIZIONE «FONDO CHIGI»	Stanziati per il 2013 365 milioni per interventi urgenti (anche le recenti calamità naturali del Pollino, della Liguria, Toscana ed Emilia Romagna), 300 per le politiche sociali, 200 al fondo per i non autosufficienti (compresi i malati di Sla) e 35 per la ricostruzione post-sisma dell'Aquila

Tabella a cura di Simona D'Alessio



Moody's gela Grilli «Ripresa nel 2014»



Vittorio Grilli

Doccia fredda per Vittorio Grilli da Moody's. L'agenzia di rating americana ha infatti gelato seccamente l'annuncio fatto nelle scorse settimane dal ministro dell'Economia, che prevede una ripresa della crescita italiana già a cominciare dalla seconda metà del prossimo anno. In realtà, ha sentenziato ieri Moody's in un documento negativo per tutta l'Eurozona, nel 2013 l'Italia vedrà un ulteriore calo del Prodotto interno lordo. Nel dettaglio, l'agenzia ha ritoccato al ribasso le stime per l'Italia, aspettandosi ora un calo del Pil nel 2012 tra il -2 e il -3 per cento, e dell'1% nel 2013.

A PAG. 3

Pil, schiaffo di Moody's a Grilli «Italia al palo anche nel 2013»

L'agenzia «smentisce» il ministro dell'Economia: nessuna ripresa per il prossimo anno. La crescita scenderà ancora di almeno l'1%

AGATA BOTTONI

Doccia fredda per Vittorio Grilli da Moody's. L'agenzia di rating americana ha infatti gelato seccamente l'annuncio fatto nelle scorse settimane dal ministro dell'Economia, che prevede una ripresa della crescita italiana già a cominciare dalla seconda metà del prossimo anno. In realtà, ha sentenziato ieri Moody's in un documento negativo per tutta l'Eurozona, nel 2013 l'Italia vedrà un ulteriore calo del Prodotto interno lordo. In generale, nel loro ultimo rapporto sulla crescita globale, gli analisti dell'agenzia di rating sottolineano come nella zona euro si accentuerà la differenza tra l'andamento di alcuni Paesi. Ma saranno in particolare «la Spagna e l'Italia» ad avere una ulteriore flessione del Pil, mentre la Germania vedrà una modesta crescita». Nel dettaglio, l'agenzia ha ritoccato al ribasso le stime per l'Italia, aspettandosi ora un calo del Pil nel 2012 tra il -2 e il -3 per cento, quando per il 2013 l'attesa è di un calo fino all'1 per cento, con un livello però di incer-

tezza sulla previsione aumentato molto, e di una crescita fino all'1 per cento nel 2014. Per quanto riguarda la disoccupazione, Moody's ha invece alzato le stime per il 2012, tra il 10 e l'11 per cento, e quelle per il 2013 tra il 10,5 e l'11,5 per cento, mentre ha confermato quelle per il 2014 tra il 10,5 e l'11,5 per cento.

Tornando alla situazione internazionale, la ripresa dell'economia mondiale resterà «debole» almeno fino al 2014, spiegano gli esperti, aggiungendo che gli aggiustamenti strutturali dell'economia di cui c'è bisogno si realizzeranno lentamente. Per l'agenzia americana, le economie più avanzate del G20 avranno un modesto recupero, con l'aerea euro che avrà una stagnazione nel complesso nel 2013, mentre l'economia Usa resterà più vivace.

I Paesi del G20 avranno invece una crescita complessiva del 2,7 per cento nel 2012, del 3 per cento del 2013 e del 3,3 per cento nel 2014. L'agenzia ritiene, infine, possa esserci il rischio di «una recessione peggiore di quella attuale

nella zona euro, accompagnata da una restrizione più sensibile del credito se la crisi dei debiti sovrani si intensificherà ancora». Inoltre, ci sono altri fattori che potrebbero rallentare la ripresa: «Una stretta fiscale troppo forte negli Stati Uniti nel 2013», uno «choc petrolifero a causa dei rischi geopolitici» e la «possibilità di un brusco calo delle importazioni di economie emergenti quali Cina, India e Brasile».

Tornando all'Italia, il quadro tracciato nei giorni scorsi dal ministro Grilli si discosta molto da quello degli analisti di Moody's. «Nel nostro Def - ha detto il titolare di Via XX Settembre - abbiamo per il 2013 un -0,2%. Però noi riteniamo che questo sia in gran parte effetto del trascinarsi di quest'anno. Sappiamo che c'è un forte rallentamento, ma sappiamo anche che già nel 2013 si vedrà la ripresa. Poi nel 2014 il dato del pil sarà positivo. Questa ripresa sarà però presente già dal secondo trimestre in poi».



Ocse: superindice stabile, migliora Roma

Resta fermo a 100,2 punti a settembre evidenziando una stabilizzazione della crescita nei Paesi delle economie avanzate. Rivisto al rialzo il dato di agosto. L'Italia mostra segnali incoraggianti con una salita a quota 99

FABRIZIO GUIDONI

Il superindice composito misurato dall'Ocse e relativo al mese di settembre mostra stabilità rispetto ad agosto. Il dato resta fermo a 100,2 punti, con quello di agosto rivisto al rialzo da 100,1 a 100,2 punti rispetto alla lettura fatta un mese fa. La rilevazione evidenzia una stabilizzazione della crescita nei paesi dell'area Ocse, anche se al suo interno non tutti gli stati hanno la stessa dinamica. Per l'area euro si registra debolezza con 99,4 punti (-0,10 da agosto), quando per le prime sette economie del mondo si segnala una stabilizzazione della crescita con 100,3 punti (+0,02 da agosto). L'Italia, mostra segnali incoraggianti, con 99 punti a settembre (+0,05 da agosto).

I Paesi che mostrano una stabilizzazione della crescita sono appunto Italia, Canada (99,7 punti a settembre, con +0,02 da agosto), Stati Uniti (100,9 punti, +0,10) e Cina (99,4 punti, -0,01). Al contrario hanno una crescita debole, secondo il superindice Ocse, Francia (99,5 punti, -0,05), Giappone (100,2 punti, -0,09), Germania (98,7 punti, -0,27), India (96,8 punti, -0,28) e Russia (99 punti, -0,15). Hanno una tendenza positiva, con una ripresa della crescita economica, infine, Regno Unito (100,2 punti, +0,19) e Brasile (99,5 punti, +0,07), che confermano il trend registrato nei mesi precedenti.

Nei giorni scorsi il segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría, aveva commentato le previsioni moderatamente positive di lungo periodo dei Pil dei Paesi mondiali, fatte dall'Organizzazione con base a Parigi, aveva detto: «Non sono previsioni scritte sul marmo. Le prospettive di crescita di lungo termine possono essere rafforzate da coraggiose riforme strutturali, sia

nei Paesi maturi sia in quelli emergenti». Secondo l'Ocse, un ampio programma di riforme del mercato del lavoro e dei prodotti potrebbe aumentare del 16% gli standard di vita nei prossimi 50 anni rispetto allo scenario base che presuppone solo moderati miglioramenti delle politiche. Le previsioni di lungo periodo dicono che gli Stati Uniti saranno detronizzati dalla Cina quale maggiore economia mondiale nel 2016 e nel tempo cederanno il passo anche all'India. Non solo, nel loro insieme i Pil di Cina e India sorpasseranno quelli dell'intero G7 entro il 2025 e entro il 2060 saranno superiori al Pil di tutti gli attuali 34 Paesi industrializzati, mentre ora sono pari solo a un terzo. È un profondo cambiamento degli equilibri economici (e non solo) del pianeta quello che emerge dallo studio dell'Ocse sulle prospettive di crescita di lungo termine, che allarga l'orizzonte fino al 2060. Sulla base delle parità di potere di acquisto del 2005, la Cina sorpasserà l'Eurozona già quest'anno e gli Stati Uniti tra 4 per diventare la maggiore economia del mondo. L'India invece si accinge a superare il Giappone e dovrebbe sorpassare l'Eurozona in una ventina di anni.

Negli anni anche se la crescita dei paesi non ocse continuerà a superare quella dei Paesi Ocse, il divario diminuirà. Dal 7% l'anno degli ultimi 10 anni, la crescita non-ocse rallenterà al 5% circa nel 2020 e al 2,5% entro il 2050. Il trend di crescita dei Paesi industrializzati sarà invece del 2% circa (Italia all'1,4%). Il reddito pro capite dei paesi più poveri aumenterà di quattro volte entro il 2060 e in Cina e India aumenterà addirittura di sette volte, ma gli standard di vita in questi paesi resteranno ancora lontani (da un quarto al 60%) da quelli dei principali Paesi industrializzati.



LA PARTITA DEL DEBITO

«Torna la fiducia sull'Italia, ma rischio politico»

Banca d'Italia

**«Scende il debito delle famiglie
La crescita resta ancora debole»**

l'eurocrisi

Secondo stime degli economisti di Via Nazionale, un aumento dello spread Italia-Germania di 100 punti base sul decennale e di 50 sulla scadenza annuale abbasserebbe la crescita del Pil dell'Italia di quasi 0,3 punti in ciascuno dei prossimi 2 anni

**Bankitalia registra il ritorno degli investitori esteri, ma teme squilibri elettorali
Banche, posizione solida sul credito
Casa, scambi giù: nessuna «bolla»**

DA MILANO GIUSEPPE MATARAZZO

L'Italia torna a piacere e a ispirare fiducia oltre le Alpi. Anche nel mondo finanziario che fino a qualche mese fa sembrava averci puntato il dito contro. Il nuovo corso governativo ha rasserenato le tensioni nei mercati, lo spread è tornato sotto controllo e così i mesi di settembre e ottobre hanno confermato il ritorno degli investitori esteri sui nostri titoli di Stato. Ma questo non deve fare abbassare la guardia. Come dire, il pericolo è in agguato, e il pericolo - oltre alla crescita bassa, ormai cronica da tanti anni - è «politico». Perché sui rendimenti aleggiano i rischi dell'esito della prossima campagna elettorale. Considerazioni che emergono dall'ultimo Rapporto semestrale sulla stabilità finanziaria messo a punto dalla Banca d'Italia e presentato ieri dal vice direttore generale Fabio Panetta. Il calo dei rendimenti sui titoli di Stato e la

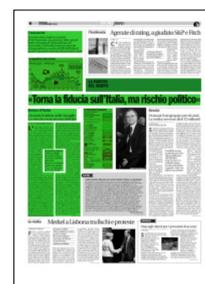
ripresa degli acquisti esteri «denotano un ritorno di fiducia nella sostenibilità dei conti pubblici italiani». Tuttavia, seppure in miglioramento dopo la presa di posizione della Bce a favore dei paesi euro più deboli, il mercato resta esposto a rischi significativi per la stabilità finanziaria. In Italia, «i timori circa i progressi nell'azione di riforma, legati all'incertezza sull'evoluzione del quadro politico, rappresentano un rischio per il costo del debito». Una delle preoccupazioni riguarda la possibilità che, uscito di scena il governo di Mario Monti dopo il voto di primavera, il nuovo esecutivo possa deviare dall'impegno di conseguire ogni anno un pareggio strutturale di bilancio. Questo perché, spiega il rapporto, «il mantenimento del pareggio di bilancio strutturale assicurerebbe una riduzione del rapporto debito/Pil dell'Italia anche con una dinamica dei rendimenti meno favorevole del previsto». Secondo stime degli economisti di via Nazionale un aumento dello spread Italia-Germania di 100 punti base sul decennale e di 50 sulla scadenza annuale abbasserebbe la crescita del Pil dell'Italia di quasi 0,3 punti in ciascuno dei prossimi 2 anni. «Per scongiurare questo rischio, a livello nazionale vanno proseguite con determinazione l'azione di risanamento dei conti pubblici e le riforme strutturali volte a innalzare il potenziale di crescita». L'andamento fiacco dell'economia pesa poi sulla quantità e la qualità del credito delle banche la cui situazione finanziaria tuttavia resta complessivamente solida. Secondo le stime della banca centrale, i pre-

stiti alle imprese continueranno a ridursi nella parte finale del 2012. Il calo proseguirà nel 2013, «seppure a ritmi decrescenti» e la dinamica dei mutui alle fami-

glie per l'acquisto di abitazioni toccherà un minimo a metà dell'anno prossimo.

A risentire maggiormente della crisi sono i crediti nei confronti delle imprese più di quelli verso le famiglie il cui tasso di deterioramento rimane invece basso, «riflettendo la loro solida situazione patrimoniale». Così, le condizioni finanziarie delle famiglie «rimangono nel complesso equilibrate», con un livello «relativamente contenuto dell'indebitamento». In questo caso «il principale rischio è rappresentato dalla debole dinamica del reddito». Per quanto riguarda il fattore «casa», il mercato immobiliare italiano è caratterizzato da «meno scambi, ma non c'è alcun disastro. In nessun modo si assiste a una caduta rovinosa dei prezzi», ma piuttosto a una riduzione moderata, ha detto Panetta. A differenza di altri Paesi come Spagna o Usa, dove l'implosione del mercato immobiliare ha impattato negativamente sulle banche, in Italia «non c'è alcuna bolla» e questo problema non esiste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La situazione finanziaria

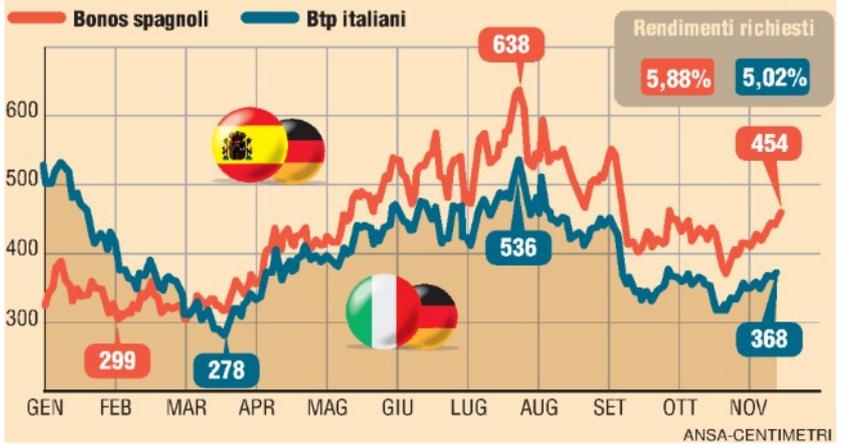
Attuali giudizi di Bankitalia

 Condizione dei mercati finanziari mondiali	MIGLIORATA
Rischi stabilità finanze in Europa	PERMANENTI
Crisi dirompente in Area Euro	SCONGIURATA
 Tensione sui titoli di Stato italiani	ALLENATA
Acquisti investitori esteri	IN RIPRESA
Tassi nuove emissioni	GROSSO CALO
 Prospettive di ripresa economica	INCERTE
Domanda interna	DEBOLE
Conti con l'estero	MIGLIORI
Mercato immobiliare	DEBOLE
 Finanze delle famiglie	EQUILIBRATE
Indebitamento delle famiglie	RIDOTTO
Investimenti a basso rischio	ELEVATI
Dinamica del reddito	DEBOLE
 Finanze delle imprese	IN TENSIONE
Accesso al credito	DIFFICILE
Offerta credito da banche	rispetto a inizi 2011 RESTRITTIVA rispetto a inizi 2012 MIGLIORE
 Evoluzione del quadro politico	INCERTA

ANSA-CENTIMETRI

Lo spread da inizio d'anno

Andamento in punti base del differenziale col rendimento del Bund tedesco (titoli decennali)



IL RAPPORTO BANCA D'ITALIA



Tornano gli investitori esteri ma resta il «rischio politico»

Rossella Bocciarelli > pagina 7

Più fiducia ma resta il rischio politico

Bankitalia: bene il calo dello spread, se però si fermano le riforme torna l'allarme debito

Il rapporto sulla stabilità finanziaria

Sostegno al Pil

Bene il ritorno degli investitori stranieri e la schiarita dei conti con l'estero

Fondamentale non interrompere le azioni a favore della ripresa economica

LA STIMA

Un aumento del differenziale BTP-Bund a 10 anni di 100 punti ridurrebbe la crescita di quasi lo 0,3% in ciascuno dei prossimi due anni

Rossella Bocciarelli

ROMA

Le condizioni finanziarie di Eurolandia sono migliorate negli ultimi mesi e anche in Italia sono arrivate alcune buone notizie: l'attenuazione dello spread con i titoli di stato tedeschi, il ritorno degli investitori esteri, la schiarita dei conti con l'estero (il disavanzo della bilancia dei pagamenti correnti si è più che dimezzato rispetto al 2011, scendendo all'1,5% del Pil). A dar conto di questi elementi positivi, frutto di un anno di duri sacrifici, è il rapporto semestrale sulla stabilità finanziaria della Banca d'Italia, nel quale si sottolinea come il calo dei rendimenti sui titoli di Stato e la ripresa degli acquisti esteri «denotano un ritorno di fiducia nella sostenibilità dei conti pubblici italiani».

Lo stesso rapporto, tuttavia, non nasconde gli elementi critici. I maggiori rischi arrivano, da un lato, dalla crescita debole: in tutta Europa il rischio principale «è rappresentato dalla spirale tra bassa crescita economica, crisi del debito sovrano e condizioni del sistema bancario». Dall'altro lato, secondo Bankitalia i timori sui progressi dell'azione di riforma connessi all'incertezza da quadro politico restano un rischio per il costo del debito. Non c'è dubbio, infatti, che uno spread elevato sul debito sovrano finisce con l'esercitare un freno potente sul-

la crescita economica: «Nostre stime - si legge nel rapporto - indicano che un aumento degli spread sovrani tra Italia e Germania di 100 punti base per la scadenza decennale e di 50 punti base per quella annuale abbasserebbe la crescita del Pil dell'Italia di quasi tre decimi di punto percentuale in ciascuno dei prossimi due anni». «Per scongiurare questo rischio - si sottolinea - a livello nazionale vanno proseguite con determinazione l'azione di risanamento dei conti pubblici e le riforme strutturali volte a innalzare il potenziale di crescita».

Anche uno spread più elevato di quello attuale, oscillante intorno ai 350 basis points non metterebbe a repentaglio la stabilizzazione nel 2013 e la progressiva riduzione del debito pubblico italiano; a condizione, beninteso, di mantenere diritta la barra della politica di risanamento dei conti pubblici. Secondo i calcoli di Bankitalia se per uno shock esterno lo spread tornasse a 500 punti base il rapporto debito/Pil potrebbe riuscire a scendere al 113% del Pil nel 2020. Il percorso sarebbe ovviamente molto più agevole se lo spread piegasse invece verso i 200 punti base, in linea con il valore che le analisi del Fmi e della stessa Banca d'Italia giudicano coerente con i fondamentali dell'economia italiana (nel 2020 il rapporto debito - Pil potrebbe raggiungere il 90%).

Nel rapporto si dà conto del fatto che l'esposizione del sistema bancario verso le amministrazioni pubbliche italiane è aumentata tra settembre 2011 e giu-

gno 2012 di ben 110 miliardi, portandosi a 351 miliardi. Dall'altro lato, si mostra come tra la metà del 2011 e la metà del 2012 gli investitori esteri abbiano ceduto importi cospicui di titoli italiani: se si guarda ai dati dei conti finanziari, la quota dei titoli detenuti dall'estero è scesa dal 52 al 41% della consistenza complessiva. Ma Bankitalia rifà i conti escludendo i titoli nel portafoglio di fondi e gestioni estere riconducibili a investitori italiani e in tal caso le quote sono rispettivamente 47% (giugno 2011) e 33% (giugno 12). Al netto anche dei titoli detenuti dall'Eurosistema la quota di titoli in mani estere si è ridotta di ben 19 punti percentuali, portandosi al 28% della consistenza complessiva.

Il documento Bankitalia, peraltro, esamina anche gli altri comparti del sistema finanziario. Spiega che in Italia la bolla immobiliare non c'è; il sistema bancario è nel complesso solido, nonostante il livello elevato delle sofferenze anche perché le aziende di credito italiane sono riuscite a far fronte alle tensioni sul lato della raccolta e hanno riconquistato l'accesso ai mercati internazionali. Quanto alle famiglie, «la crisi non sembra averne modificato in misura significativa le condizioni debitorie»; e nonostante le difficoltà del momento, c'è uno scenario «nel complesso equilibrato» anche per le imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Indicatori a confronto

LA SOSTENIBILITÀ FINANZIARIA
Indicatori in percentuale del Pil

Paesi	Debito pubblico			Pil (tasso di crescita annuo)			Debiti finanziari del settore privato al 1 trim. 2012	
	2011	2012	2013	2011	2012	2013	Famiglie	Imprese non finanziarie
Italia	120,7	126,5	127,6	0,4	-2,3	-0,5	45,2	82,7
Germania	80,5	81,7	80,8	3,0	0,8	0,8	58,8	68,5
Francia	86,0	90,0	92,7	1,7	0,2	0,4	56,8	105,0
Spagna	69,3	86,1	92,7	0,4	-1,4	-1,4	81,1	135,3
Stati Uniti	102,9	107,2	111,7	1,8	2,2	2,1	84,4	77,9

LE ESPOSIZIONI IN TITOLI DI STATO

Esposizioni del sistema bancario per settore di controparte - Mld di euro al 30/06/2012

Paesi	Settore pubblico	Banche	Società finanziarie	Famiglie e imprese
Italia	351,0	119,3	101,1	1.412,9
Germania	50,8	36,5	15,0	92,5
Austria	11,3	7,9	1,6	54,7
Francia	2,3	18,2	3,9	6,5
Lussemburgo	0,4	4,7	10,3	4,2
Spagna	4,2	3,7	3,5	6,2

Fonte: Banca d'Italia su dati Fmi, Eurostat, FMI, Eurostat, BCE, Commissione europea, Istat, conti finanziari, bilance dei pagamenti e segnalazioni di vigilanza consolidate per i gruppi bancari segnalazioni individuali per le banche non appartenenti a un gruppo

CONTI PUBBLICI

Col pareggio si rischia la sconfitta

Possibile effetto paradosso del risanamento di bilancio: la recessione

IL DIVARIO

La finanza pubblica migliora più di quella dei partner Ue, ma consumi e occupazione peggiorano: si allarga il gap con l'economia reale

AZIONE DA INTRAPRENDERE

Monti ha solo pochi mesi per convincere i mercati, la Ue e Angela Merkel che troppa austerità fa male all'Italia (e alla Germania)

di **Marco Fortis**

Abbiamo già più volte sottolineato il paradosso dell'Italia, che dal fallimento di Lehman Brothers fino all'estate dell'anno scorso ha sempre avuto non solo il più basso debito privato del mondo sviluppato ma anche un debito pubblico che, pur essendo storicamente alto in rapporto al Pil, era tra quelli decisamente più sotto controllo.

Fino a quel momento il nostro Paese aveva reagito alla più grave crisi economica internazionale degli ultimi 80 anni con un saggio mix omeopatico di serietà ma non eccessiva disciplina fiscale (presentando il miglior avanzo statale aggiustato per il ciclo dopo Singapore sul totale delle trenta economie avanzate censite dall'Fmi), di discreta tenuta dei consumi delle famiglie italiane (in quanto poco indebitate) e di contenimento della crisi occupazionale (con un notevole sforzo sugli ammortizzatori sociali).

Ma con l'allargarsi del contagio greco e il crescente discredito del precedente governo in carica la situazione è rapidamente precipitata e vi è stato un pauroso allargamento del nostro spread rispetto ai bund decennali tedeschi. A quel punto, i mercati e l'Europa hanno irrazionalmente imposto a un malato debole ma non grave come l'Italia la stessa cura da cavallo applicata a Paesi sostanzialmente falliti come la Grecia e l'Irlanda o economicamente disastriati come la Spagna. Una cura che nel nostro caso è stata applicata, se possibile, persino con maggiore accanimento e che si è declinata nel famoso obiettivo del pareggio di bilancio anticipato al 2013: un vero e proprio esperimento da laboratorio di politica economica che ha provocato una recessione senza precedenti nel Dopoguerra e di cui l'Italia è oggi l'unica cavia al mondo in questa particolare fase della storia. Ma, agli occhi del commissario Ue Olli Rehn, che pure si meraviglia della nostra bassa crescita (si è mai visto che dall'austerità sgorga la crescita?), nemmeno il pareggio anticipato pare ora sufficiente, sicché egli già si preoccupa di che cosa potrà accaderci nel 2014.

Cosa dicono i numeri.

Quanto sia stata sbagliata la terapia del rigore estremo applicata all'Italia emerge chiaramente dalle statistiche trimestrali dell'Eurostat su consumi privati, disoccupazione e rapporto debito pubblico/Pil. Abbiamo esaminato i dati dei quattro maggiori Paesi Ue (Germania, Francia, Gran Bretagna e Italia) e di una decina tra i Paesi europei più colpiti dalla crisi immobiliare-finanziaria e dall'escalation dei debiti privati o pubblici (cioè i quattro Pigs più Cipro, i tre Paesi baltici, Ungheria, Olanda e Danimarca). Dalla nostra analisi risulta che dal quarto trimestre 2007 al terzo trimestre 2011, cioè in 15 trimestri, l'Italia aveva sperimentato la minor caduta dei consumi privati (-0,8%) dopo Germania e Francia (due economie in cui la spesa era addirittura aumentata), mentre in tutti gli altri Paesi considerati si erano verificati autentici crolli dei consumi delle famiglie (da -5,7% in Gran Bretagna e Danimarca a -6,4% in Spagna, sino a -10,1% in Irlanda e oltre -21% in Lettonia e Islanda).

Quanto al tasso di disoccupazione, in Italia era aumentato di meno in termini di punti percentuali (+2,3) dopo quelli di Germania, Francia e Olanda, contro incrementi ben più elevati negli altri Paesi (dove si erano registrati peggioramenti in un intervallo da +3,2 punti per la Gran Bretagna a +4 per la Danimarca sino a +9,8 per l'Irlanda, a +10,3 per la Grecia e a +13,3 per la Spagna).

Infine, per ciò che riguarda il debito pubblico, il nostro era quello cresciuto di meno insieme a quello tedesco (rispettivamente, +16,6 e +15,7 punti percentuali di Pil), mentre nelle altre economie analizzate si erano registrati veri e propri cataclismi delle finanze statali (con incrementi del debito pubblico tra i 30/40 punti di Pil in Spagna, Lettonia e Regno Unito, di oltre 40 e 50 punti, rispettivamente, in Portogallo e Grecia e addirittura di 79 punti in Irlanda).

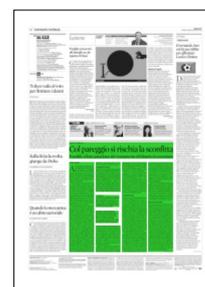
L'economia reale.

Ma con la cura del pareggio di bilancio anticipato, l'Italia, invece di conservare i decorosi risultati fino a quel mo-

mento conseguiti, dal terzo trimestre 2011 sino al secondo trimestre 2012 è andata indietro visibilmente. Nei consumi privati, in soli nove mesi siamo crollati del 3,2% (il peggior risultato dopo il Portogallo): in pratica i consumi delle famiglie italiane sono diminuiti negli ultimi tre trimestri 3 volte di più che in tutti i tre anni e mezzo precedenti di crisi. Nel tasso di disoccupazione in nove mesi siamo saliti di 2,1 punti, mentre nel rapporto debito pubblico/Pil, nonostante il rigore, siamo cresciuti di ben 6,2 punti, collocandoci per incrementi nel periodo più recente alle spalle solo di Spagna, Irlanda e Portogallo (i dati della Grecia degli ultimi trimestri non sono raffrontabili con i precedenti).

Nel sito internet del nuovo manifesto politico dell'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti è scritto che fu il premier Silvio Berlusconi a farsi imporre l'obiettivo del pareggio di bilancio anticipato al 2013 anziché al 2014. Mentre Mario Monti in diverse occasioni ha ricordato che egli ha ereditato dal precedente Governo questo rigido impegno assunto con la Ue e che, non avendo alternative (considerata anche la crisi reputazionale in cui versava il nostro Paese) si è semplicemente adoperato per rispettarlo. La storia, a dire il vero, ormai conta abbastanza poco perché sono altri fatti a contare ben di più. L'obiettivo del pareggio di bilancio anticipato all'anno prossimo ha costretto l'Italia a un giro di vite fiscale assolutamente controproducente. Infatti, l'economia è peggiorata e purtroppo con essa anche il rapporto debito/Pil. Per centrare un obiettivo ne abbiamo sbagliati due.

È noto che nel calcio giocare per il pareggio spesso è pericoloso. Se prendi un gol negli ultimi minuti, poi è difficile



rimontare e rischi di perdere la partita. Ma anche in economia il pareggio non basta e forse sarebbe ora che l'Italia inizi a giocare di più all'attacco. Proprio perché Monti ha riportato credibilità al nostro Paese sul piano internazionale, egli oggi può reimpostare la nostra tattica di gioco imponendola agli altri.

Quel che occorre fare.

Monti ha tempo solo pochi mesi, prima degli esiti elettorali incerti che sono all'orizzonte, per convincere i mercati, la Ue e Angela Merkel che troppa austerità fa male all'Italia (ed anche all'economia tedesca, visto che nei primi 8 mesi del 2012 gli italiani hanno importato dalla Germania 1,6 miliardi di euro in meno di autovetture). Monti può rinegoziare con la Ue una strategia fiscale per l'Italia che, pur mantenendosi sempre rigorosa e anzi diventando più capace di aggredire la spesa e gli sprechi di quanto non sia stato fatto sinora, sia un po' meno recessiva nel breve termine e meno infarcita di tasse. I risultati di bilancio del nostro Paese parlano chiaro: sono ottimi. Ma quelli economici, purtroppo, sono molto negativi. Se i secondi non migliorano rapidamente rischiano di mettere a repentaglio i primi. Con il paradosso che il pareggio ci farà perdere la partita. A quel punto dovremo ricominciare a fare altri sacrifici per abbattere il livello del debito/Pil anche se il nostro debito da tempo sta crescendo monetariamente assai di meno dei debiti degli altri Paesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità. Il rapporto «Oasi 2012»

Allarme Bocconi: «Meno servizi alle persone»

LA CONTESTAZIONE

Sotto accusa i tagli da oltre 30 miliardi operati fino al 2015
«La spesa in realtà è inferiore alla media Ue»

Roberto Turno

ROMA

■ Chi l'ha detto che la sanità pubblica è (soltanto) un'idrovora che aspira e spreca risorse pubbliche? E come credere che «fare lo stesso con meno» – ovvero garantire gli stessi risultati di salute con meno fondi – sia un «automatismo» scontato come appare nell'equazione delle manovre governative? La **Bocconi**, "casa madre" del premier Mario Monti, sembra pensarla diversamente. E mette in guardia: «C'è il serio rischio che, alla riduzione degli input, faccia seguito una proporzionale riduzione degli output e quindi della capacità di soddisfare i bisogni». L'equazione bocconiana, insomma, è un'altra: non c'è lotta agli sprechi che tenga, più tagli significano inevitabilmente meno servizi alle persone.

È quasi una doccia fredda sulle politiche sanitarie di questi anni che di qui al 2015 hanno operato tagli per oltre 30 miliardi al Ssn, quella che arriva dal rapporto «Oasi 2012» che sarà presto reso ufficiale dal Cergas Bocconi. Il rapporto (di cui il settimanale «Il Sole 24 Ore Sanità» dà ampie anticipazioni) fin dalle premesse non la prende alla larga. E pur senza negare i difetti della sanità pubblica, anzi, mette subito le cose in chiaro: «Il Ssn è già sufficientemente «parsimonioso», spie-

ga Elena Cantù, la coordinatrice del rapporto Cergas. Così risulta da una spesa «sistematicamente» inferiore alle medie Ue. Tanto che a monte dei deficit accumulati, ben 41,5 miliardi, dal 2001 a oggi, stanno cause esogene al Ssn: la montagna del debito pubblico (da sola la spesa per interessi passivi vale i 2/3 dell'intero fabbisogno sanitario) e «l'incapacità del sistema economico di crescere».

Insomma, si guardi (anche) altrove. Perché «chiedere sacrifici a un sistema già parsimonioso» rischia di condurre a un punto di non ritorno. Il pericolo paventato dal Cergas Bocconi è infatti quello di aggravare la forbice tra le risorse in campo e quelle che invece servono «per rispondere in modo adeguato» alle attese e ai bisogni di cura. Finanziamenti che sono invece «sempre più insufficienti, al punto da innescare il «rischio concreto di intaccare ulteriormente una copertura pubblica già incompleta», tanto più nella versione a ventuno facce del malsano federalismo sanitario di casa nostra. Tutto questo con bisogni di assistenza che cambiano con l'invecchiamento della popolazione che sta rivoluzionando radicalmente i modelli di assistenza, scaricando spese sempre più alte sul welfare sanitario. Due casi sono emblematici. I badanti (774mila) che hanno superato i dipendenti del Ssn (646mila) e le spese che sempre più gli italiani sopportano di tasca propria: il 55% paga da sé le visite specialistiche, con la punta massima del 92% per andare dal dentista. Sebbene poi, in tempi di crisi, proprio nel 2011

per la prima volta la spesa privata abbia fatto segnare un calo (-1%), annotano Patrizio Armeni e Francesca Ferrè.

Di qui alla più recente spending review, il passo è breve. E ancora non mancano critiche. Nel mirino anzitutto «la politica dei tagli lineari sui singoli fattori produttivi»: l'accusa è di ignorare che in molte Regioni già molto s'è fatto e che non ci sono grandi spazi per fare di più, in una sorta di miopia politica che trascura gli scarti interregionali, tanto da aver costruito manovre tarate sulle realtà sotto piano di rientro dai deficit, che sono «ormai quasi la metà del Paese». Ecco perché «l'automatismo del fare lo stesso con meno (risorse)» è destinato a crollare.

Ed ecco perché il Cergas Bocconi elenca le sue priorità per trarre qualità ed efficienza dai servizi. Le innovazioni di prodotto e di processo, l'abbandono dell'idea «illusoria» di governare i processi dal centro, la necessità di chiarire quali livelli di assistenza (i Lea) saranno ancora possibili definendo l'elenco delle priorità da garantire. Ma insieme pensare al pilastro della sanità integrativa, l'eterna scommessa che non decolla mai abbastanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Case, conti correnti, auto, barche: i Prof hanno già tassato tutto

In realtà nel nostro Paese l'imposta sul possesso dei beni di consumo esiste già. A cominciare dall'Imu, quindi il bollo sui titoli e per finire la gabella sul lusso

IL REGALO DEI SINDACI

Le aliquote per gli immobili sono state alzate al massimo

DECRETO SALVA-ITALIA

La morsa si è stretta dal dicembre del 2011 verso tutti i cittadini

Laura Verlicchi

■ Patrimoniale sì, patrimoniale no: main realty, un patrimoniale in Italia c'è già, anzi più d'una. Intendiamo le tasse che colpiscono il possesso di un bene e non il reddito del contribuente, perché questo il termine significa: e ci rientrano in pieno l'Imu sulla casa o il bollo sul conto in banca. Non grandi fortune, quindi, ma grandi numeri: perché a pagare questa «patrimoniale silenziosa» sono in molti.

A cominciare dalla tassa numero uno tra quelle che portano il marchio del governo Monti: l'Imu, l'imposta municipale sugli immobili che ha preso il posto dell'Ici, ma mettendoci il carico da 90. Già il fatto che, contrariamente al passato, la nuova imposta grava anche sulla prima casa fa la differenza, in peggio, per buona parte degli italiani. Ma anche per la seconda la stangata è da record: la maggioranza dei sindaci, infatti, ha deciso di aumentare l'aliquota al livello massimo, passando quindi dal già alto 7,6

al 10,6 per mille. Come c'era da aspettarsi, del resto, dato che la norma prevede l'attribuzione allo Stato, in ogni caso, della metà del gettito derivante dall'Imu. Risultato, la tassa sulla seconda casa ha subito aumenti mediamente del 200%, come ben sanno tutti quelli che si stanno preparando a versare il saldo di dicembre. Che si tratti di casa vacanze o di appartamento dato in locazione, non fa differenza. Anzi, stando ai calcoli di Confedilizia, gli aumenti introdotti dalla nuova imposta, rispetto alla vecchia Ici, raggiungerebbero quota 207% per i contratti liberi e addirittura oltre il 2.000% per quelli concordati. Cioè i contratti dedicati alle categorie più deboli, a canone inferiore a quello di mercato, che, in passato, erano favoriti con aliquote Ici minime, o addirittura azzerate, mentre oggi sono inesorabilmente soggetti all'aliquota unica. Così come i fabbricati rurali: la nuova imposta infatti ha cancellato anche l'esenzione Ici che li riguardava.

Un'altra mini-patrimoniale, introdotta dal governo Monti, è il prelievo annuale che colpisce tutti i titolari di conti correnti, conti deposito, deposito titoli o quote di fondi di investimento, qualunque sia l'ammontare dei risparmi. E si va in crescendo: un anno fa, con il decreto salva-Italia, è stata stabilita l'imposta di bollo per i conti correnti e i conti deposito nella misura dello 0,10% annuo, ma comunque mai meno di 34,20 euro; questo infatti è il minimo fissato (unica eccezione i conti cor-

renti con saldo inferiore a 5 mila euro), mentre il massimo è a 1.200 euro. Ma solo per quest'anno: perché dal 2013 la tassa sul risparmio aumenterà allo 0,15% e non ci sarà più alcun tetto massimo.

Infine, il bollo auto. Che da tassa di circolazione è diventato, ormai da decenni, tassa sul possesso del veicolo, foss'anche inutilizzato a prendere polvere in garage: e già questo, in un certo senso, ne fa una patrimoniale. Ancor più pesante se l'auto è di grossa cilindrata: l'ormai famigerato «superbollo», in questo caso, aumentato sempre dal decreto salva Italia, è pari a 20 euro ogni chilowatt di potenza superiore ai 185 kw. Una scelta che ha suscitato molte polemiche, in quanto cilindrata e lusso non sono due concetti identici: e a pagare il superbollo sono anche modelli relativamente abbordabili. Qualche sconto è previsto solo per le «veterane»: le auto immatricolate da più di 5, 10 e 15 anni pagano meno, in proporzione all'età, mentre le auto con più di 20 anni godono dell'esenzione. Tassa sul possesso anche per le barche da diporto, purché superiore ai 10 metri e con più di due anni di «anzianità», per agevolare le nuove immatricolazioni. È questa l'ultima versione della tassa - introdotta, come quella sugli aerei privati, dal decreto salva Italia -, che sostituisce quella, fortemente contestata dal settore nautico, sullo stazionamento nelle acque pubbliche, che aveva provocato la fuga dai porti turistici del Paese.



LE STANGATE OCCULTE SUI PATRIMONI



Imu

GETTITO PREVISTO **21 miliardi** di euro

Quanto si paga
 Aliquota prima casa: **da 0,2 a 0,6%**
 Aliquota altre proprietà: **0,46 a 1,06%**

Cosa colpisce
Proprietà immobiliari
 (case, terreni, fabbricati, ecc.)

Come funziona
 Si calcola in base alla rendita catastale degli immobili rivalutata del **60%**



Bollo sui Titoli

GETTITO PREVISTO **1,04 miliardi** di euro

Quanto si paga
 da **34,20 a 1200 euro**

Cosa colpisce
 Si applica a **tutti gli strumenti finanziari** (conto corrente, conto di deposito, fondi comuni di investimento ecc.)

Come funziona
 Aliquota che agisce proporzionalmente a quanto si possiede: lo **0,1%** nel 2012, diventerà **0,15%** dal 2013



Lusso

GETTITO PREVISTO **0,387 miliardi** di euro

Quanto si paga
auto: 20 euro per ogni kw di potenza superiore a 185
barche: da 800 a 25mila euro l'anno a seconda della lunghezza
aerei ed elicotteri: da 1,5 a 7,55 euro al kg in base al peso

Cosa colpisce
 Aerei, elicotteri; imbarcazioni di lunghezza superiore ai **10 metri**; automobili oltre i **185 kw di potenza**

COSÌ IN EUROPA

PAESI IN CUI SI PAGA IMPOSTA SUI BENI



L'ESEMPIO FRANCESE:
 «Impote de solidarité sur la fortune»

VIENE APPLICATA

● Aliquota progressiva compresa fra lo **0,55** e l'**1,8%** del patrimonio

APPLICATA SU

● **Patrimoni da 790 mila euro e fino a 1,3 milioni**

si paga lo 0,55%

● **Patrimoni fino a 2,5 milioni**

si paga lo 0,75%

● **Gettito ricavato dalla patrimoniale**

4 miliardi di euro l'anno

L'EGO

IL VALORE DI UN'INDAGINE

Cada il tabù sui sacerdoti del rating

Cada il tabù sui rating

La svolta dell'inchiesta giudiziaria italiana sulle agenzie di rating non è né velleitaria né isolata.

La crisi finanziaria europea ha fatto cadere molti tabù e luoghi comuni e fra questi vi è l'immunità delle agenzie di rating che aveva resistito alle polemiche, anche violente, che si sono sempre più intensificate almeno a partire dalla crisi dei Paesi del Sud-est asiatico di fine anni Novanta. Da allora, tutti i principali settori soggetti a rating (Paesi sovrani, banche, imprese, titoli strutturati) hanno rivelato carenze molto gravi. Un rapporto del Senato americano pubblicato nell'aprile 2011 afferma testualmente che «l'aver attribuito in modo inaccurato il giudizio AAA ai titoli strutturati ha introdotto un elemento di rischio nel sistema finanziario americano, costituendo una causa fondamentale della crisi finanziaria. Inoltre i downgrading di massa nel mese di luglio, che non avevano precedenti in numero e ampiezza, hanno fatto precipitare il collasso dei titoli Rmbs e Cdo sul mercato secondario e forse più di ogni altro evento hanno segnato l'inizio della crisi».

Queste parole fotografano il mutamento dell'atteggiamento del mondo politico e dei regolatori nei confronti delle agenzie di rating. Fino ad allora, queste ultime erano riuscite a sottrarsi sia alla regolamentazione sia alla responsabilità giuridica (civile prima ancora che penale) basandosi sul fatto che i loro erano semplici giudizi proiettati nel futuro e appellandosi addirittura alle garanzie costituzionali e in particolare alla libertà di espressione e di stampa. Fino a quando un giudice americano non mise in evidenza un piccolo particolare: mentre un giornale tratta ogni emissione di titoli ritenuta degna di un commento, un'agenzia di rating esprime un'opinione solo su quelle dei suoi clienti, che per di più pagano profumatamente.

Negli ultimi anni si sono quindi moltiplicate le iniziative per modificare completamente il quadro complessivo in cui operano le agenzie di rating, introducendo innanzitutto un regime di supervisione più stringente. L'Europa ha colto l'occasione per introdurre proprio in questo settore una competenza esclusiva a livello europeo, che costituisce indubbiamente un passo avanti importante. Il problema è che la supervisione su una materia così sfuggente è molto difficile.

Certo, si possono in futuro evitare negligenze clamorose, come quelle delle agenzie che al profilarsi della crisi aggiornarono le probabilità di rischio solo per le nuove emissioni (pagate) e non per quelle vecchie, i cui rating vennero così aggiornati con grave ritardo. Ma per il resto, è illusorio pensare che la supervisione, per quanto occhiuta, su metodi e procedure possa introdurre l'indipendenza di giudizio che rappresenta la vera garanzia di efficienza dei rating. Le molte criticità che ancora si riscontrano nel campo dei revisori contabili o delle fairness opinion espresse dalle banche di investimento dimostrano che questi soggetti, ancorché regolamentati e sorvegliati, sono spesso "indipendenti" come l'onesto sceriffo di *Prima pagina* di Billy Wilder. Solo fra virgolette.

L'altra strada che la regolamentazione intende percorrere è quella di depotenziare il rating. In effetti, l'enorme potere di cui oggi godono le agenzie è anche figlio di tutte le disposizioni (dai regolamenti dei fondi comuni, alle disposizioni in materia di garanzie accettabili, ai requisiti di Basilea sui requisiti patrimoniali) che fanno riferimento al rating e ovviamente attribuiscono uno status superiore ai titoli che ottengono i giudizi più alti. Si cerca quindi di responsabilizzare di più i singoli soggetti e basare le scelte di investimento (o il capitale delle banche) sulle autonome valutazioni dei singoli soggetti. Ma anche questa non è una strada facile, sia perché molti operatori trovano molto comodo adagiarsi sulle valutazioni di un soggetto cui eventualmente addossare le colpe quando le cose si mettono male, sia perché proprio i problemi di applicazione di Basilea hanno già dimostrato (al di là di ogni ragionevole dubbio, visto che siamo in tema giudiziario) che i modelli interni delle banche non sono necessariamente migliori di quelli delle agenzie.

Resta un'altra strada, che è ap-

tà giuridica. Sia ben chiaro che ogni vicenda è una storia a sé e su quella italiana non è possibile esprimere alcun giudizio. Ma è significativo che proprio pochi giorni fa la Corte federale australiana abbia emesso una sentenza che mette in evidenza le gravi negligenze di un'agenzia di rating nella valutazione di complessi prodotti strutturati acquistati da enti locali. La ponderosa motivazione mette in evidenza gravi elementi di negligenza e di collusione con la banca emittente (cioè il cliente che pagava per il servizio) che scacciano il fastidioso sospetto che nel giudizio abbia influito solo il senno del poi. Ma soprattutto stabilisce il principio fondamentale, cruciale nel diritto anglosassone, che vi era una relazione fiduciaria (fiduciary relationship) fra l'agenzia e l'investitore e dunque che vi sono le basi per un'azione di richiesta di danni.

Insomma: che si tratti del danno arrecato agli investitori (come nel caso australiano) o delle informazioni fuorvianti (come presumibilmente sostenuto dal magistrato italiano) le agenzie di rating rispondono al mercato. Non possono certo né gridare al complotto (l'asse Trani-Sidney appare quanto meno improbabile) né trincerarsi dietro lo schermo della libertà di opinione che le ha per tanto tempo protette. È il prezzo da pagare per l'enorme importanza che i loro giudizi ora rivestono o, se si preferisce, la contropartita dei lauti profitti dell'ultimo ventennio.

Marco Onado

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Azzardo
Così le cosche
controllano
le sale gioco
SERVIZIA PAGINA 10

**LE INCHIESTE
DI AVVENIRE**

azzardo Dopo sei anni di indagini la Corte d'appello ha confermato i legami tra cosche e mondo delle puntate



420.000 LE SLOT MACHINE E VIDEOLOTTERY IN ITALIA
42 LE ORGANIZZAZIONI MAFIOSE PRESENTI NEL SETTORE

Sale giochi La mafia decide perdite e vincite

Sequestrato a Palermo il più grande "Bingo" d'Europa. Era gestito, attraverso prestanomi, da un boss di Cosa nostra

**NUOVE
DIPENDENZE**

DA PALERMO ALESSANDRA TURRISI

Mafia e gioco d'azzardo, un'alleanza che riesce ad appianare anche conflitti storici tra i boss di Cosa nostra, in nome di un'occasione preziosa per ripulire denaro sporco e fare soldi a palate. Perché sembra essere questo uno dei nuovi business della mafia, a giudicare dalle inchieste degli ultimi anni. Non passa mese che le retate antimafia non abbiano come corollario la chiusura di decine di sale scommesse. L'ultimo episodio, l'operazione che ha colpito al cuore la cosca della Noce e che ha messo i lucchetti a sette centri scommesse. Un punto fermo arriva con la sentenza della Corte d'appello di Palermo, che ha confermato la confisca, disposta in

primo grado, della più grande sala bingo d'Europa, "Las Vegas", in viale Regione Siciliana, che ha un valore di oltre 10 milioni di euro. Una mega-struttura, sequestrata nel 2007, che ha aperto uno



squarcio sulla storia di uno dei mandamenti più potenti della mafia palermitana. La sala bingo, di proprietà di fatto del boss palermitano Nino Rotolo, capo della cosca di Pagliarelli, appartenente al triumvirato che governava la mafia assieme all'ex latitante Bernardo Provenzano, era intestata a suoi prestanome condannati dal tribunale a sei anni di carcere per riciclaggio. Le indagini patrimoniali che hanno portato alla confisca sono state condotte dalla Dia che ha eseguito il provvedimento. Nemici giurati da sempre, Rotolo e il suo rivale, il capo di San Lorenzo, Salvatore Lo Piccolo, su questo affare erano riusciti a superare antichi contrasti e a mettersi d'accordo: la sala bingo era diventata una efficiente "lavatrice" di milioni di euro, provenienti da estorsioni, droga e traffici illeciti, ripuliti con il gioco, secondo le indagini della Procura di Palermo, coordinate da Gaetano Paci. Per il pm, inoltre, i Casarubea, da titolari della struttura, sarebbero stati consapevoli di cosa sarebbe successo dietro il paravento del gioco.

Il provvedimento di confisca ha interessato, tra l'altro, diverse autovetture, imbarcazioni di lusso, saldo attivo di numerosi conti correnti. Una confisca che, secondo gli inquirenti «conferma la presenza di significativi interessi mafiosi all'interno della sala bingo». «Le sale bingo e i centri scommesse, stante la movimentazione di ingenti somme di denaro liquido, sono obiettivi altamente appetibili per la criminalità organizzata, ma soprattutto di grande interesse per Cosa nostra, in quanto strumento ideale per operazioni di riciclaggio dei capitali illeciti, provenienti dalle estorsioni e dal traffico di stupefacenti», dicono i magistrati della Dda di Palermo. Inoltre, la seconda sezione del Tribunale, accogliendo le richieste avanzate dal pm Gaetano Paci, a piena conferma dell'apparato accusatorio, ha condannato a sette anni di carcere Francesco Casarubea, infliggendo, la pena di sei anni ad Alessandro Mannino, Rosario Inzerillo, Filippo Piraino e Vincenzo Marcianò, per riciclaggio di denaro di provenienza illecita.

Proprio un anno fa, gli investigatori avevano scoperto anche un comitato d'affari tra funzionari pubblici corrotti, gestori di sale gioco e interessi di Cosa nostra. Per ottenere in concessione una sala giochi i prestanome dei mafiosi avrebbero pagato una settimana di vacanza a un funzionario dei Monopoli di Stato e alla sua famiglia, oppure cene ed escort. In quell'occasione scattarono dieci arresti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul bilancio europeo Monti chiede il mix tra rigore e crescita

LA LINEA

Il premier incontra il collega Ayrault a Parigi. Le risorse comunitarie «elemento centrale» per sostenere l'economia

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

■ Doppio appuntamento parigino, ieri, per il presidente del Consiglio italiano Mario Monti. Il primo, tutto politico, con il premier francese Jean-Marc Ayrault. Il secondo, più personale ma anch'esso molto politico per la grande attualità del tema, con gli studenti di Sciences Po per la presentazione del libro "La democrazia in Europa", scritto a quattro mani con la parlamentare europea Sylvie Goulard. Con Ayrault, Monti ha passato in rassegna soprattutto le relazioni bilaterali e le questioni europee. Particolare attenzione è stata dedicata al collegamento ferroviario ad alta velocità Torino-Lione, sul quale la Corte dei conti francese ha espresso, in un parere dello scorso agosto, molte riserve. Tanto da far temere, nonostante una risposta del capo del Governo che ribadisce la centralità dell'opera, un minor interesse da parte francese in un momento di grosse difficoltà sul fronte dei conti pubblici.

«Vorrei sottolineare - ha invece assicurato, e rassicurato, Monti al termine dell'incontro - come anche da parte francese si consideri il treno ad alta velocità Torino-Lione un progetto di altissimo valore, non solo a livello bilaterale ma a livello europeo, per-

ché sarà l'intero continente europeo a beneficiarne. Auspichiamo quindi entrambi che la Commissione europea possa fare il massimo sforzo possibile per sostenerlo». Portando cioè dall'attuale 30% al 40% la sua quota di finanziamento dei lavori.

Monti ha poi sottolineato il pieno accordo tra i due Paesi in vista del confronto, la prossima settimana, sul bilancio Ue. Affinché quest'ultimo «diventi un elemento centrale per promuovere la crescita economica». Più in dettaglio, il presidente del Consiglio ha invitato ad affrontare l'argomento «con realismo». Perché se certo vi sono esigenze di rigore nella gestione dei conti pubblici nazionali che impediscono di «largheggiare», c'è anche la possibilità, spendendo di più a livello europeo su alcune voci, di spendere molto meno a livello nazionale. E quindi, complessivamente, di risparmiare. Un caso tipico è quello della difesa. «Non dobbiamo insomma - ha detto Monti - avere una visione, un approccio puramente contabile». Nell'affrontare poi i temi di cui ha parlato in una stracolma aula magna della famosa Università di Scienze politiche (in prima fila anche l'ex presidente della Bce Jean-Claude Trichet), Monti ha spiegato che i nemici dell'Europa sono i nazionalismi. Non solo quelli «grandi», a livello di Paese, ma anche quelli «piccoli», delle singole categorie che si chiudono a riccio, in difesa dei loro orticelli, nazionalismi forse meno pericolosi ma che vanno nella stessa direzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Due anni di tempo alla Grecia ma è scontro Ue-Fmi

► Ancora non c'è un'intesa definitiva nell'Eurogruppo
 ► Washington e Bruxelles divisi sul debito di Atene

LA DILAZIONE DI 24 MESI PER CENTRARE GLI OBIETTIVI DI BILANCIO COSTERÀ 32 MILIARDI

LA TRATTATIVA

BRUXELLES «Abbiamo chiaramente punti di vista divergenti». La direttrice del Fondo Monetario Internazionale, Christine Lagarde, ieri ha gelato le aspettative di un accordo sulla Grecia, dopo che l'Eurogruppo ha analizzato il rapporto della Troika sui progressi compiuti da Atene. Washington e Bruxelles sono divisi sulla sostenibilità del debito greco: il Fmi insiste per mantenere l'obiettivo del 120% entro il 2020, mentre l'Eurogruppo intende farlo slittare al 2022, ha annunciato il suo presidente Jean Claude Juncker, provocando l'ira di Lagarde. Alcuni paesi della zona euro sono anche contrari a sborsare i 32,6 miliardi per dare alla Grecia due anni in più di tempo per centrare gli obiettivi di bilancio. Così, tra divergenze sulla sostenibilità del debito e disaccordi sui costi aggiuntivi del salvataggio, Juncker ha convocato un Eurogruppo straordinario il 20 novembre. Ma per una decisione definitiva sull'esborso della prossima tranche di aiuti da

31,5 miliardi occorrerà aspettare ancora. Serve il via libera di alcuni parlamenti nazionali e i ministri avranno una seconda riunione straordinaria «prima della fine del mese», ha annunciato Juncker.

Dopo il voto di domenica del Parlamento greco, Atene «sta mantenendo gli impegni»: il rapporto della Troika è «sostanzialmente positivo», ha spiegato Juncker. L'Eurogruppo ha deciso di accordare ad Atene due anni in più - dal 2014 al 2016 - per arrivare a un surplus primario del 4,5%. Secondo la Troika, la proroga costerà 15 miliardi fino al 2014, più altri 17 nei due anni successivi. Atene dovrà adottare nuove misure di austerità per 4 miliardi nel 2015-2016. Ma i rischi sono «molto elevati», scrive la Troika: «la coalizione che sostiene il governo sembra fragile e alcune componenti del programma incontrano resistenza politica». Inoltre alcuni paesi nordici non vogliono sborsare altri soldi.

I GOVERNI PREOCCUPATI

I governi della zona euro sono spaccati anche sugli strumenti per ridurre il debito di Atene. I ministri hanno discusso diverse opzioni, come un'operazione di buy-back o una riduzione dei tassi di interesse sui prestiti concessi alla Grecia. Ma Juncker ha escluso una ristrutturazione del debito che preveda perdite per i

paesi della zona euro, come invece vorrebbe Lagarde. Lo scontro tra il Fmi e l'Eurogruppo rischia di far deragliare tutto il salvataggio greco. L'istituzione di Washington, che contribuisce per un terzo al programma di aiuti e ha regole molto strette per i programmi di assistenza, potrebbe decidere di smettere di finanziare Atene.

Di fronte allo stallo, tocca ancora una volta alla Banca centrale europea supplire alle carenze dei governi. L'istituzione di Mario Draghi è fiduciosa di evitare un default greco venerdì, quando Atene dovrà rimborsare 5 miliardi di debito in scadenza. Se Francoforte ha smentito un allentamento delle regole sui collateral, la Bce dovrebbe comunque fornire alle banche greche liquidità sufficiente per coprire l'asta di titoli da 3,125 miliardi di giovedì. In questo modo l'Eurogruppo avrà più tempo per trovare un accordo.

David Carretta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Diritto penale. Verso la «Gazzetta» la legge sulla nuova disciplina di contrasto - Il nodo delle sanzioni più leggere per la concussione per induzione

Anticorruzione al test prescrizione

Tra i nuovi reati da valutare l'impatto del traffico di influenze - Tutele per chi denuncia

SEMPLIFICAZIONE

Introdotta le «white list» per le aziende che operano in settori a forte rischio di presenza delle «cosche»

Giovanni Negri

MILANO

Operative da fine mese le norme sull'**anticorruzione**. Con la pubblicazione in «Gazzetta» (attesa per oggi, salvo problemi dell'ultima ora) della legge inizia il conto alla rovescia per il debutto. E proprio in quel momento si potranno misurare gli effetti di una delle norme più contestate. Quella che ha "spacchettato" il reato di **concussione**, introducendo nel nostro Codice penale il reato di concussione per induzione con una pena tagliata rispetto agli attuali 12 anni. Il nuovo limite a 8 anni ha l'effetto di tagliare la prescrizione di un terzo, portandola da 15 a 10 anni. Un beneficio di cui potrebbero usufruire da subito gli imputati, con la possibile estinzione di un numero imprecisato di processi.

Al ministero della Giustizia minimizzano e rivendicano la necessità di una migliore determinazione delle condotte penalmente rilevanti e delle sanzioni da applicare. L'allarme, però, resta elevato da parte di chi (forze politiche, magistratura) ha messo in eviden-

za l'incongruenza dell'intervento rispetto alla volontà di una più aspra risposta dello Stato a uno dei reati che più penalizza il nostro sistema economico. E questo sarà forse l'aspetto sul quale misurare nei primi giorni di applicazione l'impatto della legge.

Che pure dispiegherà i suoi effetti (in attesa della definizione della nuova disciplina sui paletti alle candidature alle elezioni) anche sul fronte dei nuovi reati, tra i quali spicca il **traffico di influenze**, indirizzato a colpire chi sfrutta le conoscenze con un pubblico ufficiale o un incaricato di pubblico servizio. Sul fronte della **corruzione tra privati** è punita con la reclusione da uno a tre anni la condotta degli amministratori, dei preposti alla redazione di documenti contabili che, per denaro o altro, compiono atti contrari ai loro doveri, danneggiando la società per la quale lavorano. Procedibilità a querela di parte e d'ufficio, se dal fatto deriva distorsione del mercato.

Si allarga poi la responsabilità delle imprese per reato commesso da un dipendente alle nuove fattispecie, con la previsione di sanzioni pecuniarie che possono arrivare sino a un milione e 200mila euro e la previsione anche di misure interdittive della durata massima di un anno (si veda «Il Sole 24

Ore» di ieri).

La legge introduce poi una specifica tutela disciplinare (divieto di sanzione, licenziamento o misure discriminatorie) e della privacy (la denuncia è sottratta al diritto di accesso) per il dipendente pubblico che denunci o riferisca condotte illecite sul lavoro: si tratta di quello che viene definito il whistleblowing.

Per l'efficacia dei controlli antimafia nelle attività imprenditoriali, presso ogni prefettura è istituita una sorta di «white list», un elenco dei fornitori, prestatori di servizi ed esecutori di lavori, non soggetti a tentativo di infiltrazione mafiosa. L'iscrizione negli elenchi della prefettura della provincia in cui l'impresa ha sede soddisfa i requisiti dell'informazione antimafia per l'esercizio della relativa attività. La prefettura effettua verifiche periodiche per verificare l'insussistenza di rischi di infiltrazioni malavitose e, in caso di esito negativo, dispone la cancellazione dell'impresa dall'elenco. Tra le attività più esposte al rischio di infiltrazioni malavitose sono indicate, tra le altre, il trasporto di materiali a discarica per conto di terzi; il trasporto, anche transfrontaliero, e lo smaltimento di rifiuti per conto di terzi; estrazione, fornitura e trasporto di terra e materiali inerti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'effetto sui reati

01 | LA CORRUZIONE

Riformulato il reato di corruzione: da una parte, la corruzione propria, che rimane ancorata alla prospettiva del compimento di un atto contrario ai doveri d'ufficio; dall'altra, l'accettazione o la promessa di una utilità indebita, da parte del pubblico ufficiale o dell'incaricato di pubblico servizio, che prescinde dall'adozione o dall'omissione di atti inerenti al proprio ufficio

02 | L'INDUZIONE

Nel codice penale entra l'induzione indebita a dare o promettere utilità (la cosiddetta concussione per induzione), che punisce sia il pubblico ufficiale o incaricato di pubblico servizio che induce il privato a pagare (reclusione da 3 a 8 anni) sia il privato che dà o promette denaro o altra utilità (reclusione fino a 3 anni)

03 | IL TRAFFICO D'INFLUENZE

Viene introdotto un nuovo reato

per chi sfrutta le sue relazioni con un pubblico ufficiale o con un incaricato di un pubblico servizio. Chiunque fa dare o promettere, a sé o ad altri, denaro o altro vantaggio patrimoniale, come prezzo della propria mediazione illecita verso il pubblico ufficiale, in relazione al compimento di un atto contrario ai doveri di ufficio o all'omissione o al ritardo di un atto del suo ufficio, sarà punito con la reclusione da uno a tre anni



LA STRATEGIA

La corsa alle prove diventa più facile

di **Giacomo Lughini**

La parte penale della riforma delle regole sulla corruzione si caratterizza per un generale inasprimento delle sanzioni: su questo l'unico commento tecnico che può essere fatto è ricordare come Cesare Beccaria insegnava che il freno alla commissione di delitti non è la crudeltà della pena, ma la sua infallibilità e che quindi è la certezza della pena a dover essere perseguita più che il suo innalzamento. L'efficienza del sistema penale sembra invece apprezzabilmente perseguita nelle parti in cui il legislatore scioglie alcuni problemi probatori: è il caso della ridefinizione del delitto di corruzione per un atto d'ufficio, diventata ora corruzione per l'esercizio della funzione.

A integrare la fattispecie non è quindi più necessaria la precisa individuazione di un atto, ma è sufficiente la prova di un accordo di una retribuzione tra privato e pubblico ufficiale. Si tratta di una rimodulazione della fattispecie che permette di risparmiare la prova di un elemento della stessa (l'atto compravenduto), senza perdere nulla in termini di meritevolezza di pena del fatto: il pubblico ufficiale "a libro paga" indipendentemente dall'individuazione di uno specifico atto oggetto di retribuzione è espressione di un fenomeno gravissimo che però alla luce delle norme vigenti non dovrebbe essere incriminato.

La rinuncia all'elemento rappresentato dall'atto dell'ufficio permette di superare anche un diverso profilo problematico: la distinzione tra corruzione antecedente e susseguente. Anche qui la modifica non sembra provocare né incertezza nella norma né la punibilità di fatti non meritevoli: si tratta di sanzionare la perdita di autonomia di un pubblico ufficiale che accetta una retribuzione per la propria attività e in tale prospettiva appare condivisibile anche la punibilità del privato

che retribuisce il pubblico ufficiale per un atto dell'ufficio già compiuto.

Per quanto riguarda il traffico d'influenza, anche in questo caso il pregio della previsione sta nella possibilità di sanzionare ipotesi nelle quali fino a oggi a causa di problemi probatori non è possibile accertare la corruzione (ad esempio per mancanza di prova della dazione o della promessa al pubblico ufficiale, oppure per mancata individuazione del pubblico ufficiale). La condotta descritta, se è vero che ha la possibilità di raccogliere e incriminare ipotesi di corruzione non pienamente provate, segnala un'anticipazione della tutela a uno stadio antecedente a quello del tentativo e per questo motivo manifesta un'offensività ridotta: è forse per questo motivo che la norma non è richiamata dall'articolo 322 bis (norma che estende alla c.d. corruzione internazionale le norme incriminatrici previste per la corruzione domestica); la conseguenza di questa scelta è la non punibilità delle ipotesi di traffico di influenza in relazione a pubblici ufficiali o incaricati di un pubblico servizio esteri.

Per quanto riguarda invece la modifica del reato di concussione la scelta è stata di riservare la punibilità del solo pubblico ufficiale all'ipotesi in cui la volontà del privato non ci sia, sia cioè frutto di una coartazione che impedisca allo stesso ogni alternativa, mentre nel caso in cui vi sia una semplice induzione, ecco che giustamente viene valutata la meritevolezza di pena anche in capo al privato. Un'ultima annotazione va alla c.d. corruzione tra privati, la norma colma tre lacune: la procedibilità d'ufficio nel caso in cui dal fatto derivi una distorsione della concorrenza nella acquisizione di beni o servizi; il richiamo del reato all'interno della 231 e la possibilità di punire non solo le figure apicali ma anche soggetti a queste subordinate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Appalti pubblici. Le novità per le imprese

La carta dei protocolli di legalità contro le infiltrazioni mafiose

**Cristian Immovilli
Guglielmo Saporito**

■ Le norme anticorruzione avranno applicazione immediata, rafforzando istituti già adottati da alcune amministrazioni. I **protocolli di legalità**, ad esempio, saranno immediatamente applicabili da parte delle amministrazioni che stileranno avvisi, bandi o lettere di invito. I protocolli sono anche inseriti tra i 90 casi che conducono all'esclusione da gare secondo l'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici, servizi e forniture. Infatti la delibera 4/2012 prevede, tra i motivi di esclusione, appunto la mancata accettazione dei protocolli di legalità o patti di integrità. Con la legge anticorruzione i protocolli di legalità entrano a pieno titolo nella griglia della Banca dati nazionale dei contratti pubblici. Chi non accetta la sottoscrizione dei protocolli sarà quindi escluso dalle competizioni, applicando su tutto il territorio nazionale i principi posti dal decreto Maroni 23 giugno 2010 (varato per l'Expo 2015) o dal decreto legge 174 (enti locali) del 10 ottobre 2012 (sulle zone terremotate dell'Emilia). I protocolli si applicano anche a lavori, servizi e forniture sottosoglia e funzionano prevedendo una penale pari al 10% del valore del contratto qualora sopravvenga una risoluzione

ne del contratto per tentativo di infiltrazione mafiosa. Sarà l'ente che bandisce la gara a individuare il contenuto specifico del protocollo, nei limiti della ragionevolezza e dell'interesse pubblico: ad esempio, mentre a livello nazionale opera un elenco di lavorazioni più esposte a tentativi di infiltrazione (comma 53 della legge anticorruzione), in zone o per lavorazioni speciali questo elenco potrà essere ampliato. A livello nazionale, quindi, la norma oggi in vigore sottopone a particolare attenzione nove settori, tra i quali la fornitura di ferro lavorato, la guardiania e gli autotrasporti, mentre in Emilia, ove occorre ricostruire nuclei abitati, devono dimostrare di non essere in odore di mafia anche imprese nei settori dei beni strumentali, macchinari e arredi. La penale del 10% prevista dai protocolli di legalità si affianca quindi alla sanzione della perdita del contratto e avvicina le prefetture (cui spetta la gestione delle informative antimafia) alle stazioni appaltanti (cui spetta la decisione di sfiduciare le imprese in generico rischio di infiltrazione). Il tutto, poi, nell'attesa delle white list, elenco delle imprese immuni da rischi che le prefetture stesse potranno predisporre con l'entrata in vigore di uno specifico decreto da adottare entro i prossimi due mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

